

## **Incomincia il prologo del primo libro.**

Dappoi che m' è venuto pensiero de exercitare el mio debole ingegno in volere dichiarare la schurità della medicina di grandi animali, usata grossamente, et nonne con ragionevole magistero\_, e veggendo negli operatori tanto di poca discriptione, ò voluto sostenere fatica d'animo in volere i libri, i quali parlano di ciò, fare il loro testo sì chiaro che possa agevolmente essere inteso, sì come l' oscuro vilume del sommo Vigezio, auctore veracissimo dell' arte, essendo da pochi e quasi da veruno inteso, togliendo il fiore del detto vilume e agiungendo e llevando capitoli de' libri intitolati quale "In Ypocrate", quale "In Aristotile", e quale "In Giordano Rosso", e 'l quale "Nel veschovo di Cerbia", i quali sicondo il mio giuditio àno parlato di ciò grossamente, e nientemeno agiugnendo le provate isperientie del mio tempo per me operate e vedute, e però io, Dino di Piero Dini, malischalcho\_ della ciptà de Firenze, composi questo libro, perch' io veggio sì pochi studiarvi e quasi veruno in ciò affaticharsi; ò voluto sì dichiarare, ché, sse alcuno avesse voluto di spermentarsi\_ in ciò, truovi la via sì aperta e piana che non isbigottisca nell' entrare, sì chome àno già fatti molti di molte cose, ch' àno cominciato e per fatica di lungho tempo sono tornati aderietro. Ma nientemeno gli artefici di quest' arte sonno dello studiare bene schusati, inperò che la maggior parte sonno figliuoli di lavoratori [ c.1 v] di terra levati dalla marra e da guardare le pechore, per la qual chagione non possono essere veri artefici: imperò che sonno senza lettere sì che non possono studiare, e però sonno sdegnati molti valenti huomini di questa arte, perché àno veduto, per generale pecchato d' ingnoranza, dare presgio a ssi fatta generatione d' artefici, per uno pocheno di lor praticha: ed essendo presi la maggior parte di loro da ssoperchi di vino, dicendo alcuno: "s' el tale non fosse ubriaco, de', chom' è buono maestro". E io ò veduto tale aver presgio per questo vitio, ch' e' non saperebbe con ragione rispondere da qual parte del ferro si debba inchomintiare a mettere il chiovo. E però, s' io avesse chreduto ch' eglino avessino avuto tanto di bene chome a ssapere lettera, non mi sarei messo a

---

\_ ms.: *agevole magistro*.

\_ ms.: dopo *malischalcho* una parola depennata.

\_ nella trascrizione le lettere in corsivo indicano le abbreviazioni.

ttanto studio perché non fossero sapevoli di sì nobile arte: ma perché voglio che e gentili animi, con agevole studio, possano essere sufficienti in vera maschaltia, ò voluto afaticharmi per loro et per lassciare di me richordo, sì ch' io incominciai nel milletrecentocinquantadue anni adì XVIII di gennaio, a honore et reverentia di Cholui che tanto m' ha donato di memoria. Amen.

### **Incomincia l'ordine del primo libro.**

Acciò che più agevolmente e senza confusione d' animo possi tu lettore ritrovare i chapitoli delle infermità, formerò il mio libro in più, e ciaschuno per sé rubricato e segnato, ponendo poi la rubricha a chapo d' ogni capitolo. Et però porrò il primo libro da pic[c.2 r]cholo vilume per charistia di capitoli, dicendo del nascimento e di sua compressione e d' altre cose, prima\_che\_vegnamo\_alle\_infermità.

## **Incomincia la rubricha del primo libro.**

|  |    |
|--|----|
| Della creatione del chavallo   | 1  |
| Chome si debba domare  | 2  |
| Del governmento di mantenerlo sano                                     | 3  |
| Di chonosciare di che tempo sia  | 4  |
| Della bellezza del suo chonoscimento                                   | 5  |
| Del numero e possitioni dell' ossa                                     | 6  |
| Del numero e qualità de' nerbi   | 7  |
| Del numero e qualità delle vene  | 8  |
| Di quali parti sono migliori chavagli e onde siano                     | 9  |
| Di che compressione et natura è 'l chavallo                            | 10 |
| Della ragione del torre sangue   | 11 |
| Che diligenti<a> si abbia_ quando si ferma sangue                      | 12 |
| Di qual parte si tragga sangue di ciaschuna infermità e di quale luogo | 13 |

## **Capitolo primo, della creatione del chavallo.**

In primo dobbiamo chontare\_ del suo chreamento, appresso della sua nativitate, sì che di grado *in* grado possiamo distinctamente per ordine ogni chosa narrare.

Imprima dico che lo stallone, el quale è dato all' ufficio del montare, si tolga da ogni altro exercitio e faticha; appresso di buona vivanda sia passiuoto, et ancho che sia convenevolmente grasso e sempre vada libero per la stalla, acciò che sia per la libertà più volonteroso. [c.2 v] Quando lo stallone si dà alla chavalla, si debbe dare in tal tempo che lo pulledro nasca a tempo dell' erba, acciò che la chavalla, pascendo l' erba, habia maggiore abbondanza di latte. E dove dico che llo stallone non sia affatichato *perché* e' venga al choito con più abondevole

---

\_ ms.: *facci*.

\_ ms.: *chantare*.

materia, così medesimamente dico che lla giumenta pregna non de' essere affaticata, acciò che non si sconciassi, ma sia passiuata sì discretamente che non diventassi troppo grassa né troppo magra, acciò che, per la grassezza, el pulledro non ricevesse impedimento da troppa strettezza nel ventre della madre e non potesse distendere né chressere le membra. Cossì dichò, per la troppa magrezza, che 'l pulledro nel ventre non ricevesse tanto pocho nutrimento che nascesse magro e debole.

Da poi che viene el tempo del nasscimento, si debba ordinare che e' nascha in luogho pretoso et in montagna, acciò che per le pietre l' unghie diventino più sode e per la montagna s' ausino a ssalire e a scendere, e diventano le sue gambe più forte. Anche vi richordo che quando la chavalla è pregna non si debba tenere rinchiusa, acciò che non patisca disagio di bere né alchuno altro disagio, sì che non gittassi el pulledro 'nanzi al tempo. E 'l pulledro de' seguire la madre per le pasture convenevole e piene d' erba, insino a ttanto che sia de dui anni e non più, imperò che da due anni inanzi el pulledro à voglia d' usare cholla chavalla, e però si dia leviarlo via dalla madre e da ogni altra giumenta, onde per lo naturale appetito\_ si potrebbe [c.3 v] magagnare in alchuno modo.

Affermo maggiormente che, se nella pastura potesse stare lo pulledro in sino nell' età di tre anni senza compagnia di chavalla, meglio e più salutare sarebbe al pulledro, imperò che quando venisse il tempo di la sua domasgione e poi all' uso della fatica, si manterebbono le sue ghambe nette d' ogni macula, però ch' arebbe nella pastura fatto l' ossa più ferme. Io ò veduto assà volte pulledri tracti inanzi al tempo dell' armento divenire rimbrocciosi solo nella domasgione.

## **Chome si debba domare. Capitolo II.**

Poi che aviamo tractato della creatione e del nassimento, doviamo tractare chome si doma. Dichò che 'l pulledro, poi ch' è tracto dell' armento, gli sia messo in testa uno chaviczule e avere uno chavallo domato e menarlo chon esso, acciò che si rassicuri: imperò che natural cossa è che ongni cosa desidera el suo simile. E poi che 'l pulledro è alquanto rassichurato, gli si debba mettere in boccha un freno a chanello senza altro chamo, cholla predella bene disardita, e primamente gli sia unto il morso del freno chol mele, gettatovi suso

---

\_ ms.: dopo *appetito*, *p* depennata.

alquanto sale pesto, acciò che per la dolceza del mele ed el sapore del sale el puledro lo prenda l' altra volta volentieri.

Appresso el chavalchatore vi monti su, non pigliando le redine del freno, ma le chavezze del chaveczule, inperché pigliando la redine del freno el puledro isdegnerebbe; poi chon una vergella facendolo soavemente\_ passeggiare, menandolo per luoghi dove sia romore e suono, aciò che [c.3 v] più tosto si rassichuri; e poi che per ispatio d' alquanti dì el puledro sarà così chavalchato, gli sia posto una sella adosso, la quale sia da torciare, cioè una sella lunga da portare valisgia, acciò che per la sua lunghezza el puledro raffermi la sua schiena più pari, e quando gli è posta s' ordini che non facci busso e la sua borra sia molto morbida e ssoffice, sì che per la prima volta non gli facesse lesione; apresso gli siano menate le mane spesso *per* lo dosso senza alchuno perchotimento.

Anchora, per la prima volta che ssi ferra, gli siano messi ferri molti leggeri e chon pochi chiovi e ferrato *prestamente*, sì che per tenere il piede alto *non* gli fossi fatigha. Apresso gli siano le gambe spesso bagnate chon acqua chalda, imperò che per la chaldeza dell' acqua el chavallo ne diventa molto humano. Ma sopra tutte le cose fa tu, domatore, che llo chavallo non batti nella testa, imperò che diventano troppo spaventosi ed enne grandissimo danno ne' facti dell' arme, imperò che sopra tutte le chose i chavagli vogliono essere sichuri ed entranti.

## **Del governmento di mantenerlo sano. Capitolo II.**

Avemo narrato distesamente della chreatione e del nascimento del chavallo, e ppoi chome e' sia domato; parmi di necessità di dimostrare chome et *per* che modo si mantengha sano: diremo prima della stalla, chome de' essere formata. Dico che la stalla non de' essere né chalda né fredda, ma sia temperata, ispecialmente il verno, avegnadia ché lla stalla chalda mantengha la [c.4 r] grasseza e aiuti rifare le bestie; nondimeno el verno è nociva, imperò che trahendo el chavallo della stalla calda e menandolo fuori al freddo, potrebbe venire in diverse malatie per lo subito freddo.

La state de' essere la stalla frescha, imperò che essendo chaldo il tempo, chaldo genera corruptione di sangue, per la qual cosa diventano choructione di sanghue e malathie. Apresso sia chonvenevolmente

---

\_ ms.: *saniemente*.

alluminata, imperò che se la stalla fusse buia, el chavallo quando esse fuori al llume e masime al sole, istà un gran pezzo prima che vegghia chiaramente lume, e però debbave essere convenevole aspiraglio.

Anche che la lettiera dove el chavallo de' dormire sia chavata sotterra almeno un braccio e mezo, e poi choperta di forti piallacci di chuercia, e siano sì ischommessi che l' orina choli nella fossa, sì che sempre la lettiera sia asciuttissima. Dicho che 'l legno della chuercia per la sua durezza fa l' ungh*e* dure. Apresso dicho che lla lettiera sia tutta di paglia chon pochissimo litame e quasi niente, imperò che 'l letame riarde l' unghie; anche ramento che lla lettiera sia più alta alquanto dinanzi che derietro, aciò che non perchuota le ginochia nella mangiatoia, e dicho che lla mangiatoia non sia di muro murata, imperò s' è murata di chalzina el chavallo ne può ispesso mangiare cholla biada; anche sia dinanzi tutta turata d' asse forte e bene piallate, acciò che 'l chavallo non possa entrare sotto la mangiatoia, ché molti n' ò già veduti pericolare. E uno mio chavallo fu di quelli che, entrando di nocte sotto la mangiatoia e non [c.4 v] essendo atato la mattina, non gli fu mestiero mio maschalcire.

Anche dicho che ll' assi s*ano* morbidamente piallate, sì che se 'l chavallo vi perchuote le ginochia non le peli. Sì che anche dicho che 'l chavallo stia sempre alla mangiatoia legato con due lunche, imperò che tolgono via il pericolo dell' onchapestrare; anche dico del chavallo che mai nella stalla non tengha pastoie\_, imperò che per la fatica dello stare giunti in sulle giunte\_, i chavalli ne sono de peggio, perché se ne charichano\_ assai. Sono di molti chavalli sì rabbiosi in sulla stalla, che sempre razzano insino al fondo della lectiera.

Dicho che sse il chavallo non è destriere, né ronzone, né ronzinetto, né chavallo grande, ma s' è di mezana foggia, dicho che lle pastoie gli siano messe sì con grande tratto dall' una gamba all' altra che non duri fatica; e di veruna di quelle 4 fogge di chavalli, per veruna cagione non sia loro tenute pastoie. Se guasta ispesso la lettiera, siagli ispesso rachonciata, imperò che 'l charicho di tale maniera di chavagli è troppo grande a tenergli impastoiati.

Anche dicho che 'l chavallo sia due volte il dì istreghiato, imperò che dello str<e>ghiare si chava due utile: l' uno che 'l chavallo è sempre netto, l' altro che el chavallo distende la pelle e chappionvi sotto più charni. E più dicho che lla biada che ssi dà sia sopra tutte le chosse

---

\_ ms.: *pastore*.

\_ ms.: om. *in sulle giunte*.

\_ ms.: *charico*.

netta da polvere e da stercho di gallina, imperò ch' è pessimo veleno, né che mai non sia messa né tenuta in luogo humido, imperò che diventa muffata; e sse veruna chosa fa diventare bolso [c.5 r] il chavallo, si è la biada e llo strame umido e polveroso. L' acqua dove beve sia bene necta e chiara, imperò che sono molti matti che dichono che l' acqua dove beveno de' essere grassa e torbidetta. Dicho il contrario, imperò che quando è grassa e pantanosa e torbida, bevendone la bestia gli si turano le vie del polmone e diventa bolso e chattivo, e dimagrane ove dichono che diventa grasso.

Ancho che mai non sia messo cholle gambe molli in su lla stalla: el chaldo della stalla fa divenire le gambe humorose e rognose; ma quando torna dal fiume, gli siano chon la pezza rasciutte le gambe e poi messo in sul terreno tanto che sia bene asciutto. E poi quando il meni in sulla stalla, prima che gli tragli il freno, menalo in su la lectiera invitandolo de stallare e per vederlo sottollare, imperò che 'l voltare e 'l giacere rende vero dimostramento se 'l chavallo è sano o\_ infermo. In questo modo, tu che sai il costume del tuo chavallo, se vedi che non si voltoli e non giaccia chome usato, sappi che 'l chavallo è compreso di qualche malatia, imperò subitamente il leva dagli altri e churalo.

Quando gli dai la biada, non gline dare tutta a una volta, imperò che quando il chavallo si vede assai biada inanzi, la piglia grandissime bocchate e ingiottiscela tutta intera, e però non la può ismaltire e quando esscie la fa tutta intera; e però dicho che gli sia data tra più volte e distesa per la mangiatoia, acciò che ne pigli pocha insieme, che gli farà nutrimento perché la smaltirà pienamente.

[c.5 v] Duo o tre volte la settimana, benché più lodo le due, lo chavallo secondo la grandeza sia chorso insina che quasi sudi, imperò che per questo esertitio el chavallo mangia meglio e ogni superchio homore si cessa, e anche specialmente per lo sudore; e poi subitamente gli metti adosso una choverta grande secondo il tempo ch' è, e tanto menato atorno a piccholo passo che sia rafreddo, e guardati che 'l chaldo non gli dessi bere; ma sse vuogli ranfrescare el chavallo quando à chorso, masimamente d' istate, toglia acqua et aceto forte e bene olloroso, le dua parti acqua e l' altra aceto, e lavagli bene la lingua e tutta la bocca e lle nari e tutta la faccia e lle tempie, imperò che la fredeza dell' acqua e ll' odore dello aceto conforta molto le vene e polsi; e d' inverno toglia vino un poco tepido e farai il simigliante.

Interviene alchuna volta che per lo exercitio e per usare l' acque ruvide e per mettere i piedi molli in sul litame, l' unghie riardano e schiantansi

---

\_ ms.: e.

e non pò tenere i ferri, per la qual cossa molti chavagli non si possono exercitare quando, per mala guardia o per mal terreno o per alchuna delle chagioni sopra dette, questo chaso è intervenuto e vuole richuerare.

Dico inprima che 'l chavallo sia pocho chavalchato e poi sia tolto lo stercho suo e messo nell' acqua, e ben premuta gli ne sia piena la chassa de' piede; e poi\_ toglì una spugna e tiella in una chatinella d' acqua, et assaissime volte il dî gli bagna la chorona e ffa' che non habi molto letame sotto. E se per aventura el chavallo manghiasse herba, non torre lo stercho suo imperò che riarde, ma toglì chruscha e ffa' il simigliante.

Se ti paressi che lle sopra [c.6 r] dette cosse non ti facessino subita operatione a tuo modo, e volessi operare untumi benché faccino i piedi cherchiati, anche se vuogli una unghia perduta per povertà di sé, falla subito rivenire: toglì le barbe del malbavischio et tagliale a zochetti non minuti e mettile a chuocere nell' acqua, e tanto le fa' bollire che quando la pigli se diffacia, e poi le pesta chonvenevolmente bene. Quando sono bene piste v' aggiugni sungna vieta di porcho, tanto che facci l' ompiaastro bene grasso e morbido; essendo bene incorporate insieme, ne fasscia il piede e tutta la chassa\_ sopra tutto il ferro insino nel pasturale, sì che aggiungha la chorona e 'l chalchagno per tutto, mutando l' ompiaastro ogni due dî. Questo impiastro vale molto a piedi ch ànno le chorone rocciose, imperò che lle fa rimettere pulite e nette; fatto questo per alquante mute, ogni unghia perduta fa rivenire.

Anche se tti fosse di necessità adoperare el chavallo, e operando medicarlo, questo unguento farai da fare chresscere la chorona: toglì mele optimo once sei, trementina once tre, olio d' uliva once due, mescola queste cosse insieme poi v' aggiungi sevo di castrone fresco once sei, cera gialla once una e fondute le metti in su l' altre chose. E poi, senza mostrarle più al focho, le mesta tanto insieme che sia rafreddo e usa, tenendo piena la cas<s>a del piede di sevo di chastrone pesto e fresco. Anche toglì questo altro unguento, il quale nutricha l' unghie e falle stare fresche: toglì agli capi tre, ruta verde uno fasciuolo, allume schagliuolo istaccato once sei, sugna di porcho vecchia libra una e mezo, stercho d' a[c.6 v]sino ricente quanto\_ potrai pigliare con mano; le quale cose peste e cotte\_ insieme userai alle chorone. Acciò che sia copioso, anche toglì pece apicchatoia libre tre, assentio fresco

---

\_ ms.: *per.*

\_ ms.: *chossa.*

\_ ms.: *dicente quantro.*

\_ ms.: *cosstte* con *ss* depennate.

libra una, agli capi nove, sunghia di porcho libre tre, olio vecchio once sei, aceto forte once nove. Tutte queste cosse istructe e cotte insieme, ungerai le chorone. Questo unguento fa chresscere l' unghie e mantienle.

Acciò che gli occhi e dal celebros e da tutta la testa si tolgha via ogni reo homore, sia scemato sangue al chavallo ogni mexe a lluna; scema del palato, imperò che rischiara tutta la testa e dà appetito.

Quando el chavallo è chaminato e per la faticha è rischaldato o voi sudato, quando giugni all' albergo, ghuarda che non lo tenissi al vento, imperò che potrebbe subito riprendere, e ffa' che sempre ti sia a mente d' invitare el chavallo di stallare in chapo di quatro o di cinque miglia, imperò che per sopratenere l' orina s' ingenera diverse e fforti e inchurabili malatie. Anche ti ramento che quando se' preso al luogho ove dei soggiornare due o tre miglia, che tu chavalchi sì piano che giugni e 'l chavallo sia raffreddo, sì che se venisse chaso che lla bestia fosse tenuta al vento o fosseli dato bere o mangiare orzo, ch' è molto nocivo a dare quando la bestia è chalda, non riprenda e non sia preso subito da dolori.

Anche ti richordo che, quando l' orzo è novello, mai non ne dessi al chavallo mangiare, imperò che per la suo chaldeza non lo può patire; per questa cagione s' ingenera al chavallo grandissimi dolori e pericholo di morte. E io n' ò già assai churati, i quali senza dubio sarebbero morti se non [c.7 r] fussino stati atati. Ma sse vuogli dare l' orzo nuovo, toglì nondimeno minore provenda che del vecchio e mettilo in molle in acqua fredda, e lassciavelo stare la metà del dì o ppiù, acciò che atutti il suo grande calore; e poi il dà sichuramente mangiare, imperò che poi si patisse.

Pone il sommo auctore Vigetio molte potioni da dare d' istate e quale da dare d' inverno, e quale per lo ghuaimo e per la primavera, e apresso di queste ne pone una necessaria e buona a ogni tempo. E però havendo io in ciò considerato, non l' ò voluto porre distesamente tutte per non dare tanto di tempo alla presente matheria, ma nientedimeno ò presa quella che mi pare universale a ogni tempo e polla in questo modo; recipe: cossto, mellilotto, ysapo, yreos, aristrologia, maggiorana, mirra netta, bacchera, drachonthea, centaurea, cipri, marrobio, spicha celticha. Tutte queste cosse, tanto l' una quanto l' altre bene peste e stacciate, mescolate insieme. Se vorai dare questa potione d' istate, aggiugnevi drachante, gruocho, mele fine; tanto di queste cosse quanto chredi che basti. Anche se lla vorai dare di verno aggiugneravi pepe, seme d' appio, seme di senape; e quando la darai d'

istate o di verno, daralla chon vino buono e una chuchiaia di polvere. Questa potione nel chaldo rinfrescha l' animale e d' inverno rischalda. Parmi havere parlato sì distesamente chome si debbano mantenere sani, che mi pare de porre fine al presente capitolo e dare la parte loro agli altri. E diremo del cognoscimento del tempo. [c.7 v]

### **Di chonoscere di che tempo sia. Capitolo IIII.**

Acciò che 'l comparatore non riceva inganno dell' età del tempo di chavagli, sì che non comperi il giovane per vecchio, e che il medichatore possa havere vero chonoscimento di chonoscere la vera età per dimostramento di denti e per altri veri segnali, imperò che d' una medesima malatia si vorrà churare altramente il giovane che 'l vecchio e 'l vecchio che 'l giovane. La chagione: perché l' atempato per lo tempo à le vene del\_ sangue lucide e fredde, allo giovane pe' lla giovinezza l' à ferventi e grosse; et perché l' uno et l' altro non possa errare, n' ò voluto formare capitolo.

E però dichò che i denti dinanzi, i quali sonno diece o dodeci, per loro si dimostra la maggiore parte di segnali della giovinezza o della vecchieza. E però il puledro il quale à compiuto i trenta mesi, chomincia a schalzare il primo morso dinanzi, e quando viene a tre anni à gittati i due denti del mezo di sopra e di sotto, e rimessi i fermi; e questo chiamano il primo morso: e allora à chompiuti i tre anni. Et quando è 'ntrato a mezo il quarto anno, chomincia a schalciare el sicondo morso, cioè due di sopra e due di sotto. Compiendo el quarto anno à compiuto de rimettere i denti fermi di sopra e di sotto, e quando è 'ntrato negli ultimi sei mesi del quinto anno, chomincia a schalzare il terzo morso, sì che finendo il quinto anno à gittato e rimesso l' ultimo morso de' dodici dinanzi di denti fermi: allora à compiuto cinque anni e chomincia a mettere le schane. E quando à passato i cinque anni, chomincia a gittare [c.8 r] i denti mascellari, benché alchuna volta chominci ne' quatro o in meno, e finendo el septimo anno, à lassciati tutti i denti mascellari e rimessi i fermi: e allora compie d' aghuagliare.

Secondo che dice Vigezio, da indi inanzi in chominciano i denti a chavarsi nel mezo di sopra; poi di quanti anni per dimostramento di denti sichuramente non si può chonoscere, se non si chonoscie per altri segnali i quali si dimostrino per uso di natura. Dichò che llo chavallo de dieci anni in chomincia ad avere le tempie chavate e lle ciglia

---

\_ ms.: *le.*

inchominciano a 'nchanutire. Nel duodecimo chomincia a divenire nero tra ll' uno dente e l' altro. Dicono molti che dimostrano uno nuovo segno de' chavagli domati e usi: che cominciandosi a nnoverare del fesso della bocha di sopra le rughe infino alla fine del labro, dice che di tanti anni quante rughe sono *per novero*.

Anche ramentèrò tuti i segni del chavallo vecchio\_: inprima à multitudine di rughe nelle labra, sempre nella faccia tristo e cholla testa chinata, pigro di tutto il chorpo, ispaventoso negli ochi e lle palpebre degli ochi senza nipitelli; per questi segni si chonosce el chavallo vechissimo.

Dice alchuno auctore che 'l pulledro non comintia mai a gittare i lattaiuoli se non beve l' acque fredde, ma benché siano de molti puledri che gettano i lattaiuoli più tosto e più tardi uno che un altro. E questa è la chagione: che quando il padre e lla madre sonno gioveni, tanto più gli pena il puledro a gittare; et quando e' sono vecchi, tanto più tosto getta il puledro i lattaiuoli. Anche dice che sono molti pulledri che, prima che [c.8 v] cominci a smuovere i lattaiuoli, àno bene quatro anni e molti che 'l primo anno chominciano a gittare; e questo interviene per le chagione sopradette, benché non lo afermo.

Quando interviene per alchuna chagione ch' al puledro bisogni di torre sanghue, che abbia d' ingorda fatica, queste due chagione avacciano il chadere di lattagliuoli. Questo interviene perché s' atuta il chalore del sangue, per la qual chagione si riceve erro del tempo.

## **Della bellezza, del suo chonoscimento. Capitolo V.**

Parmi di nicessità di dimostrare chome el chavallo de' essere formato, sì che piaccia per bellezza e ssia più durabile a ffatica ed affanno, all' uso dell' umana natura, e che il comperatore habi nello intelletto la forma chome il chavallo de' essere formato.

A essere tenuto bello, dichò inprima della forma del corpo, che è la magior parte: dichò che il corpo del chavallo de' essere convenevolmente grande e llungo, sì che l' altre membra possano rispondero alla sua qualità, le spalle chon convenevole tratto di lungheza alla sua qualità e di largheza, la presa del ghuidalessco sia ampia ma non troppo alta, il chollo grosso sulle spalle, e vengha digradando verso la testa. Anche voglio che la testa sia picchola e cholle mascelle ampie ma non larghe, sì che si possa mettere bene alla

---

\_ ms.: om. *vecchio*.

largha il pugno sotto la mascella, sotto la gola bene divoto ed asciutto. Anche de' essere gli orecchi piccholi e deritti e allegri, la fronte largha chon grande tratto dall' uno ochio a l' altro, gli occhi grossi e bene chiari e ffieri, le nari larghe e non molto grosse. [c.9 r] Conchiudo in tutto che tutta la testa sia magra e assciuttissima.

Iscendiamo giù al petto: dichò che 'l petto vuole essere ampio e ritondo chollo spicchio in fuori e chon le spalle inderietro, il bordone largo e grosso e nerboruto, il ginocchio largho e assciuttissimo, la gamba chol' osso grosso e chol nerbo assciutto, e chol canale ben divoto tra 'l nerbo e l' osso, il nodo assciutto e piloso e non chon troppo grande zeldoli, la giunta sia chorta a ghuisa di quella del bue, il piede ritondo chon verde unghia e chol chalchagno largo e alto e cholla chassa chupa. Torniamo suso alla sghiena: dichò che lla schiena sia colma chonveneolmente, la lonza rilevata, la groppa ampia per lo traverso e ritonda, la choda chon convenevole chodione e bene pannocchiuta e pilosa verso la groppa, le cosse grosse e lunghe verso le la<c>che, ben divote e nerborute e assciutte.

### **Del numero e delle positioni dell'ossa. Capitolo VIA.**

Trattemo del numero e positioni dell' ossa, acciò che il medichante quando medicha il luogho ove\_ sia congiuntura d' ossa, possa sapere per vera\_ ragione quante ossa e quante chongiunture sia nel luogho; e anche mi mossi perché mi pare una leggiadra chosa. Et però dichò che il chavallo à nel chapo due ossa, cioè della fronte infino alle nari; anche n' à altre due che se chiamano mascellaria di sopra e due di sotto; anche à denti quaranta, cioè e' sonno XXIIIIA maxellari, iscane IIIIA, i rapaci sonno XII. Dinanzi al chollo sete ossicella, nelle spalle su alto presso al ghidalescho e nelle rene sonno VIIIA, dalle rene\_ infino di [c.9 v] sotto sonno ossa sei, ne' muschuli a congugniture XII, nelle spalle dinanzi à due ossa che si chiamano reghole, dalle spalle a bordeni sonno due, da bordeni alle ginochie due, le gambe insino a pasturali due, insino alla *gemma* del piè due; anche sono ossa minute ne' nodi e ne' pasturali XVI, nel petto è una chostola dentro, che sono XXXVI; ancho dalla parte de derietro, onde esscie il forame infino agli uovoli delle chosse due, degli uovoli insino alle grassciuoie sonno due, due

---

\_ ms.: *eve*.  
\_ ms.: *veva*.  
\_ ms.: *vene*.

ossa che si chiamano chostali, da' bordoni sotto alle grasciuole insino alla gamba sono II, dalla gamba insino a cendoli II, ossa minute insina a l' unghia XVI. E sonno in numero tutte l' ossa CLXX.

#### **Del numero e qualità de' nerbi. Capitolo VIIA.**

Nientedimeno tractaremo del numero e delle positioni de' nerbi, per la chagione sopradetta; e però dichò che per mezo le nari, sallendo al chapo e poi al chollo e poi per meza la schiena infino di sotto all' anche, discende due nerbi sottili; dal chollo infino alla spalla ne scende uno, dalle spalle infino al ginocchio n' à due, dal ginocchi<ò> infino alla chorona sono nerbi quatro, nelle parti dinanzi sono nerbi diece, nelle parti de derietro sono diece, dalle nari infino a choglioni sono nerbi quatro. Sono in tutto nerbi per numero XXXIII.

#### **Del numero e qualità delle vene. Capitolo VIIIA.**

Da poi habbiamo trattato dell' ossa e de' nerbi il loro numero, non n' è da lasciare il numero e qualità delle vene, imperò che mi paiono di necessità. Et però dico [c.10 r] che nel palato sonno due vene, nelle tempie sono altre due, nel chollo anche due, sotto gli ochi due, nel petto due, ne' bordoni anche due, sotto i zeldoli quatro, ne' fianchi due, nelle gambe due, sotto la choda, dal forame nella choda ne sonno due. Sono le vene in tutto XXVII.

#### **Di qual paese sono migliori chavagli e di conoscere. Capitolo VIII.**

A tre uffici sonno utili i chavagli: il primo ufficio si è in facti d' arme, il secondo per chavalchare per chamino o per diletto, il terzo a tirare charrette; e però quali sonno migliori a ciaschuno ufficio per sé dimostraremo.

Dichò che i chavagli ispagniuoli sonno i più nobili chavagli del mondo e per la nobiltà loro mi destenderò in chontare parte di loro nobiltà, onde dichò che sonno di gentile natura, imperò che sonno gentili di loro membra e àno il loro chuoio sottile e morbido a tohare, il pelo piano e basso e sonno distesi nel chollo e cholla testa picchola e asciutta, e non sonno molto ne' fianchi. E sonno la maggior parte grandissimi destrieri e cholla grandeza loro sonno più leggieri e atanti

che gli altri, e per l' atanteza loro sonno molti utili nelle battaglie e ne' tornei; e volendogli adoperare a tempo di pace sono molto dilettevoli, imperò che vanno in freno meglio che ogni altra generatione, secondo la loro grandeza; salvo che, quando sono fediti, perdono la maggior parte di loro virtù, e questo interviene per la loro gentilezza; ma sopra gli altri sonno di grande pregio, imperò che sono di quegli che vaglino un chastello e alevansi\_ tutti a manno.

I chavagli affrichani, i quali noi chiamiamo barberi, [c.10 v] chorrano più tosto ch' altri chavagli e sono quasi della natura degli spagniuoli, ma sono più gentili di membra e del chuoio, e sono d' assai forte natura, e sono la maggior parte chavallotti. Questa generatione, chome contato, sonno più tostani e presti nel chorrere che tutti gli altri, benché quasi non sanno fare altro. Quando fusseno translattati in altro paese, almeno verso tramontana o verso ponente, debbonsi guardare molto dal freddo, imperò che quello paese è molto chaldo.

I chavagli di Puglia, non naturalmente grandi molto, ma sono bene membruti e pilosi nelle ghambe, chon dura unghia e 'l chuoio grosso e aspro, e ringhianti e ffieri e sofferitori di disagi, imperò che ss' allevano chome ' salvatichi, che sempre istanno, infino che ss' appenano a trarre dell' ormento, al' acqua e al vento e alle nevi e al freddo e al chaldo e all' aria; e quando si pigliano, si tiene un nuovo modo. Per la salvatichezza loro questi sono tenuti i più universali chavagli ch' abbia el mondo a ongni ufficio: o vuogli la briglia, o vuogli il freno, o vuogli in guerra, o vuogli in pace, o in giostre, o in tornia<me>nto, o a charette; a ogni ufficio questi avanzano per la pruova gli altri.

I lombardi sono per la maggior parte grandissimi e chon assai gram vembra, e cholle teste grandi e grasse e *non* quasi chon grosso chollo, e più chol petto istretto e lle gambe grosse d' ossa e di nerbi e non è asciutte, e chon piedi bassi la maggior parte, il ventre grande e lla groppa verso la choda aghuzza, le lacche non divote e nodi umorosi; duracchioni nel' aspetto, [c.11 r] non giranti nella briglia né destri\_ nel freno, sofferitori di disagi non per loro buona natura, ma per loro durezza. Quando fossono in una zuffa e volendolo fare entrare in una pressa, non lascerebbe l' entrare né per bastone che avesse in sulla testa e fosse diversamente fedito, tanto sonno di dura natura e alevansi a mano. Interviene alchuna volta che di questa generatione n' esscie alchuno bonissimo chavallo a ogni opera, e questo interviene quando la

---

\_ ms.: *alevarsi*.

\_ ms.: dopo *destri* alcune lettere depennate.

chavalla fosse choperta o da chavallo spagnuolo o da pugliese, imperò che àno dell' una natura e dell' altra; ma *per* loro medesimi pochi ne sono buoni, e anche interviene loro un nuovo accidente che ne diventano molti ciechi per humori che pervengono drento agli ochi; la chagione e 'l perché non dichiaro qui al presente, ma quando sarà tempo qua innanzi ne faremo mentione, benché da pochi questo nuovo chaso e quasi da nisuno sia stato chonosciuto il perché avviene.

In Sardigna naschono una generatione di chavagli li quali sono piccoli chome ronzini e più e meno molto pocho, de' quali chiariremo parte di loro fateza e modo: prima dicho ch' àno la testa assai picchola e ssentono chomunalmente del grassetto, chon grande tracto dall' uno ochio a l' altro, chogli ochi grossi e accesi e paiano che vogliano ischizzare della testa, gli orecchi convenevolmente picchola e menanti e 'l chollo assai grosso, il petto ampio e ritondo; il bordone, la ghamba e 'l pasturale nerboruto e ossuto, chome d' un gran chavallo, i nodi pilosissimi e giunctati chorti, i piedi i più quasi tutti a [c.11 v] modo di mulo, ma chon perfetta unghia, bene schienati e chon lanche lunghe e ampie e ben chossciuti, e lle lanche bene assciutte e nerborutte; e loro chuoio è grosso e zoticho, il pelo aspro e ssente del salvaticho, nell' aspetto sonno ipaventosi e ffochosi. Questi piccholi bestiuoli di grandeza, ma non di nembra né di forza né di chuore, gli à la natura molto disposti all' uso del freno, imperò che la maggior parte sonno affrenati, e questo interviene *per* loro gran chuore; se *non* ti piacciano nel freno, cholla briglia chorrano nobilmente, salghono fieramente destrissimi, a ogni modo invitatori, di loro ingiurie fatichanti, molto sofferitori de disagi: sono di paese molto aspro e salvaticho e pretoso; usano gli uomini del paese d' intachare loro le narre e di fare loro grandi e diversi segni di fuocho *per* lo chollo e per le spalle e per le chosce.

Sono loro vicini un' altra generatione di ronzini quasi di questa foggia, ma non s' vivaci, nembruti, né di tanto chore. I chavagli naschono in sur' una altra isola la quale è chiamata Chorsicha; i paesani usano d' intacchare loro le nari a modo de' sardi, ma *non* gli segnano d' altro segno chon fuocho e interviene alchuna volta che di Chorsicha ò già veduto chavallo che *non* n' ò potuto dire chiaramente né chonoscere se è sardo o non, se *non* che non è segnato chon fuocho, imperò che ' chorsichi mai non segnano chon fuocho.

Nella Magna naschono una maniera di chavagli, i quali sonno minori che' chavallotti e molto più che' ronzini: questi sono chon assai grandi membra e cholle teste [c,12 r] piene e inanzi grandi che picchole, ma *non* àno gran pecto, ossuti nelle gambe e nerboruti ma

non sono assc<i>uti, e chon gran piedi; anche sono fortemente schienati, con grandissimo ventre, constanti nell' andare, pocho fatichanti, grandissimi devoratori, vili, duracchioni; a mio giuditio el miglior fructo che possa usare di loro si è l' arare e ssomeggiare e tirare charrette. I bestiuoli i quali ivi naschono piccholini sonno, e migliori e più fatichanti che maggiori; anche vi naschono molte volte destrieri, benché non sieno di loro progenia, ma sono trasportati di stalloni e di chavalle di Lombardia, ma chredo ch' abiano più di bene in loro; la chasgione dalla al\_ paese, ché non à ssi del pantano.

In Ungheria naschono quasi a questo modo, ma sono anchora più membruti e chon maggior testacce più piene e di maggior persona, chomunalmente grandissimi mangiatori, e i più non possono bene loro medesimo. Interviene alchuna volta che tra l'loro s' allevano chavallotti che passano l' uso, i quali sonno assai buoni chorridori; àno un vitio questi chavagli o ronzini, generalmente: che sonno spaventosi, e lla chagione si è perché gli chastrano e sfregiano e dichono che per lo sfregiare il chavallo à più lena, ma non mi pare verisimile, imperò che lla lena viene dal polmone e non dalle nari. Il chastrarli usano per poterli mettere a ppasciare cholle chavalle; a me non piace né ll' uno né ll' altro, imperò ch' io vorrei vedere i chavagli interi, se necessità non richiedessi.

In Frigia, verso il ponente, naschono una maniera [c.12 v] di ronzini sospesi e pallafreni e pocho più e meno, de' quali conterà la foggia e bontà loro: in più sempre ringhianti, la testa àno allegra e gran tratto dall' uno ochio a l' altro, gli occhi grossi e risplendenti e in fuori, la testa non molto asciutta ispecialmente sotto la ghola, il chollo grosso e bello e ben formato, e 'l petto ampio e ritondo più che non si richiede alla grandeza loro, i bordoni e lle gambe e lle giunte pendeno nel gentile, buoni del piede e chon perfecta unghia, pilosi zioè zendoluti nelle gambe, ischienati lunghi, l' anche chorte e ampie per lo traverso, le ghambe e tutto naturalmente àno aschiutto, fatichanti molto più ch' alle venbra loro non si richiede; non sono troppo grandi mangiatori, portano l' ambiadura naturalmente, imperò che lla imparano derietro alla madre.

Frigia si è un paese molto salvatico e' paesani salvatichissimi, de' quali conterà parte di loro costumi solo ne' fatti di chavagli: inprima nutrichano questi loro bestiuoli, etiamdio essendo tracti dalla madre, solo al latte e a ssiero e a erba, imperò che àno del latte grande abbondanza per lo molto bestiame, et sempre gli tenghono isferrati; poi

---

\_ ms.: dallo il.

venghono a certo tempo e passano un braccio di mare con molto loro legni charichi di questi ronzini e di molto chorame, e arivano a un porto che ssi chiama al Damo\_; e ivi vendono questi loro ronzini chon diversi modi e costumi. Ò udito dire a molti, i quali si sonno ritrovati al tempo in questo luocho, ch' ànno veduto vendere e comparare, che quello che à portato nobilmente l' ambiadura essendo isferrato, a manno a manno vedendolo [c.13 r] ferrato non ànno saputo tanto fare che l' abbino potuto fare portare; di che forte mi maraviglio, benché io chredo che ispermentandolo cholle pastoie di cciò e ritornerebbono. Anche non portando, dicono che essendo risferrato\_ ànno veduto portare al passeggiante l' ambiadura. Queste generatione di ronzini sono tenuti, e io l' ò provato per isperienza, i più begli e migliori e più portanti del mondo.

Parmivi havere dichiarato il fiore delle razze de' chavagli le quali per noi di qua si possa comprendere, benché ciaschuna razza ne discendano molte derivate da lloro, benché non sieno chosì perfetti. Sì chome nella Spagna sonno molti che fanno ne' confini o di lunge paese loro allievi, trahendo gli stalloni di Spagna e menando molte volte le giumente d' altro paese, anche medesimamente i chavagli d' Affricha sono translataati verso il Garbo e per quello paese a quello medesimo modo. Maggiormente a pugliesi, perché tenghono presso alla maggiore e alla mezzana foggia, ne sono translataati istalloni e chavalle, sì chome in campagna di Roma e nella Marcha e in Maremma e in molti diversi paesi, imperò che s'ausano a ogni chosa. Anchora i lombardi nel Frigholi e nella Magna. I sardi e chorsichi si distendino in pochi luoghi, perché sonno in isole per loro e sono picholi bestiuoli. La Magna è sì gran paese e di ronzini non si sanno nomare razze, che pocho n' è da parlare. Nel' Ungharia è quel medesimo, benché in un luogho siano migliori che in un altro. I frisoni tutti itorneati dal mare, benché i lombardi ne fassano\_ ispeso choprire loro ronzine.

Al mio parere mi pare [c.13 v] avere narrato le nationi de' chavagli, quelle che per noi si sieno potute nomare e chonoscere, benché per istrane contrade del mondo ne sieno molte non sapute per noi di qua. Narra il sommo auctore Vigezio nel suo ultimo libro, a capitoli sei, dove tratta delle proprietà e di paesi di chavagli e quali sonno migliori non ponendo e segni del paese, onde dice che' chavagli del paese d' Unizia sonno buoni in battaglia e sofferitori di fame e di

---

\_ ms.: *al Dano*.

\_ ms.: prima di *risferrato*, *risfrenato* depennato.

\_ ms.: *fasso*.

freddo e di fatica; apresso di *questi* sonno quelli d' Inghilterra; e quelli de Borgogna sono sofferitori molto di soperchi; un altro paese el quale si chiama Frigia, ch' è verso il Levante, àno grandissima lena *in* chorrere benché non siano ronzini; e quelli di Macedonia; e delle provincie di Tetaglia, che ssì dice la gente "paiota" sono male sofferitori del freno, ma nientedimeno sono buoni in fatti d' arme e d' altre opere; i chavagli di Chapadotia sono molto utili a tirare charrette più che tutti gli altri. Quelli delle contrade di Persia sono nobilissimi di portare l' ambiadura. Apresso sono quelli d' Erminia, e di Romania, e di Sepia, e d' Egipto, e quegli d' Epirota.

Il libro non mi dichiara i segni del paese chom' ò chiarito nel presente capitolo. E io da me non gli posso dimostrare imperò ch' egli poni di sì strani paesi ch'a vera chonoscenza mai i' non ne chonobbi alchuno benché di qua dal mare n' ò parlato distesamente nel capitolo.

#### **Di che compressione e natura è il chavallo. Capitolo X.**

Acciò che 'l malischalcho non possa errare nel medicare, e sappi e vogli sapere di che compressione sieno le medicine che dé usare, e però mi pare di necessità di chiarire [c.14 r] la compressione e natura del chavallo: dichò prima che 'l chavallo è di gentil natura e nobile, e più presso all' ontellecto del' huomo che veruno altro grande animale; e truovasi ch' è stato\_ alchuno chavallo ch' è di tanto\_ chonoscimento che, vedendosi chadere da dosso nella battaglia morto il suo signore à llachrimato, beneché ne sia<no> anchora vedute e udite di molte gran chose di chonoscere. La compressione sua si è chalda e umida e lla charne sua si è spugnosa e vischosa. E però è da guardarsi d' usare chose humide, imperò che lla carne humida e anchora la medicina, achonzandole insieme, potrebbero generare troppi omori. E però sono di molti che usano, quando el chavallo à una percossa, di dire "ponui dell' olio", e ll' olio è la più humida unctione che sia, e però subito la perchossa emfia, per la qual chagione ò già guadagnati di molti dinari, onde io al tutto vieto che mai a rottura facta di fresco solamente olio schietto non vi si pongha.

#### **Della ragione del torre sangue. Capitolo XI**

---

\_ ms.: *sutto*.

\_ ms.: om. *di tanto*.

Dice il sommo auctore Vigezio che lle medicine di tutti gli animali sono chomuni, benché al chorpo de l' huomo non sia di necessità medicine di tanta forte operatione chome alle bestie, onde dice ch' al torre del sangue cossì a lloro come a noi è chomune; e però ch' è più general rimedio che verun' altro, ne voglio a tutte l' enfermità rendere alchuna ragione, onde dichò che nel torre del sanghue si dé avere perfecta consideratione in due chose: la prima si è di chonoscere chiaramente la malatia, e chome giovane o vechia è chonosciuta, chiarirti s' ella richiede il torre del [c.14 v] sangue o nno, imperò che aprendo la vena o medichare una malathia e non chonoscerla, s' ingenera le più\_ volte grandissimi pericoli, perché una malathia vorrà molte volte una medicina chalda e tu la darrai fredda, et molte volte torrai sangue e sse fusse possibile se ne vorebbe mettere nelle vene: e però sopra tutte le chose che sono di nicissità al medicho si è di chonoscere chiaramente la malatia, imperò che conosciute si possono agevolmente churare. La seconda consideratione che si dé havere si è di poner mente se lla bestia è giovane o vechia, però che d' una medesima malathia si vuole torre men sangue al vechio che al giovane. Anche dichò che 'l torre dil sangue subitamente a molte malathie, e spetialmente a quelle che per mala digestione di cibi si corrompe il sangue e dischorre per le vene maximamente nelle parti del corpo, e anche per le vene di tutto il corpo s' ingenerano diverse malathie e doglie, allora nel principio il torre del sangue suole rendere sanità. Anche comando a tte malischalco che nel torre del sangue pecchi sempre nel meno che nel più, imperò che 'l sangue tratto non si può rimettere, e nel sangue è lla vita e 'l chaldo naturale.

### **Che diligentia s' abbi nel torre del sangue. Capitolo XII.**

Poi ch' abiamo dimostrato chiaramente la ragione, pare che sia di nicessità d' insegnare il modo e lla diligentia che si debba usare quando si trahe sangue, onde dico che nel tempo della primavera, quando tu dai al chavallo l' erba, dico che prima gli trahi sanghue o sia giovane [c.15 r] o vechio, avendo consideratione nel trare, acìò che 'l vecchio sangue chorrotto non si meschola chol nuovo, imperò che genera deboleza e homori chorrotti; e però è più sano a tore sangue prima che poi. Anche dichò che togliendo sangue apresso l' erba, chosì trai del buono chome

---

\_ ms.: dopo *più*, *g* depennata.

del chattivo, benché molti l' usano, benché a me non piace per la chagione sopradicta e però lo vieto.

Dice Vigezio sommo nel primo libro a capitoli XXII, che gli antichi maestri di questa arte vietano che mai non si traha sangue al chavallo senza necessità, imperò che 'l torre del sangue richiede l' uso e quando manchasse l' usanza s' ingenera malattia nel corpo alla bestia. E però vietano il torre del sangue senza necessità, ma llo dano che ss' usi spesso cossì a' gioveni chome a' vecchi il trare del sangue del palato; a luna sciema, acciò che il capo, gli occhi, il cellabro si scharichi d' ogni homore.

Anche dice l' auctore nel presente capitolo quando tu dei trare sanghue al chavallo, che 'l sostenti di pocho mangiare e di leggieri cibo acciò che per la dieta e per el digiuno il chorpo sia meglio disposto e non turbato per lo smaltimento. Poi dice che facci stare il chavallo in luogo pari eguali e poi gli legha la corda sopra le spalle e un altro il tenga per lo freno o voi per le redine e poi avere una ispugna piena d' acqua e ispeso forbire ove dei pugnere la vena acciò che più chiaramente si mostri. Allora toglì il fiotano e chon leggieri bastoncello *perchuoti* in sulla vena\_ e guarda che non dessi troppo grande cholpo, imperò che i' ò già veduto chavallo essere perchosso [c.15 v] della lancietta per lo gran colpo del troppo grande bastone. E lla lancetta anche è stata grande\_ ch' à passato la vena dall' uno lato a l' altro, e subito è morto el chavallo.

Poi *quando* leggiermente ài percosso la vena e 'l sanghue n' esscie subito, metti inbocha al chavallo alchuna chossa acciò che meni le mascelle, acciò che la vena getti più forte; e nella gioveneza e nella vechieza e nella grasseza e nella magrezza e nel cholore del sanghue habbi consideratione nella qualità del trare.

Anche mi pare di nicessità di nomare le maniere di ferri, le quale maniere è di più utile e di meno pericolo a ttrare sangue. Il primo ferro si è il fiottano. Il secondo ferro si è la lancetta senza dare chon bastone. La terza maniera si è uno formamento di ferro tutto et è fatto chome un balestructio e tendesi, e quando il schocha eschie fuora del tenere, il quale è voto dentro, un ferro di lancetta ben che sia achoncio *in* modo che non può uscire tutta fuori. A me piace sopra tutte l' altre maniere, e *quella* che di meno pericholo si è quello del fiotano, ben ch' el sia alchuna volta di nicessità d' usare lancetta schietta *per* aspreza molte volte di chavagli e per paura del cholpire del bastone. E però quando

---

\_ ms.: dopo vena, e guarda *perchuoti* in sulla vena depennato.

\_ ms.: è *sutta grandre*.

usi la lancetta fassi con chautelle che non metessi troppo ferro nella vena, imperò che poteresti passalla e generare pericolo.

**Da qual parte si debba trarre sangue di ciaschuna infermità e di quale luogho. Capitolo 13.**

Acciò che veruna chosa non rimangha dubbiosa di mostrare, dimostreremo di quali infermitadi e di [c.16 r] quali luoghi si debba trarre sanghue. Onde dice Vigetio nel primo libro a capitoli XXV ch' alla infermità del chapo, morbo el quale è malato per tutto el corpo, sì chome quelli ch' àno la febre desi a lloro torre sangue della vena chomune alle malathie del capo e agli apiosi e agl' insani e a' cardiaci, ciò sonno malattie di cuore, e al male chaducho e a' frenetici e ad isistericis e a' sidarticis e a' rrabiosi, si tolgha della vena degli orecchi, benché sia meglio delle vene delle tempie dal lato ritto e dal lato mancho, cioè sotto le chavature delle tempie e tre dita schostato dall' ochio. E a queglii che venghono sì sfusione d' omori negli ochi o voi altri vitii che nuochono agli ochi, toglì sanghue delle vene che discendano da' chanti degli occhi di sotto quatro dita. E a queglii che sonno confastidiati e a queglii che àno enfiato sotto la gola e a queglii che àno gravamento di capo, a questi si vuole torre sangue del palato. E a queglii che àno chagione nel pulmone e nel feghato e in tutte quelle parte vicine si vuole torre sangue del pecto, che sono quelle vene dal lato ritto e mancho ove si chongiunghano i brodoni cholle ispalle. E queglii ch' àno chagione sotto le spalle e ne' brodoni toglì sangue sopra il ginochio sei dita. Le quale vene si chiamano quelle del piano delle ghambe. Ma chon gran chautella le pugni, imperò che sono molto mescholate cho' nerbi. E queglii i quali àno chagione nelle congiunture, o saranno nelle gambe per veruno difetto, corso, homori, o alchuna cosa simigliante negli articholi di sotto il zeldolo. Si vole torre sangue delle vene che sono poste di sotto [c.16 v] al zeldoli tre dita e ssopra alla chorona tre altre, le quali chon somma diligentia sono da pugnere imperò che sono congiunte e sottoposte a molti nerbi. Se per alchuna chagione sarà ismosso o 'ndegnato l' osso del pasturale, il quale si chiama basse, della chorone si vuole torre sangue.

**Inchomincia il prollago del secondo libro e finisce il primo.**

L' arte della medicina degli uomini e quella delli animali mi pare assai chomune, salvo che lle chose che si adoperano agli huomini non sono di tanta forte operatione quanto quella degli animali. Ma per tanto mi pare maggior sotiglieza a churare uno animale muto che l' huomo. La chagione è questa: che l' uomo sa dire il difetto al medico, sì che se 'l medico non conoscesse la malathia lo infermo gliel fa conoscere, che mi pare la maggior parte che sia in medicina a conoscere la infermità, che quale medicho non la conosce non può chon ragione medichare, anzi medichano a fatto. E ssono d' openione che molti huomini e animali perischano quando sono malati per non essere conosciuta la malathia, che tale infermità vuole una chosa che contraria l' altra. L' animale non sa dire il suo difetto ma conviene che 'l malischalcho conoscha per segnali e per sottiglieza d' animo la infermità. E però dichò ch' egli è più sottile a medichare l' animale che ll' uomo. E però se non fosse la nobiltà della vita humana ch' è cossì chara, bisognarebbe che i marischalchi fussono più scientiati [c.17 r] che ' medici e noi\_ non sapiamo la maggior parte leggere sì chome io narrai il modo e 'l perché nel primo prollagho. E però porrò fine al mio dire e richorrò a cholui che m' à dato gratia di rechare a ffine il primo libro: il pregho che mi conceda di finire il secondo.

### **Di che è formato questo secondo libro.**

Acciò che sappi di che è formato questo secondo libro, te voglio chiarire acciò che sappi chiaramente di quale l' una delle due arti medicinali parla: o di cerusicha o di fisicha, sì che quando volessi studiare, truovi per sé l' una e per sé l' altra. Dichò ch' io formerò questo libro solamente di malathie cierusiche. Se mi domandassi perché hai messo inanzi la cerusicha che lla fisicha dichoti per due chagioni: la prima perché la cierusicha fu prima che lla fisicha. La seconda perché la cerusicha è di maggior necessità. Sì che io ti disporrò secondo il mio picholo intellecto tutte le malathie cerusiche chominciandomi dalle orecchie del chapo e ffinirò per ordene a ogni membro infino all' unghia del piede.

### **Inchomincia le rubriche del secondo libro.**

---

\_ ms.: dopo *noi*, *s* depennata.

|  |    |
|--|----|
| Di chonoscere per segni quando l' animale è malato<br>d' alchuna malathia. <i>Capitolo</i> | 1  |
| Della cerusicha cioè medicina manuale. <i>Capitolo</i>                                     | 2  |
| Della disposizione del fuocho e della ragione del dare fuocho. C.                          | 3  |
| De' peli che nascono negli occhi. <i>Capitolo</i>  | 4  |
| Della suffusione degli occhi. <i>Capitolo</i>  | V  |
| Di churare le chateratte degli occhi. <i>Capitolo</i>                                      | VI |
| [c.17 v]   |    |
| Dell' ochio lunatico. <i>Capitolo</i>  | 7  |
| Delle piaghe degli occhi. <i>Capitolo</i>  | 8  |
| Dell' occhio coperto d' alchuno panno bianco. <i>Capitolo</i>                              | 9  |
| Della ispositione e chura della fistula della mascella. C.                                 | 10 |
| Dell' osso rotto della mascella. <i>Capitolo</i>   | 11 |
| Delle poste che s' ingenerano nella ghola dentro e di fuori.                               | 12 |
| Della infermità degli orecchi. <i>Capitolo</i>   | 13 |
| Delle ganghole che s' ingenerano fra lle mascelle. <i>Capitolo</i>                         | 14 |
| Dello infiammento della ghola e del chapo. <i>Capitolo</i>                                 | 15 |
| Dell' enfiatione della ghola per soperchio de sanghue.                                     | 16 |
| Della lingua tagliata. <i>Capitolo</i>   | 17 |
| Delle doglie delle gengie e di denti. <i>Capitolo</i>                                      | 18 |
| Se del tenerume delle nari drento uscirà sangue. C.  | 19 |
| Del chavallo che getta sangue per le nari quando à chorso.                                 | 20 |
| Di certa charnosità che s' ingenera nelle nari che <i>inpedisse</i> il fiato.              | 21 |
| Della morphea chura provata. <i>Capitolo</i>   | 22 |
| Rimedio di stagnare la vena del palato o altra vena.                                       | 23 |
| Dello ischiovamento del chollo. <i>Capitolo</i>  | 24 |
| Dello ischiovamento e doglie delle ispalle. <i>Capitolo</i>                                | 25 |
| Della postematione chiamata antichuore. <i>Capitolo</i>                                    | 26 |
| Della rompitura dell' ossa o gambe o altre membra. C.                                      | 27 |
| Di certe enfiature che venghano ne' ginocchi e <i>in</i> altri lochi.                      | 28 |
| Degli omori aquatichi. <i>Capitolo</i>   | 29 |
| De ricciuoli. <i>Capitolo</i>  | 30 |
| Della tigna humida e secha che viene ne' pasturali e nele gambe.                           | 31 |
| Delle rappe che molti chiamano grappe. <i>Capitolo</i>                                     | 32 |

|   |    |
|---|----|
| Di certa rottura che viene <i>per</i> grattare ch' è chiamato pellicello.         | 33 |
| [c.18 r]  |    |
| Della chura delle schinelle. <i>Capitolo</i>                                      |    |
| 34  |    |
| Da dissolvere le natte chura provata. <i>Capitolo</i>                             | 35 |
| Delle sopra unghie. <i>Capitolo_</i>  |    |
| 36  |    |
| Della chura de' difetti si generano <i>universalmente per</i> le selle ne' dossi. | 37 |
| Di molte piaghe le quali ingenerano vermini.                                      |    |
| 38  |    |
| A ffare rinascere peli. <i>Capitolo</i>   |    |
| 39  |    |
| Delle doglie delle chossie. <i>Capitolo</i>                                       |    |
| 40  |    |
| Delle veruche cioè porri. <i>Capitolo</i>   | 41 |
| Della chura degli animali isbonzolati. <i>Capitolo</i>                            | 42 |
| Delli animali che <i>non</i> possono rimettere dentro la vergha.                  |    |
| 43  |    |
| Dell' infiammento e dolori de' chogliani. <i>Capitolo</i>                         |    |
| 44  |    |
| Del male della choda. <i>Capitolo</i>   |    |
| 45 Del male della pietra nella vessicha. <i>Capitolo</i>                          |    |
| 46  |    |
| La chura delle vene grosse delle lacche. <i>Capitolo</i>                          |    |
| 47  |    |
| Delle chorbie delle lacche. <i>Capitolo</i>                                       |    |
| 48  |    |
| Della chura de soprossi. <i>Capitolo</i>  | 49 |
| De' chiovardi e quali s' ingenerano <i>in</i> gambe e ne' pasturali.              | 50 |
| Delle pedane che molti chiamano mal pinzanese.                                    |    |
| 51  |    |
| Dell' umidità di fictoni che s' ingenera <i>per</i> secchità di piedi.            | 52 |
| Del male della formicha e de' charuolo che s' ingenera ne'                        |    |
| l' unghie de' piedi. <i>Capitolo</i>  |    |
| 53  |    |

---

\_ ms.: sul margine sinistro, *più mille*.

**Di conoscere per segni quando l' animale è malato. C. 1**

Generalmente gli animali che sonno tenti d' alcuna malathia sonno nell' aspetto tristi e pigri e non dormeno chome sono usati, cioè o dormano troppo o pocho o non puncto e chossì generalmente degli altri [c.18 v] segni. Anche non si voltano chome sonno usati e non pigliano riposo chome sogliono e simigliantemente non mangiano interamente il cibo, il bere pochoniente, gli occhi àno spaventosi, gli orecchi piegati, il pelo aricciato, i fianchi inentro. La schiena ritratta, ansano ispesso e grave. La bocca àno asciutta e più chalda che non sogliono, tossonò alcuna volta assai e quando pocho. L' andamento pigro e vagillante.

Quando vedrai nello animale uno o più di questi segni subitamente il parti dagli altri, imperò che potrebbe essere tale e s' fatta malathia che s' apicherebbe agli altri, e più agevolmente potrai conoscere la malathia sua. E quando avrai diligentemente procurato l' animale o in dui o in tre dì o in quattro, la malathia serà cessata ove da quei segni e non sarà nell' animale rimasa alcuna chosa dubiosa, sappi che quello vagillamento sarà venuto per leggieri chagioni e in mantenere il riduci all' usanza sua. E stiatì a mente che questo animale sia procurato ispesso per quello suspecto di prima, imperò che più leggermente verrebbe in infirmità.

**Della cerusia cioè medicina manuale. Capitolo 2**

Poi ch' ò formato questo libro sotto titolo di cirusicha, convienimi dimostrare che cossa è cerusicha. Dicho che lla cirusicha è medicina manuale, e dice Vigezio nel secondo libro a' capitoli XIII: "Cerusicha si chiama solamente l' atto dil tagliare e del dare fuocho e richusire piaghe, o churare ferite, o lacerature, o rocture d' osso in ciaschuno membro", e specialmente dice che dei usa[c.19 r]re questa arte più chon sollicitudine e chon chautela nelle parti del capo che verruno altro membro. E però quando l' animale rompe il capo in alcuna parte, overo ischroprisse osso o rompesse, chon gran diligentia è da provedere acciò che lla perchossa e 'l sangue che ssi corrompessi non maghagni il panno del cervello. E però non si conviene

subitamente quando l' osso è scoperto prochacciare di saldare la piagha, anzi si conviene aprire e stastare l' osso s' egli è rotto. E se fosse, chon grande diligenza chon le tanaglie lo nettarai e poi cholle dita cercha se l' osso ti pugnesse in alchuna parte. E se ti pugne, radilo tanto che sia pulito e piano, imperciò che lla carne vi nassce più tosto e quasi non pare, quando l' osso è ischopperto, che lla piagha risaldi bene; e l' osso, se non è prima tanto raso, che sanguini un pocho, convienti avere guardia che non diventasse fistola, imperò che suole intervenire ispecialmente in luoghi ossosi e nelle congiunture. La qual cossa se interverrà, diventa la piagha uno piccholo buccho il quale non getta puzza digesta, ma getta uno homore liquido e chiaro il quale non si può mai saldare. E questo buccho gienerato in questo modo si chiama fistola. La qual chosa, poi che sarà venuta, churala in questo modo: toglì una tasta di bambasia, ma credo che sia meglio midolla di giunchi, e mettili in la piagha e fa' che una parte della tasta istia di fuori della piagha sì che si possa pigliare chon mano, e lighala sì che non ne possa uscire e possila riavere a tua posta, e lassavi istare questa tasta cinque dì o più tanto che lla piagha con [c.19 v] la tasta enfi: allora sarà la challosità della fistola rinvertita in puçça, e ghuarda che per forza non ralgassi la fistola, cioè la piagha; allora ne chava la tasta della fistola e a misura della piagha forma uno cholonno dell' unghuento fis<t>olare, il quale unghuento troverai al capitolo della fistola. E poi che n' arai piena la piagha, ma non sì piena che generassi doglia, e poi il fasscia o lascialo istare chossì IIII o V dì e poi lo sciogli e vedrai la charne chorrotta chadere. E sse la fistola sarà chaduta churalo cholla traumatico cioè una compositione la qual troverai nell' ultimo libro degli unguenti, che dice la rubricha "unguenti e polvere da piaghe infistolite", et tanto il chura che getti puzza bene digesta e bianca e non molta. E quando vederai la piagha bene purificata farai un' altra compositione da chollirii\_ in questo modo: toglì farina d' orabi\_ e incenso maschio peste e stacciate tanto dell' una quanto dell' altra, e poi del male tanto che lle possi mescolare insieme, e poi le chuoci e mettine nella piagha per più dì continuamente churando. E quando fassci la piagha, rassetta le labbra della piagha e strignendo cholla fasscia acciò che risaldi più tosto. E sse per la ligatura offendessi il cerebro, toglì ispesso sangue delle tempie; e sse è d' istate, toglì olio rosato e acieto per ugual parte e abbi una ispugna e tuffala\_ in questo aceto e olio e fasciagline il chapo e dagli a mangiare erba verde. E sse no ne volesse e ogni altro cibo rifiutasse, toglì farina di fave e farina di grano e distempera chon acqua e chon mele e dagline [c.20 r] per chorno tanto che ne

---

\_ ms.: *chollerei*.

\_ ms.: *erbi*.

\_ ms.: *triffala*.

viva e che habi appetito di cibi verdi in su' quali ispangi acqua marina e salsa,  
e dagline a mangiare.

### **Della dispositione del fuocho e della ragione del dar focho. C. III.**

Narra Vigezio nel primo libro a capitoli XXVIII che gli auttori vogliono che nelle medicine degli anemali fosse doppio rimedio, cioè il torre del sanghue e 'l dare del focho.

Per torre del sanghue le chosse rratte si distendono e rallarhano, e per dare del fuocho le chosse ischorse e larghe si raffermano. Ma benché lla ragione del torre del sanghue sia isposta e dichiarata, avengaidio che 'l chautezzare sia novissima chura, nondimeno si vuole dichiarare distesamente l' utilità imperò che per lo fuocho le chosse ischorse si constringhono, le infiate assotigliano, le molli disceccha, le raprese dissolve, le fracide taglia, i vechi dolori chaccia via, le chosse eminenti fuori di natura al suo stato riduce, le chosse le quali chreschano contro a natura non lascia chreschiere. Imperò che quando tu dai il fuocho chollo chautezio tu rompi la chotenna e poi quando il fuocho chomincia a ffare puzza, l' omore nocivo escie fora e chossì si sana. E poi quando la pelle è ramarginata diventa il luogho più forte e quasi la chotenna diventa chome challo. Anche è da sapere che i chautezii sonno migliori e più virtudiosi di rame o di bronzo che di ferro. Ricordati che mai non dessi fuocho ad alchuno membro il quale fosse uscito del luogho suo o vero ischoncio, imperò che agiungeresti infinita doglia. [c.20 v]

Poi che t' ò dichiarato apertamente la virtù del focho, voti chiarire e dimostrare il bene chaudezzare, imperò che il maestro è tanto tenuto migliore quanto sa meglio fare il maestro. E però voglio quando vuoi chautezzare alchuno difetto, fa' ch' apparecchi i chautezi, cioè i tagli che dei usare, sottili chom' una chostola di coltello e anche più, acciò che lla linea quando dai il focho sia sottile imperò che riescie più bello. E stiatu a mente quando freggi il ferro chaldo che llo meni soave all' ingiù del pelo. E quando vedi la pelle ove conduci il ferro chaldo biancheggiare, è segno ch' è assai. Allora ricomincia l' altra vergha e fa' il simigliante e semp<r>e desegna inprima chol detto ferro acciò che non possi errare, cioè il dare molto focho a pocho. Il più e meno lassio a tua discretione e ssicondo il difetto del luogho. E poi el seguente di usa questo unguento: toglu bituro e solfo\_ vivo il terzo, pesto e stacciato, e chossì ungi alquanti di. Poi usa alle ditte cotture bagnuoli d' erbe dolce e poi il metti nel fiume tanto che saldi, e guarda che non si freggi le gambe l' una chon l' altra che non diventasse rusticho.

Molte volte adivene che 'l membro riceve più focho che non se conviene, e però quando adivenisse questo difetto per adolcire la cottura usa

---

\_ ms.: *solvo*.

questo unguento: toglì cera bianca, olio rosato, sugnaccio di porcho fresco, vuova quelle che credi che bastino e meschola insieme e fane unguento e ungi el luocho.

Sono molti che usano quando ànno dato il fuocho d' ugnere le cotture chon olio e chon [c.21 r] sugna di porcho istructi e mescolati insieme. Parmi che facciano il contrario di quello ch' eglino isperano quando danno il fuocho, imperò che 'l fuocho si dà per rassciughare l' omore. E lla sugna e l' olio sono due chosse humedissime e, ungender le membra, homori vi traghano e mai quasi non se ne vanno. E però lodo più l' unguento del solfo e del bituro imperò ch' è dolcie assai.

Anche sonno molti che senza difetto danno il fuocho alle gambe degli animali e assegnano questa ragione et dichano cossì che, dato il fuocho, la pelle, cioè le riche del fuocho, inchalliscie e ll' omore non vi può venire né infiare alchuna challa e chosì d' altre cose simigliante. Et io dichò chosì che, là dove sono le righe del fuocho, che ll' omore vi discende malagevolmente, ma quando per disaventura vi discende è troppo malagevole a tollo via, imperò che ll' omore ch' è drento alla pelle à turata la via da non potere uscire fuori per virtù d' unguento, per le righe del fuocho ch' à riturati i poli. Sì che io dichò che mai non si dia fuocho senza bisogno e non essere vago di mettere tanta charne al fuocho.

Se tti intravenisse per necessità di dare fuocho di stare per lo chaldo, della qual chosa ti guarda, imperò ch' è pericolosa e suole generare ispasimo, usa questo unguento in cambio del bituro e del zolfo: toglì sugna di porcho fresco senza sale e sugho d' erba che si chiama petacciuola e mescola insieme, e con questo ungi le cotture imperò che raffrigida. [c.21 v]

### **Della infermità degli orecchi. Capitolo IIII\_.**

Sichome agli orecchi sonno vicini al cellebro, cossì generano grandi pericoli quando sonno offesi per alchuno difetto. E però quando nasscie alchuna enfiatione negli orecchi, usa empiastri da maturare. E quando sarà matura, taglierala sì che n' escha fuori la puzza e poi empie la piagha chon istoppa intinta in olio e in forte aceto e chosì lo chura per tre dì, e 'l quarto dì usa lo trumatico, cioè medicina da ferite overo da piaghe che nne sia fuori la fistula, lo qual troverai all' ultimo libro degli unguenti e tanto l' usa che guarischa. E sse il tenerume delle urecchie indolonzisse, con questa matheria medesima il churerai. Se advenisse che fra lla congiuntura dell' orecchie e del

---

\_ Si tratta in realtà del cap. XIII, inserito qua per errore e indicato come cap. IIII; viene fatta così slittare la numerazione successiva di una unità, fino al cap. XII incluso.

capo nascesse una grande enfiatura chon dureza, subitamente usa questo impiastro: toglì fien greco e l' insieme e farina di grano. Chotte queste cose in aqua e agiugnivi un pocho di bituro, sì che sia più morbido e farà venire più tosto la puzza in sommo. Quando la sopradetta emfiatura sarà matura, tagliala *in* modo che lla piagha riguardi in giù, acciò che lla puzza non vi ristia e poi chon taste di stoppa intinte in vino e olio e sale mescolate insieme n' empi le piaghe e chosì lo medicha tre dì. E poi chome dissi di sopra medichalo chollo unguento trahumatico, imperò ch' è mallagevole a ssaldare che in simiglianti luoghi suole diventare fistola, la quale se avverrà churalo chome di sopra dissi nel capitolo della cierisgia. [c.22 r] Dice Vigezio nel presente capitolo che, se *per* queste cose la malathia pure oltra procede, diese chuocere intorno alla ulceratione e dentro mettere punte di ferri chaldi sì che la chottenna e lla charne si dirompa dentro, e poi solennemente chosì chautezate churale.

Nonn è da churare negligentemente le malathie degli orecchi, sì che per troppo dolore non generasse insania cioè pazzia. Imprima è da purghare l' orecchie bene, acciò che si tolga via quello che causa\_ il dolore. E se non si truova alchuna cosa, toglì la sugna e bagnala chon aqua e nitro e mettila dentro e lassiala stare tutta nocte e mutala la matina e lla sera tre dì. Il terzo, di aqua chalda e nitro bagna spesso tanto che lla doglia si parta. Ma se aqua fosse entrata nell' orecchie, toglì olio vechio e aceto ugualmente et agiungivi nitro e mettilo nell' orecchie, e puoi di sopra chuopri chon molta lana succida. Ma se arà fatto piagha, churalo chon l' unguento che si dice lippara, lo quale troverai distesamente a l' ultimo libro degli unguenti. E nientedimeno la ditta lippara si fa così: toglì litargirio, biaccha, incenso per ugal peso pesta e mescola chon aceto bianco e olio chomune.

### **De' peli che naschano negli occhi\_. Capitolo V.**

Adiviene una noia nell' occhio del chavallo e inpaccia il videre e chiamala Vigezio titiaceron, ciò sono peli che naschono negli occhi.

Per farti meglio intendere dichò che i peli de' nipitelli degli occhi che sono di fuora, naschono molte volte dentro a' nipitelli e punghono [c. 22 v] l' occhio diversamente, sì che il fanno continuo lachrimare e conturbano il vedere. E però churalo *in* questo modo: piglia il nipitello di fuora e arovesscia la palpebra e cholla lancetta a piè del pelo che dà noia fa' una fenditura, e poi toglì le forbice e taglia la charne chon tutti i peli per lo lungho e poi raggiugni

---

\_ ms.. *sta*.

\_ ms.: *orechi*.

le parti insieme e richucile\_, sicché l' occhio non diventi rusticho. Poi togli vino e olio optimo e acqua salsa e abbi una spugna e intignala in queste cose e polla insull'\_ occhio e fascialo. Poi doppo il quinto dì lo sciogli. E allora churerai l' occhio dentro chollo chollirio opobalsimato, il qual troverai a l' ultimo libro degli unguenti.

Di fuori churerai coll' unguento tetafarmaco il qual si fa così: togli grasso di thoro, cera, pece, olio, e struggi insieme e guarda no ne levare i punti, acciò che ramargini bene. E nientemeno perché i punti ne sieno chaduti, non cessare di non churare l' occhio chol detto chollirio.

Adiviene alchuna volta che lla margine viene sì disaguagliata che mostra rusticho. Dice Vigetio che colle forfici la raguagli, e se lla piaga gittassi molto sangue bagna ispesso chon l' acqua et aceto freddo e poi chura la piaga chome si conviene; e nondimeno chura l' occhio chol ditto chollirio, acciò che per lo tagliare no ne indegnasse l' occhio.

## **Della suffusione degli occhi. Capitolo VI.**

Dice Vigetio, nel sicondo libro a capitoli XVI, che lla suffusione degli occhi impedisse chosì il vedere agli huomini chome a' chavagli, e di tre maniere è giudicato [c.23 r] dagli auctori che sieno, et chiamasi in greco stenochoriassis, platechoriassis, ypocoriassis.

Stenocoriassis, cioè in greco “la luce dell' ochio”; anche si dice stenocoriassis quando la forza del vedere manca. Il quale chura in questo modo, se 'l vedere oscura: togli sangue delle tempie e poi togli barbe di finocchio e d' erba celidonia e ruta, e falle tanto bollire nell' acqua che isce mi el terzo, e poi chon quella acqua bagna l' occhio e fa' sia chalda quanto puoi soffrire la mano, e poi l' ugni chollo chollirio ypobalsamato il qual troverai alla compositione de' colliri, el quale usano di giovare alle suffisione\_.

Platechoriassis, cioè debolezza di vista per chasgione di peli pungenti, al quale usa questo rimedio: togli cauteri suctilissimi e dagli el fuecho sottilissimamente di fuori alla palpebre, la qual cosa quando arai fatto e 'l fuecho sarà saldo, la pelle rachorcherà e lla palpebra si schosta dalla luce e' peli non noiano agli ochi.

E quando oltra modo naturale la lucie sarà isparta, allora manca al tutto il vedere e mai non si può churare, imperò che, chome il tuorlo dell' uovo si rompe non si pò mai ripigliare la forma sua, cossì la luce rotta mai non

---

\_ ms.: *richiscile*.

\_ ms.: in *insull* alcune lettere depennate.

\_ ms.: *siffisione*.

si può riavere il vedere: la qual cossa adeviene per furore di chavagli, imperò che lla pellicola che tiene il lume si rompe, e per indignatione di troppo calore o per essere constretto al tostano e al lungho chamino, e quando per alchuna chagione si farà male all' ochio e negligentemente sarà churato. La qual chosa se averrà, l' ochio parrà sano e non lachrima, non n' è indegnato, non è rosso, ma [c. 23 v] per uno solo segno te n' avederai in questo modo: guata nella luce sua dell' ochio; se non vi ti vedi chiaramente chome in uno spechio, l' ochio non è sano.

Ypochoriosis, cioè che discende per freddo omore dal chapo, il quale il dimostra nell' uno ochio e poi il trapassa nel' altro, e chonoscesi per homore che discende e per lagrime. Curalo *in* questo modo: toglì continuamente sangue di sopra il ciglio o da quello lato delle tempie e bagnalo chon aqua tiepida ove siano chotte barbe di finocchio e ruta. E anche s' usa lo cholirio opoponacho e l' opobalsimato, i quali se continuo userai per lo chorso delle lachrime è usato di sanare ogni nebula.

Anche le vene delle tempie chauteriza, acciò che tolgha la via agli omori che discendono agli ochi.

### **Di churare le chatharatte degli occhi. Capitolo VII.**

Acciò che non t' ò potuto dichiarare tanto apertamente quanto vorrei questo capitolo, imperò che Vigetio il pone molto ischuro, e però io per non potere errare non mi sono messo a distenderlo in questo mio vilume, e però, lectore, cercherai nel sicondo libro a capitoli XVII, e troverai in gramaticha, se 'l libro sarà, dire la robricha "De paracentesi oculi"; se\_ sarà il volgare, dirà chome questa o dirà de ghugliare\_ l' ochio del chavallo e forse tu l' intenderai meglio di me, benché io n' ò' avuto consiglio chon medicho molto iscientiato, non me l' à saputo tanto chiarire; e ben ch' io n' abbia compreso alcuna cosa, ma non tanto che basti, e lla chura è forte e di pericolo; [c. 24 r] non ci ò voluto mettere mano.

### **Degli occhi lunaticho. Capitolo VIII.**

Adiviene al chavallo una malathia negli occhi che ssi chiama lunaticho, cioè che viene a tempo e fa diventare l' ochio tutto bianco e talhora turbo e

---

\_ ms.: *deparaceresi nonculi.*

\_ ms.: *fi.*

\_ ms.: *ghuagliare.*

' ms.: *n'ò n'ò.*

gra<ve>, senza bianchezza, e quasi no ne vede niente. El quale churerai in questo modo: toglì sangue da quella parte della tempia e poi, doppo alquanti dì, toglì anche sangue di sotto l' ochio e chontinuo il bagna chon acqua chalda, acciò che ischarichi, e poi al chapitolo delle polvere e acque degli occhi cercherai d' una che sia assai di forte operatione di chose, e continua di metegline nell' ochio. E se lla santà penasse molto ad venire, incendigli le vene delle tempie acciò che l' omore pessimo si constringa e 'l sangue non ve lo possa notrichare, e llibera.

### **Delle piaghe degli occhi. Capitolo VIII.**

Se llo animale arà rotto l' ochio, la qual malathia Vigetio nel libro suo chiama stafilonia, dice ch' è inchurabile ma impertanto tale chura s' è usata di fare: toglì sangue di sotto all' ochio e poi habi acqua dove sia cotto radici di finocchio e ruta. E acciò che lla piagha s' aghuagli, anche ungni l' ochio chon mucillagine di fien griecho e nondimeno metti polveri che si fa agli occhi che habiano rotte le toniche dentro, che dice la robricha "a rotture di panni degli occhi" a l' ultimo libro, tanto che l' ochio con planeza si raghuagli. Allora userai più forti polvere, acciò che consumi le parti dessaghuagliate sì che l' ochio [c. 24 v] torni più bello che si può, acciò che l' ochio al tuto non rimanghi al tuto fuori della testa e riceva la naturale similitudine.

### **Dell' ochio coperto d' alchuno panno bianco. CapitoloX.**

Interviene alchuna volta che il chavallo perchute l' ochio od è perchosso d' altri o gracterallo, per la quale chagione homore vi discende e chuopresi l' ochio d' alchuno panno bianco il quale è molto malagevole a ghuarire. Da qual chosa, se adverrà, curalo in questo modo: toglì sangue del palato e poi toglì la chiara d' uova frescha e diompila tanto che paia acqua e poi vi mescola un pocho di saliva\_ netta e anche il dibatti da chapo e poi chon penna di gallina gli ne metti nell' ochio. Questo gli usa uno o due dì, acciò che raffrigeri e scharichi l' ochio; e poi toglì ellera, la quale va su per gli aberi, e pesta le foglie in mortaio netto e chavane il sugho. E sse non potessi havere del sugho per la lidezza dell' erba, mettivi un pocho d' acqua frescha o di vino e poi ne metti ispesso nell' ochio: ogni bianchezza d' ochio ne manda. Anche alla detta chasgione simigliante modo, usa le foglie dello alloro chon acqua o chon vino.

---

\_ ms.: *salma*.

Anche è molto optima, a occhio percosso di fresco, l' erba la qual si chiama *in* medicina auricula muris e volgarmente si chiama merendola, la quale à lla sua foglia picchola a modo d' orecchie di topo ed à i fiorellini suoi rossi e nascie molto in secce di champi. La quale lava molto a ppiù acque e poi la pesta senza arogervi acqua o vino, imperò ch' ell' è sughosa da ssé, e 'l sugho metti ispeso nell' ochio: e' vale [c. 25 r] molto.

Anche puoi usare alla detta infermità polveri a soffiare chon channelli nell' occhio, le quali consumano molto ogni panno d' occhio, le quali qua aderietro chiaramente dimostreremo.

Se ll' ochio fusse tutto choperto e charicho d' omore, mettili una ortighetta di sotto all' occhio e ghuarda che non vadi preso all' occhio, imperò che 'l faresti turbare. E poi quando la piagha chomincia a ffare puzza premila ispeso, imperò che ischaricha l' ochio d' ogni homore; e ffa', quando tu fa' la piagha ove tu metti l' ortighetta, che tu vi metta molta sugna, imperò che fa fare più tosto puzza.

E nondimeno gli toglì ispeso sanghue del palato e alcuna volta delle tempie, et habi guardia sopra tutte le cosse che il chavallo non si grattasse l' ochio, imperò che homori vi disscendano e non potarebbe mai venire a perfectione di sanità.

### **Della ispositione e della chura della fistola della mascella. Capitolo XI°.**

La fistola nassce molte volte quando le piaghe sono sì fonde che rimangha ischoperto overo maghagnato osso o nerbo o tennerume, le quali none studiosamente siano churate. Allora l' omore reo indiscende e lla piagha diventa picchola. La quale, per lo chattivo homore che n' escie, fa la piagha inchallire dentro e non si può per veruna chagione saldare.

Dice il sommo auctore Vigetio, nel sicondo libro a capitoli XXVI, che si churi così: toglì midollo di giunchi e rivolgi bambasgia e mettila nel foro della fistola e fasciala, sì che no ne possa uscire fuori della piagha; e parte della detta midolla di giunchi, overo bambagia, [c. 25 v] fa' che rimanga fuori della piagha, acciò che possi riaverla a tuo posta, e llasciavela istare due dì e poi la trai della piagha, nella quale vederai tutta la piagha cioè la charne somossa.

Allora metti nella piagha di questo unguento, il quale il preditto sommo auctore chiama chollirio fistulare, il qual si fa a questo modo: toglì vetriuolo rosso overo verde, feccia d' aceto forte, battitura di rame, chopperosa (se non ne puoi trovare toglì vetriuolo chomune), chomino il seme; tutte queste cose peste e istacciate per ughual peso chon aceto fortissimo le meschola, e poi ne metti nella sopra detta fistola e tanto ne chura la piagha ch' ella ne diventi

chiara e llucida senza carne rea. E ppoi chon unguenti da saldare e chon polveri, la chura tanto che venga a perfectione di sanità.

Dichano molti autori che lla fistola si può churare *in* questo modo: cioè chon ferro fredo aprire la piagha e dilatalla, e radere la carne e l' osso chorrotto e poi churalo chome piagha; anche, dichano molti, chon puncti\_ de ferri chaldi messi nella piagha più volte, tanto che si consumi la challosità della fistola; molti dichono che si churi chon fortissimi unguenti tanto che lla callosità si consumi, e poi churala chome piagha.

Megli' è a churare la sopradetta fistola chome detto è di sopra, imperò che non generi pericolo né a nerbo né a vena né a congiuntura, il quale ispesso s' ingenera a usare il taglio del ferro fredo o le punte del chaldo; e lla chura sopraditta è senza pericholo. [c. 26 r]

## **Dell' osso rotto della maxella. Capitolo XII.**

Adiviene alchuna volta che ll' animale per perchossa o per bastonata o per bussa di freno si rompe la mascella di sotto; o per aventura interviene, *perché* i chavagli erano ischoglionati, che lla masciella rimangha debole.

Pare che ll' animale fa paura a chi lo vede, però che tiene le labbra pendenti e i denti rimanghano schoperti e non può bene chiudere la bocca e dimostra uno oribele chosa a vedere. La qual chosa, se adverrà, churala in questo modo: bagnalo chon l' acqua chalda chopiosamente e poi le labbra e l' osso rachoncia, e poi le fascia chon peza sottilissima bagnata nell' olio e nello aceto tiepido. E acciò che non si possa ischonciare da chavo, abbi un pezzo di quocio largho e lungho quanto è la parte rotta, e ivi legalo infrettamente.

Parmi da ffare uno artificio di ferro lungho e largho quanto la mascella di sotto, chominciando per lungheza dal ghorghoczule infino tutto il mento. Anche fa' fare nel detto arteficio tanto chavo che 'l mento via stia dentro e poi chon chorregie da lleghare d' ogni parte sopra la testa, il quale artificio mi piace più che quello di chuoio.

E poi che ll' ài chosì rachoncio, o voi quando è tempo dagli mangiare, chavagli questo artificio di testa e dagli mangiare in cosa chupa a che *non* abbi fatica nel pigliare, nella qual chosa da mangiare sia messo per suo cibo semola e farina d' orzo. E nondimeno tieni la mano dov' è la rottura, acciò che *per* lo menare delle mascielle *non* si schonciasse da chapo, e inanzi che mangi dagli [c. 26 v] bere; e sse non bevesse, riprova\_ poi che à mangiato, e poi il rilegha e churallo chom' è detto di sopra.

---

\_ ms.: dopo *puncti*, *cho* depennato.

\_ ms.: *riproferra*.

Se per aventura non mangiasse tanto che gli bastasse alla vita, dagli per le nari farinata d' orzo distemperata, la quale ordine e chura si vuole seguire di quaranta; ed è di poi al tutto liberato.

### **Delle poste che ssi generano nella ghola quando dentro, quando di fuori. Capitolo XIII.**

Delle poste che discende alchuna volta per freddi homori nella ghola di fuori.

Dimostra enfiatura per la quale il chavallo non può ingiottire il cibo e il bere, e alchuna volta s' ingenera pericolo. La quale, poi ch' è advenuta, churala in questo modo: toglì *buttiro* \_ istructo e unghi copiosamente, acciò che radolcischa lo 'ndegnamento dell' omore.

E poi apresso usa questo empiastro: toglì barbe di malbavischio e nettale bene dalla terra, poi le taglia e mettile a chuocere nell' acqua e ranno e tanto siano cotte che quandi le pigli si disfaccino; e poi che sono chosì cotte pestale divantaggio. E poi che ll' ài peste, anche vi meschola *buttiro* e sugna di porcho vieta in buona quantità, pestandola da chapo cholle ditte barbe. E poi ch' ài fatto l' ompiastro fasscialo sopra la detta emfiatura, e doppo molte volte fasciato l' ompiastro, si dissolverà o chresscierà; e poi chressciuta che è, dentro vi sarà generata puzza. E fatta posta, tagliala p<e>r lo lungho del chollo, acciò che tagliandola per lo traverso no generasse pericolo, cioè di tagliare vena [c. 27 r] o nerbo; e ppoi che ll' ài tagliata, emp<i>la di questo unguento, cioè: sale pesto, aceto e olio e mele cola insieme, e poi cholla stoppa messa in questo unguento medicha per alquanti dî.

E poi usa questo unguento, cioè: aceto, sale, morchia d' olio per ugal misura e bollite insieme un gran pezzo. Poi simigliantemente medicha per alquanti dî. Questo unguento pulificha le piaghe.

Poi ch' è ben purificata, usa questa polvere per saldare, cioè: farina d' orabi, farina d' encensio, battitura di rame; de queste cosse, tanto dell' una quanto dell' altra, e questa usa infino al fine, tanto che pena a saldare. Questa polvere è buona a piaghe cupe in luogho carnosio, quando la piagha è ben disposta a fare rinascere la charne, et ò provato e assaissime volte *per me auctore*.

Delle poste che ssi generano dentro\_.

---

\_ ms.: dopo *buttiro* una lettera depennata.

\_ ms.: è indicato come *Capitolo XIII*, mentre si tratta della seconda parte del capitolo precedente.

Generasi alchuna volta nel ghorghozule dentro: overo che lle ghanghole, che sono d' amendue le parti dello inghiottitoio del ghorghozule, ingrosseranno subitamente e con tanto indegnamento e omore che rachiuderà la via onde viene il fiato e subito affogherà.

Advenne una volta che un chavallo di pregio, per lo stare a campo, prese freddo e generosegli posta dentro al gorghozule chon grande indegnamento, e ssì fatto che il chavallo non poteva inghiottire né 'l bere né 'l cibo; per la qual cosa dubitava forte del chavallo. Onde io faceva istare il chavallo molto chaldo sì del dosso e maggiormente della testa, e nientedimeno ungeva il luocho [c.27 v] chon olii chaldi, cioè con olio aurino, olio di chosto, olio chomune e altre cose chalde chome dialthera, agrippa, marzaton e bituro e anche oltra ciò ungeva le tempie intorno agli orecchi. E quanto ne metteva giù per gli orecchi, ecco tutto faceva per rischaldare la testa e per metigare l' ondegnaimento, e nientedimeno usava l' impiastro del malbavischio sopra detto. Anche per exercitare le maxelle ch' erano ristrette, toglie' via ramicelli d' alloro verdi o di ficho intinti in mele mescolato chon sale pesto, e facevagline mettere nelle mascelle, e tutti gline faceva dirompere e masticare e invitavalo ispeso di mangiare. Facevagli mettere per forza in bocca de ogni vivanda di che più gli dovessi piacere, davagli beveroni chon molta farina d' orzo perché si smaltisse più tosto che quella del grano. E chosì churandolo in questo modo subito al chavallo chrebbe una ambascia grandissima, per la qual chagione el chavallo affogava, tanto era chressciuto l' omore dentro al ghorghozule sì\_ che riturava la via onde escie l' alito, sì che il chavallo chom' ò detto periva.

Veggendo questo, il gentile huomo (havea nome Ghuglielmino Piè di Ciocha da Bressia, essendo per rettore nella nostra città di Firençe, il quale si fece poi chavaliere) di chui era il chavallo, mandò per me e disse: "Il chavallo mio muore se subito non lo aiuti". E mentre che noi rasgionavamo, chressceva l' ambascia al chavallo, per la qual cossa subito si convenia pigliare partito.

Dimmi, lectore, che aresti fatto, ché non si poteva vedere [c. 28 r] niente da fuori: né emfiatura ch' io potessi tagliare, né indusgiare non si poteva, né a speranza né a conforto di natura si poteva abandonare, e quanto più stava più gli racchorciava la vita. Onde io presi partito subito e ffeci chosì, richordandomi d' uno sperimento fatto per mio padre Piero assai tempo inanzi a simigliante chaso: ebbi uno ramo di salcio verde, grosso chome il dito mignolo e llungho più di due braccia e dal lato di sopra più grosso; fessi in chroce fra il ramo bene uno somesso, e apresso ebbi un peczo di lardo di più d' una libra e mezo tagliato per lungheza e quadro e ben grosso chome un

---

\_ ms.: di.

pugno e senza chotenna, e poi il missi in questo fesso una parte sì che altrettanto ne champasse di sopra al ramo. E poi che l' ebbero chosì messo, il leghai il più forte ch' io potei, ponendo pecze intorno al lardo e al legno, acciò che non potesse fare male dentro alla gola.

Poi ch' ebbero chosì achoncio questo mio hordigno, missi al chavallo in luogo che non si poteva muovere e fecegli tenere aperta la bocca e pigliai questo ramo dal lato del lardo e chacciagline giù *per* la stocza, e poi tirava a me, e poi il richacciava dentro, e chosì feci due o tre volte in quello punto.

Poi ch' ebbero chosì fatto, al chavallo uscì dalla bocca molta bava mescolata con puzza e sangue, e appresso confortai il chavallo di bere e di mangiare e questo era tutto mio studio e sollecitudine.

Vegnente l' altro dì, rifeci da capo il magisterio del lardo chome prima; al chavallo comincio a sollevare\_ l' am[c. 28 v]bascia, e nientemeno gli teneva l' ompiastro del malbavischio sotto la gola e bene chalda la testa perché più honore non vi discendesse, e lla maggior parte del tempo gli faceva tenere le talle dello alloro verdi nelle mascelle chome di sopra io narrai. Il suo cibo era quella cosa che più gli piaceva.

E non pensare ch' io stessi a ssichurtà di quello ch' egli avessi preso da ssé, ma sempre erba opanichale o pane intinto nel mele fino, acciò che per la dolcezza del mele pigliassi più volentieri. Ispesso gli faceva lavar la bocca e lla lingua e lle nari con finissimo vino, imperò che conforta molto. Anche il faceva andare issciolto per una istalla ispatiosa, acciò ch' andassi a ssuo diletto.

Seguente il terzo dì, riusai l' ordigno del lardo meno volte ch' io non feci il dì dinanzi; la chagione perché il chavallo era forte migliorato, è perché il lardo confastidia e toglie l' appetito. In questo modo si rompe la posta della gola dentro.

Parmi sottile magisterio a cchi non lo sa, e subito benché grosso mostri, il quarto dì il feci una volta imperò che pocho bisognava; il quinto dì non punto il chavallo già da ssé incominciava a ppigliare.

Chosì più l' un dì che l' altro il chavallo venne migliorando, sì che per sollecitudine e per subito rimedio il\_ chavallo venne a perfectione di sanità.

---

\_ ms.: *sollenare*.

\_ ms.: *in*.

### **Delle gangole che ssi generano tra lle mascelle. Capitolo XIII\_.**

Secondo che dice il sommo auctore predetto nel secondo libro a capitoli XXIII, che molte volte più a' chavagli gioveni ch' a' vecchi si generano ghangole sotto la ghola, e generasi per freddo.

E sono molte volte pichole e quando grande, [c. 29 r] le quali se averanno, churale in questo modo: *subitamente* cioè, acciò che non chominciasse a gittare per la testa, imperò che potrebbe generare pericholo.

E però toglì pèghola, olio chomune instructi insieme e ungnì le preditte ghangole facendo forte istrupicciare, tanto ch' uno salassi per duo volte prima che restia, e poi il fasscia. E prima sia messo sotto la ghola, dove sono le ghangole, molta lana succida, acciò che tenga chalda la testa; dalla quale se no ne potessi havere toglì istoppa, benché sia meglio la lana.

Poi ch' ài fatto questa untione per alquanti dì, sogliono le più volte cessare via; le quale se non saranno partite ma chressciute, getta il chavallo in terra e chavagli le preditte ghangole in questo modo: che solamente adoperi la lancetta nel tagliare della pelle e poi altro ferro non vi adoperare, imperò che potaresti generare pericholo per due vene le quali sono a llato le mascelle, ma con chornicello e cholle dita ischarna le ghangole, le quali ne chava tutte senza rimanervene puncto. E poi cholla istoppa e chon aceto e olio e sale mescolato insieme, empi la piagha e sta' due dì senza medicarlo e poi il medicha con questo medesimo unguento.

Poi doppo alquanti dì, medicha chon aceto e sale e morchia d' ollio bollito insieme, e tanto sia medichato chon questo unguento che lla piagha chominci a saldare. E poi cholla chalcina ispenta, o chon bucce di melegrane peste o ghallucza, il chura tanto che saldi e lava alchuna volta chol vino chaldo e guarda che non lasciassi troppo tosto saldare, imperò che sogliono in chotal luoghi generare fistola; la qual se *per negligentia* [c. 29 v] o per mala chura averrà, churala chom' è detto di sopra.

Sono molti che dichano che lle ghangole siano inciese, e molti il fanno chon torchietto accieso, e chi chon ferro chaldo. Buona è l' acensione s' elle sono pichole; ma grande al tutto si vogliano trare fuora.

---

\_ ms.: XIII.

## Dell'enfiamento della ghola e del chapo. Capitolo XV\_.

Enfia alchuna volta subito la ghola dentro, e 'l capo di fuori chon indegnamento, sì ch' apena può magniare o bere. La qual chura in questo modo: toglì acqua chalda e bagnali divantaggio il chapo e lla lingua e lla bocca.

Poi quando ch' è presso che rassciutta, toglì fiele di thoro, e dove è enfiatura o indegnatura l' ungni. E nientedimeno dagli queste cose per bocca: toglì nove fichi secchi e grassi e nove chapi di porri e fagli chuocere insieme divantaggio, e quando e' sono ben cotti pestagli insieme divantaggio, e poi gli metti nell' acqua dove furono chotti. Anche vi meschola unza una di salnitro e olio vechio libbre 2, vino ottimo onze XX.

Di questa medicina gli da' chol corno per bocca la matina e a vespero valicho per volta la quantità d' una mezzetta, acciò che l' omore si purghi e radolcischa lo 'ndegnamento acierbo.

A mangiare gli da' chose morbidi chome erba, e se non mangiasse fallo pascere, sì che prenda aria a diletto nel pascere. Dagli a bere acqua tiepida chon farina assai, nella qual sia messo alquanto nitro salso, acciò che tengha il chorpo largho. Anche se per aventura mangiasse, fieno morbido e bene odorifero gli sia dato, e bagnato chon acqua dove sia structo nitro [c. 30 r] salso. Non gli trare sangue di nissuna parte se non un pocho del palato.

Quando incho mintia a migliorare, dagli per bocha barbe di chochomeri salvatichi pesti sottilmente chon salnitro, e sia tutta la quantità onza una e meza, et poi distempera chon uno terziario di buon vino; questo beverone purgha il ventre d' ogni reo homore.

Dicono molti doctori antichi che se al chavallo enfierà il capo e lla bocca e lla lingua e sotto la ghola verso il ghorghozule, etiandio se sarà homore duro, ch' è più pericoloso, subitamente per lo pericolo churalo in questo modo: toglì pietre di macina, e sse no ne trovasse toglì pietre di fiume in buona quantità, e falle roventissime cioè chaldissime, e poi vi tira su la testa del chavallo e chuoprila chor um panno. E poi habi orina assai e gettane sopra queste pietre, e questo fumo fa' che 'l chavallo lo riceva bene chol capo coperto, acciò che 'l fumo vada alla bocca e alla lingua e per tutto dov' è l' ondegna mento e ll' omore.

Poi ch' ài fatto questo fumo molte volte assai per volta, toglì acqua marina o voi acqua dolce bene insalata e bollita insieme. Poi vi meschola fortissimo aceto e poi gli bagna le labbra, il chapo e lle gengie lunghamente. Anche toglì apresso istercho di bue mescolato chon forte aceto e fatto

---

\_ Da questo capitolo la numerazione ritorna ad essere quella indicata nella rubrica.

tiepido. Gli ungni il capo, la fronte e lle labbra e a bere gli da' acqua tiepida mescolata chon farina d' orzo, e secondo che mangia gliel fa' temperata e ssoda.

### **Dell' enfiatione della ghola per soperchio sangue. Capitolo XVI°.**

Se per chagione di troppo sangue la gola enfierà, [c. 30 v] chonoscessi per questi segnali: le vene enfieranno, mancheragli l' udire, gli occhi diventeranno sanghiugni. I qual chura in questo modo: toglì sanghue delle vene delle tempie, se lle vene non saranno enfiate; overo del palato, se non vi sarà indegnatura. Poi tolli terra, l' aqua che\_ chade della ruota nel truogho, due parti. Anche toglì una parti de terra nera da ffare vasa e meschola chon vino poderoso e fallo ischaldare, e quando è chaldo ungili el capo o dov' è enfiato.

### **Della linghua tagliata. Capitolo XVII.**

Interviene alcuna volta per chagione di freno o di mala briglia o per chaduta, la linghua si taglia per lo traverso.

Però dice el nobile auctore Vigetio, nel secondo libro a capitoli XXXI, che ssi richusia chome l' altre piaghe e llavala chol vino. Poi toglì della galluzza pesta e ponvene su tanto che ghuarischa; al qual darai mangiare fieno morbiddissimo e dirotto chon mano, et in chambio d' orzo gli da' mangiare semola.

Molti dichano quando la linghua è richuscita e llavata chol vino, che 'n su la piagha sia posto mele, acciò che lla pigha si mantenga più netta e meglio sichura. Alla fine vi si pongha polvere di melegrane tanto che saldi.

E' intervenuto alchuna volta a me che il chavallo è stato sì aspro o che la linghua è stata tagliata sì alta verso la ghola, ch' io non l' ò potuta richusire, onde io l' ò churato senza richusire chom' è detto di sopra.

### **Delle doglie delle gengie e de' denti. Capitolo XVIII.**

Adiviene alchuna volta che discende omore del capo [c. 31 r] nelle mascelle per le vene, per la quale chagione le gengie enfiano e denti

---

\_ ms.: *le*.

indolciscano, di che si conoscono per questi segnali: l' orzo inghiottisse tutto intero, onde dimagra e molta bava getta per la bocca. Churalo in questo modo: toglì la terra la quale chade nella ruotha nel truogho quando s' aruota, e meschola chon aceto forte e chalda; ogni dì una volta per insino a cinque giorni, gl' ugerai le mascelle di fuori.

Poi chon polvere di melegrane, cioè de le buccie, imprima unte le gengive chol mele, vi getta su di questa polvere. Il terzo dì istropiccerai le gengive infino a tanto che puzza n' escha matura, la qual ne verrà choll' omore agro ch' è nelle vene del capo e delle mascelle; e ciò dice l' auctore sommo Vigetio nel secondo libro a capitoli XXXII.

### **Se del tenerume delle nari dentro uscirà sangue. *Capitolo XIX*°.**

Se lla chartillagine cioè tenerume delle nari uscirà sangue. Interviene alchuna volta per perchossa, liberalo in questo modo: toglì spugna e ardilo, e poi la polveriza con altrettanto incenso e polle al luogho onde escie el sanghue. Anche s' avesse fatto piagha nel tenerume, curalo chome detto è con questa polvere.

Se per aventura il sanghue non si potesse ristagnare, toglì choriandro verde in buona quantità e pestalo e chavane el sugo e mettigline per le nari: questa raffrigida il chaldo naturale, per la qual chagione il sanghue rafredda nelle vene e non escie.

Anche è buona charta arsa cho' llana sottilemente pesta, e chon chanello soffiare nelle nari; [c. 31 v] ciò dice il grande maestro che m' à dato presgio, nel sicondo libro a capitoli XXXIIII e a XXXV.

### **Del chavallo che gitta sangue per le nari quando à chorso. *Capitolo XX*.**

Ispesse volte, senza percossa od alchuna piagha, lo chavallo getta sangue per le nari. La qual chagione interviene a molti chavagli che chorrano rapinosamente e a queglii che contro alle loro forze sonno constrecti a correre, cioè più che non possano.

Per la qual chagione le vene delle nari si rompano e sanghue in abondanza n' escie. Onde dichò che per questo modo sia liberato con aceto e olio, sia tenuto l' animale unto e sia tenuto in luochò temperato, e abbia convenevolmente adosso e sia choperto.

Nella stalla dove lo tieni gli sia fatta buona lettiera morbida e asciutta, fallo istare fermo senza andare, dagli mangiare temperatamente. Poi toglì ruta sottilmente pesta e chon lacte per le nari gli metti *in* quantità d' una mezza.

Se per alchuna chasgione non trovassi della ruta, toglì aristologia e gruogho tramendue meza\_ non peste sottilmente, e chon vino dolcie gli metti per le nari. Simigliantemente choriardo verde chavane il sugho in quantità d' una libra e mettigline per le nari.

Questo Vigetio chiama vitio tiferion (ciò vuol dire giovane infermità e interviene più a' chavagli giovani che a' vecchi) nel secondo libro a capitoli XXXVII.

### **Di certa charnosità che ssi genera nelle nari dell' animale la quale impedisce il fiato. Capitolo XXI.**

Alchuna volta s' ingenera certa charne nelle nari [c. 32 r] degli animali e chiamala il gran maestro, nel secondo libro a capitoli XXXVII, polippo, cioè carne nata nelle nari. La qual carne molte volte s' soperchia che rachiude onde viene l' alito; quando isfrulatica e inchina il capo infino a terra, getta mocci per le nari. La qual malathia è pericolosa.

Curalo *in* questo modo: se questa carne sarà nel basso delle nari, tola via con taglio di ferro e poi la chura chome piagha.

Se lla ditte charne fosse s' alta che non la potessi tagliare, usa questo isperimento: toglì un pezzo di piombo lungo tanto quanto chredi che ti basti, e fallo quadro il più chaldo che puoi e mettilo su per le nari dove è quella charne, e chossì l' ancendi ispeso, e in questo modo si sana, il quale è gran pericholo d' affogare.

### **Della morfea chura provata. Capitolo XXII.**

Dimostra socza e laida chosa a un nobil chavallo la morfea, la quale nasce molte volte intorno agli occhi e in sulle nari e molte volte in sul *pertuso* del chulo e nella choglia.

---

\_ ms.: om. *uncia*.

Questa non è malathia ma è chosa sozza e laida, e ssono di signori e di gentili huomini che no lo chavalcherebbono, nonché lo comperassino, e molti signori lo schifano, ispetialmente per quella del pertuso.

Dichano che sono isventurati, e di reo augurio\_, lo quale interviene se llo chavallo sarà fatighato troppo giovane, perché homori si generano chorrotti e spandonsi chomo ditto è per quelle parti, e diventa il pelo e lla pella di *quello* cholore. Anche interviene quando il pulledro avesse alchuna lungha infermità.

Curalo in questo modo: [c. 32 v] toglì euforbio quella quantità che tu vogli, pesto e stacciato sottilmente e mescolato chon sugnaccio di porcho, e ungni la morfea (ma non quella dell' occhio).

Poi che ll' ài unto una volta o due, desi bastare: in mantinente vederai la pelle dibucciare e doppo alquanti dì tornarà nel suo primo pelo. E sempre poni al ditto loco inanzi pocho unguento che troppo, imperò che ll' unguento è molto forte. E ponne dove ne troppo diventarebbe dove la morfea di pelo bianco, perché dichoti io che tu non pongha di questo unguento all' ochio, imperò, chome ò ditto, l' unghuento è fortissimo, e l' occhio è tenerissimo membro chome tu sai. O chome libero la morfea dell' occhio dichotelò: tolli sangue di lepre, miglior sarebbe caldo, quando escie dalla vena, e ungni intorno all' occhio tanto che liberi. Nientemeno così è buono questo sangue altrove chome all' occhio, ma *perché* più dolce medicina la pongho all' ochio.

Istiati a mente che quando adoperi l' unguento dell' euforbia, che guardi che 'l chavallo non si gratti: imperò che ll' unghuento chuoce, e 'l chavallo si potrebbe vituperare; e così si chura la morfea perfectamente.

Questi unguenti sono per me provati, al meno il più forte cioè il primo, ed i migliori unghuenti, e più *perfectamente* adopera, ch' io mai ne vedessi alcuno a veruna infirmità, però gli ò posta la chorona.

Vidi una volta provare uno unguento fatto chome udirai e lla prova che 'l fece; era un mariscalcho che ssi vantò di ghuarire un palafreno ch' era chiazato di morfea [c. 33 r] in sul mostaccio e fece questo unguento, cioè: morchia d' olio, sugho di malli di noce e aceto mescolato insieme, e unse la ditta morfea onde la pelle si chomincia un pocho a dibucciare; ma la morfea chrebbe chopiosamente, *ché* là dove n' era un pocho in sul mostaccio chrebbe *insino* all' occhio.

---

\_ ms.: *di re anchuorio*.

Cossì provò l' unghuento del maestro nobile e l'legiadra chura, e a chi la sa fare benché pochissimi siano; e questa è lla verace ch' io feci io.

**Rimedio di ristagnare la vena del palato o altra vena. Capitolo XXIII.**

Pericholoso accidente è se per alchuna chagione tu chavi sangue del palato o d' altra vena e poi *non* lo possi ristagnare. La qual cossa quando intarvene, argomenta in questo modo la vena del palato: toglì una ispugna e polla al luogho dove la lancetta *perchosse*, e fagli tenere alta la testa e\_ chon acqua fredda gli bagna le reni e lla gholia e tutto il chapo. La qual chura se *non* gioverà, toglì acatia nera e incenso per ughual peso peste e stacciate, e chon aceto fortissimo istempera et tutto il chapo ne imbracta, tanto che il sangue ristagni.

Vale anchora a incendiare la punctura chon ferro chaldo, imperò che lla piagha per lo fuocho ragrinza e lla vena rinchiuda.

Se per aventura veruna delle cose predìcte non togliesse via il pericolo, usa questa, la quale il mio padre Piero apparò essendo picchol fanciullo, in questo modo: che essendo nella città di Cortona chol padre suo, in chasa uno suo parente malischalcho[c. 33 v] e cenando ed essendo di nocte, uno cittadino della terra mandò per el ditto marischalcho perché non potea ristagnare la vena del palato a uno suo chavallo.

Il ditto malischalcho v' andò, e mio padre v' andò chon lui derietroli chome fanciullo; giunti che forono al chavallo, el maestro chiese una noce.

Subito gli fu arechata ed egli la\_ devise, e prese la mità e voltolla dentro, e poi l' empie d' encenso e di mastice pesta questo mezzo ghusc<i>o di noce e poi lo pose al palato e chon una lenza di pezza lina, istretta la legò sotto il niffolo in su denti di sopra istrecto, sì che il ditto ghuscio serrase bene il palato. E poi gli fece tenere alto la testa, per lo qual rimedio il sangue ristagnò.

A ristagnare il sanghue d' alchuna vena tagliata *in* alcuna parte o piagha: toglì incenso, aloe per ughual peso e fatone polvere più perfectamente, meschola le ditte polvere chon chiara d' uova e poi toglì pele de lepre, e 'nviluppa in queste cose e fane taste e metti nella piagha, e 'l sanghue ristagnerà. Anche toglì vetriuolo pesto e poni in su la vena.

Anche se llo mescholasse chon chiara d' uova più perfectamente, guardomi d' adoperare il vitriuolo per la sua forteza.

Dello honore che ricevè mio padre per lo ditto rimedio.

El gli e pocho tempo che uno malischalcho, el quale istette chol avolo mio Dino in sulla piazza di Santa Trinita di Firenze, ad aparare l' arte e non ne istette mai [c. 34 r] chon altro maestro, ed apparò\_ l' arte da llui ed ebbe nome

---

\_ ms.: a.

\_ ms.: dopo *la*, *dovesse* depennata.

\_ ms.: *appaio*.

Ventura di Vischonte da Chastello Fiorentino, benché il detto Ventura il tradisse e 'nghannasse di diversi tradimenti e inganni, i quali non ne fo mentione perché mi destenderei troppo. Tanti furono l' inganni, e per dare essemplio che niuno tradisca mai alchuno e massime discepolo il suo maestro, ò fatto qui di lui memoria.

Torniamo a quello per ch' io mi mossi: questo detto Ventura malischalcho, il quale istava a bbottega a ffare l' arte nel popolo di San Romeo di Firenze.

Questi votando la bocca a uno chavallo d' uno che avea nome Nicholò di Bocchino, il quale molto si delectava in chavagli, questo Ventura pianando la bocca a uno chavallo chol choltellino da schannare, intachò la vena del palato, sì diversamente che 'l sangue non si poteva ristagnare, per la qual chagione e' l' ancese con ferro chaldo, e 'nprima prochacciò di richuscirla: posevi istercho di chavallo fresco il quale è molto utile a ristagnare, benché fia meglio quello dell' asino, e molti altri rimedi vi fece e chon tutto ciò il sangue non ristagnava, e 'l chavallo per deboleza venia meno.

Mandossi per molti marischalchi di Firenze e niuno non sapeva arghomentare. Alla fine fu mandato per Piero; imperò che Ventura gli portava invidia, però l' ondusgìò.

Quando Piero fu giunto là dov' era il chavallo, e dov' era molti marischalchi e altra gente, subito chiese una noce e ppoi la divise, e rachiuse la vena chome detto di sopra. Per la qual chosa n' ebbe gran presgìo e il [c. 34 v] chavallo liberò da morte.

A ristagnare il sangue d' alchuna vena togli istercho o di chavallo o d' asino, e ardilo e fane polvere, e meschola chon aceto e pollo alla fedita.

Anche togli orticha (o della maggiore o della minore) seccha, e meschola con feltro arso, e pollo alla vena.

Rimedio di ristagnare la vena del chollo\_.

Sono molti che quando traghano sangue o per troppo grande cholpo o per troppo lata lancetta, la piagha si fa sì grande nella vena che, benché lla chorda sia sciolta, la vena non si richiude.

Però ne può seguire troppo grande pericolo, imperò che lla vena maggiore, quando è aperta, getta troppo gran quantità di sangue. La qual se non racchiude chosì\_, argomento subito: la richusci chon seta chon sotthile agho, e poi chon istercho d' asino fresco poni in sulla piagha e bagna la testa e 'l chollo e lle spalle chon acqua fredda e chon acieto.

---

\_ ms.: ripete capitolo XXIII.

\_ ms.: chose.

Anche è molto provato brethonicha seccha a l' ombra pesta non molto sottilmente, e pone in sulla piagha.

Se per aventura avendo provati molti rimedii alchuno non ne giovasse, fa' questo: taglia la pelle più giù che lla piagha quatro dita, o uno somesso in sulla vena, e guarda che non *ne* istacchi la vena.

Et quando chol cornicello l' ài bene ischoperta, piglia chol detto chornicello e lleghala chon seta assai stretta, e poi la ricidi sopra al legato verso onde la vena getta; e chosì torrai via il pericholo.

Parmi tanto havere chiarito di queste due vene principale e più pericholose, che dell' altre non bisogna parlare *perché* non sono di pericholo; e li rimedii [c. 35 r] sopra detti usa al' altre se è di bisognio.

### **Dello isschiovamento del chollo. Capitolo XXIII.**

Interviene alchuna volta per vitare l' uno chavallo chon l' altro, o molte volte voltandosi, rachiude la testa, per le quali chasgioni il chollo si schoncia.

Intervenne una volta che uno pulledro d' uno nostro cittadino, il quale avia a nome Pinuccio de' Bonciani, il qual chome dicho aveva un suo pulledro e tenendolo a passciere *in* contado legato a uno albero, il polledro si voltava e raschiuse la testa sotto il chollo; onde il chollo si schonciò si diversamente che il chollo stava più torto ch' un arco, e lla testa teneva quasi achostata alla spalla e pareva una nuova chosa a vedere.

Il chavallo mi fu menato. Quando Piero, mio padre, el vide disse: "Questo è una beffe a churare" e chiamò me\_, e disse: "Se 'l vuogli medichare il medicha, ch' io per me non v' ò isperanza".

E io ch' ero desideroso di churare nuove chose, rallegrami *perché* mai no ne vidi più, e subito cerchai nel sicondo libro a capitoli XLI del gran doctore Vigezio, e dove e' parla di questa chura, e fece chosì: io feci mettere questo chavallo nel travaglio, e llegagli i piedi giù basso e misigli in testa uno buono chavizzule overo briglia todescha, *perché* al tirare *non* gli uscissi di testa.

Poi feci pigliare a due o a tre persone le redine bene chorte e tirare forte, e io chon le mani rachonciava il collo meglio che poteva. Quando ebbi fatto tirare quello che mi parve, unsi il chollo chon olio vecchio e chon sungna di porcho instructa mescholata in[c. 35 v]sieme e chalda. E poi chon lana assai sucida e intinta in vino e olio mescolato insieme e tiepido, tutto il chollo ne involsi, e poi chon lenze lunghissime il lenzai, e chon istecche lunghe quanto il chollo e quatro dita larghe e sotilissime lo stecchai no troppo istretto *perché* non desse impedimento al mangiare né allo ansare, facendo continuo tenere il

---

\_ ms.: *ne*.

chollo forte per le redene. In chapo d' alquanti dî, perché le fascie erano ismosse, feci il simigliante\_ del tirare. Quanto più tenesse la fasciatura, tanto sarebbe più utile. Acciò che per molti dî il chollo era istato ischoncio, era un pocho indurato, nol potei distendere a una volta; anzi mel cchonvenne tirare e ffasciare e rifasciare e stechare e ungere chon olio e chon la sugna e poi cholla lana tinta nel vino e nell' olio, chome e di sopra detto t' ò.

Per molte volte alla fine il feci pascere chosì lenzato. Questo fu sovrano rimedio: imperò ch' al tutto si drizzò per questo, imperò che ssi sforzava per giotthonia dell' erba a giugnere in terra e chosì dirizava il chollo.

Se usassi anchora d' ugnere il chollo chon unctione chalde, cioè queste: bituro, olio aurino, dialtena, agrippa, marzaton, olio di chosto, molto gioverebbono.

Alla fine se dubitasse che 'l collo non si confermasse, dagli alchun fregho di fuogho per lo lungho del chollo, e chosì lo confermerai.

Il chavallo ch' io churai rimase al tutto libero, onde molti se ne maravigliavano.

### **Dello ischiovamento e doglie delle ispalle. Cpitolo XXV.**

Suole intervenire alchuna volta a giostre, o quando l' uno chavallo chorre incontro all' altro, urtansi chon [c. 36 r] le puncte delle spalle, per la qual chasgione la spalla si ssmuove del luogho suo, onde il chavallo per grandissima doglia non può porre il piede in terra.

Subito tragli sanghue del chollo della parte contraria, acciò che ll' omore si parta dal luogho perchosso. E poi istando alquanto, il chavallo sia messo a nnotare in acqua bellamente.

La prima volta pocho. La sichonda un pocho più. La terza convenevolmente assai. Questo sia anzi che ssi parta dal fiume.

E poi chon panni e chon mano gli sia tolto l' acqua d' adosso e gittatogli una grande choverta addosso e messo *in* chalda stalla. Questo si faccia il primo dî, e 'l sichondo, e 'l terzo chome il primo.

Se fossi in luogho che non havessi tanta habondanza d' acqua da farlo notare, lieva alto il piè della spalla dal lato onde à ricevuto la perchossa e fallo tenere alto e forte. E tu chon ambedue i piedi sali in su la gamba agravandoti forte per più volte anzi che restia, *per* lo quale agravamento suole lo schoncio tornare in suo locho.

Benché giova molto a fare machinare la robbia o altro dificio simile, cholle spalle abbi a pontare, poi ch' ài cossì fatto: ruragli sangue di risschontri

---

\_ ms.: *simigliante* con una *i* aggiunta in seguito.

e ricevi il sanghue.

Prima ti dissi che gli trahessi sanghue del chollo della parte contraria subito chome à avuto la perchossa e sia rafreddo, acciò che homori non discendino per la perchossa alla ispalla, e poi ti dichò: apresso il notare il sanghuini de rischontri, acciò che veruno homore n' è venuto ne tragli.

E poi ch' ài ricevuto il sanghue dall' una vena e dall' altra, vi meschola vino e anche orbache d' alloro peste e stacciate [c. 36 v] libra una, oncenso once VI, farina di grano istacciata libra una, sale chomune due giumelle.

Di tutte queste cose sia fatta una unctione e unta la spalla, ogni dì una volta mettere che llo impiastro basta. Sia il chavallo tenuto in stalla molto chalda e simigliantemente la spalla.

Dice il venerabile Vigetio nel sicondo libro a capitoli XLVIII, dove narra della lexione delle spalle, che si dia all' animale di ciò infermo, per bocca chon chorno diligentemente, sugo di porri tre bichieri, olio chomune altrettanto.

Non gli ne dare tutta la quantità a una volta, ma fra due, benché nol distinghua: questo dichò perché l' olio è pericholoso a dare per forza. Questo beverone mi pare che 'l doctore lo pongha per purghare quello homore.

Poi ch' è venuto meno l' ontione sopra detta, e 'l chavallo non sia liberato, toglì vino e olio tiepido e al sole gli bagna la spalla, e poi chon altre untione chalde l' ungerai, le quale sonno queste: olio laurino, bituro, agrippa, dialtera, marzaton, olio di chosto, tutte queste cose mescholate insieme e strutte. La spalla presso al fuocho gli sia unta per più volte.

Se alla fine, doppo molte chose facte, non venisse a perfectione di sanità, questo è ultimo rimedio, cioè che gli metta i lacci sotto il petto e ll' ortighetta nella ispalla dogliosa, in questo modo: taglia un pocho della pelle a piè della punta della ispalla, e poi cholle dita ispicha la pelle dalla charne, e poi chon ferro acchoncio metti tra lla pelle e lla charne ispichato la pelle uno somesso d' intorno alla piagha fatta, imperò che salendo più su chol ferro potaresti [c. 37 r] generare pericholo di morte per chagione di nerbi, si fossino intachati.

E poi ch' ài così facto, togni uno channello di channa e ssoffia per la piagha nella spalla, acciò che tutta la spalla empi di vento. Poi ne chava il chanelo e tura la piagha e perchuate cholle mani in sulla spalla ghomfiata, acciò che 'l fiato si distenda bene in ogni parte.

Appresso chon due verghette la spalla sia molto battuta, acciò che ll' omore il quale è nella chompositione della ispalla si riduchi in pelle, ed eschano per homore della piagha sopra detta e fatta.

Istiatì a mente di mettere una chrocetta di chuoio nella detta piagha, acciò che lla piagha non risaldi, e sia leghato il ditto chuoio chon setole, acciò che ne lo possi chavare a ttua volontà e parte delle setole rimanghino fuori della piagha.

Anche ispeso priemi la piagha verso la spalla, acciò che lla puzza eschi fuora. Poi ch' ài chosì fatto, metti nella detta piagha sugna di porcho grasso vieta, acciò che vi generi puzza più tosto, e poi pocho istante la destra ispalla chon olio chomune e sale sia molto istropiciata, e poi chon questo impiastro sia unta, cioè cruscha overo semola di grano.

Se ti manca toglì farina di grano, e chon aceto forte, e chon tre chiare de vuova, anche v' agiungni oncenso pesto sottilmente e poi mescola ogni chosa insieme e mpiastrane la spalla, e poi bagna la spalla chon acqua dove sia bollito fiore di fieno e nientemeno l' ungnì choll' ompiaastro sopra detto.

E quando è venuto mancho l' ompiaastro sopra detto, lavagli la spalla solamente chon vino, e poi anche l' ungnì con questo un[c. 37 v]ghuento: toglì orbache d' alloro peste e stacciate sottili onze VI, olio chomune onze VI, vino buono onze XX, nitro onze III, peste e stacciate tutte queste chose insieme meschola.

Alla fine di questo unguento, se non fosse libero, senza fare alchuna chosa il lascia in riposo otto o dodici giorni e sciolto per una stalla dove chomunalmente abbi lettiera, sì che per le molte untioni la spalla è intenerita, si possa raffermare per l' andare isciolto a suo diletto.

E sse per questo non liberasse, sia unta la spalla con l' untione la quale è qua a derietro: nell' ultimo libro delli unguenti dichiariremo, a “doglie di spalle untioni”.

Alla fine dice così, che ssi dia focho alla spalla chon vergha sottili di fuocho, et nientemeno usa le dette untioni prima che vengha all' ortighetta.

Interviene alchuna volta non chon molto dolore che ll' osso della spalla si rompe, e quando l' animale va isporta in fuori chom' uno chubito, il qual difetto è molto sozzo e quasi o il tutto è inchurabile, ma sollo ci è questo primo e ultimo rimedio, cioè: piglia la pelle in sull' osso che isporta e tirala sì che la schosti dalla spalla, e poi la fora fra lla pelle quanto puoi e passa questo tirato di pelle dall' uno lato all' altro, e poi toglì uno tagliere e una tavoletta quadra o voi ronda e\_ forala nel mezo. E poi tira quella pelle forata e mettila nel foro di questa tavoletta, overo tagliere, tanto che i due fori della pelle passino i fori della tavoletta; e poi vi metti uno piuolo, sì che la detta tavola rimangha appichata.

E apresso fa' di chanape o di lino chorde grossette e non troppo avolte, e poi l' avvolgi tra 'l ta[c. 38 r]gliere o tavoletta che ssia e lla spalla, tanto che ssia al pari della tavoletta istrettamente, sì che il tagliere istia forte serrato in su queste funi.

Allora per forza l' osso ischoncio overo rotto non può venire in fuori e chon lungheza di tempo, lasciando istare questo arteficio, l' osso si debba

---

\_ ms.: o.

rimanere e raffermare nel luogo suo, e non lasciando muovere il chavallo della istalla.

E poi doppo molto tempo la pelle ch' è fuori forata si rompesse, e l' arteficio ischonzio salda la piagha; e poi che ll' ài salda, da' fuocho a tutta la spalla e spetialmente dove l' osso era rotto è deliberato.

### **Della postematione chiamata antiquore. Capitolo XXVI.**

La postematione chiamata antiquore (dinanzi al cuore), che ssi generano per homore chorrotto dentro nelle parti nobile del cuore, ed è di spetie di male di vermo, del quale nel terzo libro dechiariremo.

Questa apostematione è pericolosissima e mortale, però che viene subitamente nel lato mancho del petto e vuole subito rimedio, anzi ché lla parte del cuore si magagni: ché poi ch' è cominciata a chorompere, non v' è rimedio.

Poi che vedi chominciare la ghanghola dal lato mancho a 'ngrossare, subito chon buttiro o chon sugna di porcho sia bene unta, acciò che per questa humidità dell' untione l' umore vengha più tosto in fuori, imperò che ll' omore trahe volentieri a la humidità.

Se vedessi oltra a questa ghanghola ensieme chon essa emfiare tutto il petto, e masimamente quello lato, subito con ferro lungho e diritto non molto apuntato, ben chaldo e rrovente, [c. 38 v] sia messo nella detta ghanghola per più volte, acciò che ll' ancendi bene, pigliando chon mano, cioè cholla mancha, la sopra detta ghanghola, acciò che chol ferro non passassi più oltra che bisognasse, ché poteresti agiugnere pericholo.

Poi ch' ài chosì inceso, empi la piagha di buttiro overo di sugna di porcho vieta, acciò che faccia più tosto puzza.

Nientedimeno quando vedi inprima ingrossare la sopra detta ghanghola, dagli per bocca chon vino dolce uno chuchiaio e mezo della polvere, la quale il mio grande autore Vigetio pone nel primo libro, a capitoli LXIII, e chiamala diapeton in grecho, cioè polvere di cinque chose, la quale qua inderietro sofficientemente dichiariremo.

La qual polvere non lasserà venire al cuore alchuno reo homore che llo possa maghagnare, imperò che tutti gli consuma, e vuolsi dare prima che l' animal beva o abia biada, cioè la matina per otto dì almeno; e questo sia continuato, e ssia menato l' animale molto atorno il dì, imperò che fa cessare via gli umori e lla piagha fa più tosto puzza.

E chosì per questa piagha dé tutto questo homore consumarsi, e sì per la potione sopra detto.

Interviene alchuna volta, ma ben di rado, che questa enfiatura genera

puzza; la qual, se interviene, tagliala chon la lancetta per lungho tanto che lla puzza escha tutta del luogho, e poi empi di stoppa la piagha intinta in aceto e olio e sale pesto, insieme queste cose medichato.

E poi quando la piagha è ben pur[c. 39 r]ghata, churala chome l' altre infino a tanto che saldi.

Questa infermità è subita, e sse subitamente non s' aiuta l' animal perisce, chome di sopra narra nel presente capitolo.

## **Della rompitura dell' osso della gamba o d' altre membra. Capitolo XXVII.**

Adiviene alchuna volta o per grave percossa o per mettere tra due legni o sassi, le gambe degli animali si rompano in pezzi sì chome si rompano alchuna volta gli uomini. La quale rompitura se sarà rotta la pelle, e l' ossa si dimostri di fuori, non si può per veruna chasgione mai rachonciare.

Chosì simigliantemente se romparà la spalla o il chollo o lla chossia non si possano mai rachonciare, imperò che mai non ricevono legatura. Ma se l' osso d' alchuno di questi membri che possano ricevere leghatura sarà rotto, cioè senza rompitura della pelle, e' rachonciale in questo modo: l' osso rotto rimetti nel luochu suo e poi chon lenze sottili e tre dita larghe, e chon lana gentile netta bagnata in vino o olio chaldo, ne sia involta la parte rotta.

E poi cholle dette lenze e chon istecche d' abete sottili e chonvenevolmente larghe, il membro ne sia lenzato e delle dette istecche circondato.

Poi ch' arai chosì rachoncio la gamba rotta, overo altro membro che sia, acciò che 'l detto membro non duri alchuna fatica, tieni l' animale in una fonda, sì ch' appena tochi terra chon piedi è sì forte e sì achoncia che vi si possa su [c. 39 v] riposare.

Allora non potrà muovere il detto membro e schonciare non si potrà del luogho suo, e nientedimeno la matina e lla sera chol detto olio e vino tiepido bagna sopra tutta la fasciatura, cioè quella parte rotta.

E poi dice il sommo Vigetio, nel sicondo libro a capitoli XLVI, che lla detta legatura si scioglia il terzo dì, e poi da chapo i' rrifascia chome da prima; e chosì il quinto dì, e il septimo, e il nono simigliantemente farrai tanto che ssi facci challo, overa rafermi.

Poi toglì muschio di vetrici e radici di salcio molto peste, e chon vuova chrude mescholate molto insieme e sopra istoppa distendi questo impiastro e tutto il membro ne involgi, e poi cholle lenze senza istecche se tti pare tanto rafferma che basti, fasscerai. E 'l terzo dì lo ffascera, e poi chon rasgia e chon sugna instrutta insieme mescholate da chapo il rifascia *per* alchun dì.

Alla fine choll' ompiaastro, el quale è molto rafermativo, che porremo a doglie di nerbi nell' ultimo libro degli unguenti, il fascierai *per* molti dì. E nientemeno tieni l' animale nella fonda e in chura almeno XL dì, imperò che dice l' auctore che l' ossa, ovvero membra, ismosse de' luogho loro non risaldano in meno di XL dì.

E se la chura ti viene ben fatta, habi dischritione che a pocho il lassi in sul membro riposare. E passato il ditto tempo, e non prima, sì che la fatica ch' ài durata non tornasse in niente, e chosì chon diligentia il riduci al modo di sano. [c. 40 r]

### **Di certe enfiature che non vengono nelle ginochia o in altro luogho simigliante. Capitolo XXVIII.**

Dichiara il nostro auctore e maestro Vigetio, in dui capitoli nel sicondo libro, delle maniere dell' emfiature e che cosa e che matheria è nella parte rillevata, cioè nella detta enfiatura.

Nella prima parte dove ne parla si è a capitolo XXX e dice la robricha in gramatica, "De intomatis, de tuberibus": in questo capitolo distingue tutte le maniere delle enfiature, inprima nominando per nomi greci ciaschuna. E di questo capitolo non posso trare alchuna sustanza d' utile, e però se te piace leggere o l' atarti in esso, cercha dove detto t' ò ch' a me non pare di necessità.

L' altro capitolo si è nel medesimo libro a capitoli XLVII e dice\_ la robricha chosì "in gramatica", "De flegmone et malibus sive mallonibus\_ . Capitolo XLVII.": di questo alchuna chosa d' utile non posso trarre benché ci à curre assai, che mai non l' ò usate però *non* mi sono nell' animo, le quale qui non porrò. Ma quelle che più mi piaceranno dichiarirò.

Nientemeno il capitolo ti mostro che leggere lo puoi e forse piacirano più a te che a me, e però dichò chosì: alchuna volta nelle ginocchia o nelle chongiunture per mali homori naschono enfiature, la qual malathia si dimostra sozza *per* l' enfiatura. Le quale enfiature venghono, cioè sonno, molte volte molli a ttochare e morbide e quando molte dure, e molte volte non sono né ben [c.40 v] molle né ben dure ma sono senza dolore. Le quale chura in questo modo: l' emfiatura ch' è fonte de molle è molto utile a tenerla in acqua chorrente e rruvida.

Per inanzi che lle dette emfiature indurino, churale chon questo unguento: toglì cenere del fuocho onz<e> III, chalcina viva onze VI, vino

---

\_ ms.: *dico*.

\_ ms.: *maoronibus*.

torbido. Queste chosse peste e stacciate e intemperate chon questo vino, e non siano troppo chorrenti, ma chon mele istemperato chon questo unguento ungni ispesso l' enfiature e dissecheralle.

Anche dissecchano molto le chiocciolate peste chon tutto il ghussio e fassciate in sulla enfiatura e tanto lasciate istare, tanto che ss' asciughano cioè le chiocciolate, rinovando poi l' ampiastro.

Anche usa questo unghuento el quale fa ispargere le dette enfiature: toglì orbache d' alloro onze III, aspalto onze II, nitro onze II, sugna di porcho vecchia cholata, onze IIII. Queste cose peste e stacciate e mescholate cholla detta sugna in sula detta enfiatura, fasciata per molte volte.

Anche ispetialmente a l' emfiature di ginochia che non siano dure e siano in piccholo luogho usa questo unguento, el quale tutte le disseccha: toglì sale chomune un pugnello, rame arso onze VI, sinopia piena mano peste e stacciate e mescholate insieme e stemperate chon fortissimo aceto, e poi bagnato la detta enfiatura. Questo unguento è provato per me, el quale pone el maestro Vigetio nell' ultimo libro che narra solamente d' unghuenti, e questo è ultimo.

Anche giova [c. 41 r] molto imperò che trahe: toglì piombo e battilo tanto che ne facci piastre sottili, e imprima fa' radere l' enfiatura e poi vi fascia su questa piastra di piombo e tre e quatro volte al dì il rimuta e netta, cioè forbi la detta piastra, imperò che la troverai humida per l' omore che trahe a ssé il piombo, e mutando ogni dì piastra nova. E chosì dissolverai l' enfiatura.

Se sarà molle overo morbida e non dura, dissolve molto le predette emfiature l' unghuento che nel' ultimo libro degli unguenti porremo da dissolvere.

Alla fine quando non potessi chon veruno de' predetti unguenti venire a perfectione di sanità, metti nella detta emfiatura tre o quatro punti de focho, benché dica il nostro auctore che il rame overo bronzo adoperi meglio a dare fuocho che chol ferro.

Se ll' animale arà alchuna enfiatura dura chome sasso, o in ginocchio o in altra giontura che sia molto durissima chom' è detto, che appena possa pieghare il membro, anche per dolore churalo *in* questo modo: dagli fuocho leggiermente, poi dopo il fuocho fascialo choll' unghuento da dissolvere homori duri et vecchi, per la qual chura la infirmità si parte e rimane sozza. E però istiatì a mente quando all' animale interviene alchuna enfiatura, ispetialmente nelle giunture, che non le lassi tanto invecchiare senza chura che diventi dura, imperò che mi pare al tutto insanabile\_ imperò che lla durezza non si pò mai dissolvere. [c.41 v]

---

\_ ms.: *insanabile poiché.*

## Degli omori aquatili. Cap. 29\_

Quando per molta piova la terra sia molto guaczosa, molte volte per homori soperchi all' animale enfiano le ghambe e rompe in alchuna parte la pelle, onde getta homori chiari chome acqua salvo che putano forte, onde l' animale diventa molto doglioso e molte volte apena può no andare, ispetialmente all' usscire della stalla.

Churalo così: non gli dare molto mangiare ma guardalo sopra tutto d' erba o fieno o semola o simigliante chose che generino homori, e fa' dove istà sia pocho litame. Apresso toglì l' erba la qual si chiama malba uno fasciuolo e mettila a bollire in assai acqua. Anche v' arogi sugna di porcho vecchia libra I e poi fa' tanto bollire queste cose che ll' erba e lla sugna sia diffatta, sì che con questo bagniuolo il chavallo ne sia bagnato la matina e lla sera e poi menato a mano tanto che sia pressoché riasciutto. E mai molle non sia messo in sulla stalla.

Quando ài usato *questo* bagniuolo alquanti dì tanto che ll' omore sia bene isfogato, e tu poi toglì ranno e vino chaldo e llava le ghambe tanto che tutto questo untume ne vada a terra. E poi quando è asciutto fascialo chon questo unghuento, cioè che toglì fichi secchi e ffa' che siano molto pesti e poi v' arogi sale comune altrettanto e ripestando meschola insieme; e poi che ll' ài diligentemente peste, anche v' arogi senape istacciata quasi *per* metà dell' altre chose e me[c.42 r]schola insieme bene. E poi chon forte aceto siano queste chose distemperate e non siano troppo molli, e con questo impiastro il fascia e lassialo istare fasciato tre o quatro dì e poi lo fascia.

E sse quella humidità non ti pare anchora rasciutta, rifascialo da chapo tanto che non getti piu homori, il quale impiastro al tuto isugherà.

Anche assciugha molto il detto homore acquidoso cennere, calcina viva per ughuale peso sottilmente peste, mescholate chon mele e distemperate chon vino, unto ispeso il luogho ove getta. E poi che sarà rasciutto, soglino alchuna volta rimanere chon chrepacci, overo chome schai ruvida e choncharnata nel pasturale o nella giuntura. I quali crepacci o ischiaia se vorai ghuarire, cerca nell' ultimo libro agli unghuenti, e dirà "unghuento verde da chrepacci", e chon questo l' ugni alquante volte e sì se libererà.

Se per aventura le ghambe rimarranno grossete, impiastralo chon quest' altro unguento: toglì seme di lino e ffien grecho per ughual peso peste e stacciate e distemperate chon ranno.

Anche v' agiongi un pocho di farina d' orzo e fallo bene chorrente e poi

il fa' tanto bollire che diventi sodetto. Chon questo impiastro l' ugni la matina e lla sera tanto che suczi, menandolo atorno prima chell' ompiastri, e quando il volessi levare per superchio unghuento\_ toglì ranno dolce e ghambi di chamomilla; bollite queste due cose insieme e poi chon questo bagniuolo lavalò\_ legiermente [c.42 v], questo per sé molto dissolve.

Anche se dessi all' animale tanto di spatio che potessi andare isciolto per la stalla a ssuo diletto: questa libertà dell' andare assciugha molto l' enfiature.

Anche s' usano molto a dissolvere simigliante enfiature chon certi bagniuoli d' erbe, i quali nell' ultimo libro dichiariremo distesamente.

Se lla infermità ti menasse per la lunga senza liberare, è segnale che ll' animale\_ è homoroso dentro, e però è di bisogno di netarlo del corpo. E però fa' chosì: toglì barbe di chochomeri salvatichi in grande quantità, e divantaggio le netta dalla terra; poi ne piglia tanto che sia una schodella cholma. Quando l' arai sotilmente peste v' arogi: sale allesandrino onze I, e poi che ll' ài insieme e prima che lla biada, gli ne da' a mangiare dieci o dodeci di ogni sera altrettanto.

Questo ogni reo homore assciugha drento e nientemeno non manchi il churare di fuori; e chosì il libererai.

### **De' ricciuoli. Capitolo XXX.**

Molte volte per mala guardia o per usare il verno l' acque ruvide, s' ingenera in su chalchagni e 'n su le chorone dinanazi e più sù che lle chorone una malathia che noi chiamiamo ricciuoli, cioè che lla chotenna è quasi chorrotta chome tigna e i peli stanno arricciati, la quale socza chosa a vedere. La qual malatia si può churare chon radere e senza radere.

Se non lo voi radere churalo in questo modo: toglì olio di gine[c.43 r]pro e ungi questi ricciuoli una volta il dì.

La forteza di questo unguento fa chroste e ttu istropiccia cholla mano sì che ne chaggano. Suole alchuna volta fare fenditure e tu toglì sevo di castrone e ungi due o tre volte e poi riusa l' olio tanto che liberi.

Se volessi radere fa' questo unguento: toglì vetro pesto onze II, biacha onza I e meschola con due bicchieri d' olio d' uliva e tanto il fa' bollire che diventi nero, e quando è freddo sia sodo. Con questo unguento ungi il dì due volte dove ài raso e tanto istropiccia l' unguento tanto che biancheggia\_, e

---

\_ ms.: *unghento* con una piccola *u* aggiunta

\_ ms.: *lavato*.

\_ ms.: *animala*.

\_ ms.: *brunchezzi*.

\_ ms.: *trasandono*.

prima che lasci chrescere il pelo radilo più volte.

### **Della tigna humida e della seccha che viene ne' pasturali o nelle gambe. 31 Cap.**

Adiviene per questi sopradetti homori aquatili, quando trascendono\_ per non essere churati, diventa tigna; molte volte getta acqua putente, molte volte per lungheza di tempo si seccha per sé medesima. La qual tigna se sarà humida o seccha, churala in questo modo: prima, che llo fasci chon l' unghuento di fichi secchi e ssale e senape, e poi distemperato chon aceto e fatto per lo modo che nel capitolo degli aquatili narra, e chon questo empiastro i' rrifascia tre volte tenendolo fasciato per volta dui dì interi.

E poi il lava chon ranno overo l' asciugha, e quando è rasciutto ugnilo chon questo altro unguento, cioe: vetriuolo pesto onze II, sale nitro pesto onze II, apia fezida onze III.

Questa gomma [c.43 v] si vuole ischiacciare cioè sopestare e poi tenerla in molle in forte acieto almeno un dì.

E poi chon questo medesimo acieto macinarla nel mortaio assa' chol pestelo, sì cche ogni nocciolino si disfaccia e diventi unguento, e poi v' arogi il vetriuolo e il nitro e distempera insieme. Chon questo unguento ugni la tigna ispetialmente quella del pasturale, e sse ne poni alle gambe pollo temperatamente per la forteza sua.

Poi ch' ài churato chon questo unghuento alquanti dì, sì che la tigna umida\_ sarà dissecchata e lla seccha arai alquanto morsa, usa quest' altra untione: toglì un pezzo di lardo di porcho insalato e mettilo in un vaso che tenga un mezzo quarto pieno di fortissimo acieto; e poi che ll' ài messo in molle in questo acieto chuopri il ditto vaso e lassialo istare nove dì, e poi toglì questo lardo intero, e da quella parte dove non è la chotenna freggha, cioè istropiccia, in sulla detta tegna, mettendo ispesso il ditto lardo nell' acieto quando lo fregghì. Ogni dì due volte sia questa fregghagione. E questo usa tanto che lla tigna chaschi e llapelle rimangha pulita, e chosì ghuarrai l' animale della sozza bruttura della tigna.

Dichoti che ll' unguento dell' aghaffetida sopra detto è buono e provato a tigna d' uhuomini, se llo porrai temperatamente.

Anche toglì argento vivo, solfo vivo, sapone molle, morchia d' olio, orina, tutte queste chose mescholate insieme e ungni la tigna, e alla schabbia è optima.

---

\_ ms.: *humidi*

Poi ch' ebbe ischritto questo capitolo mi venne [c.44 r] un chavallo alle mani chon tigna ne' pasturali e gittava forte, e in verun modo (chon fasscia<l>lo, con l' unguento de fichi) non vi fu modo asciughallo, onde io tolsi acieto forte e missi il lardo chome *renarro\_* in questo *capitolo*.

Poi toglieva una ispugna e intigneua in questo acieto e ffreghava assai forte questa tigna il dì due volte, onde alchuna volta sanghuinava il chavallo sì doleva forte, di che continuando l' ugnere, il chavallo assciughò, e lla tigna si consumò e ghuarì.

Anche medesimamente mondificherebbe la tigna seccha continuando la fregatione e bagnando nel fregbare chon l' acieto. E poi quando fussi mondificato chon altri unghuenti meno forti trallo a fine di guarisgione.

### **Delle rappe che molti chiamano grappe. Capitolo XXXII.**

Per dissaventura overo per mala guardia gli animali alchuna volta s' inchapestrano o nelle ginochia dinanzi o nelle lacche de derietro. Le quale incapestrature sogliono le più volte dibucciare overo rompere la pelle ispetialmente inelle chongionture del ginocchio overo della laccha; e poi per lo chavalchare la chongiuntura s' apre e rachiude, per la quale chagione malagevolmente salda. Ma poi ch' è avenuto *non* muovere il chavallo della stalla e ungni l' ancha presta, tura chon chiara d' vuovo mascholata chon pochissimo olio rosato, imperò che 'l molto per l' umedità farebe danno.

Chon questo sia medichato senza fasciare due [c.44 v] o tre volte o quatro in dui dì. E poi chon vino chaldo senza istropicciare il luogho ne sia lavato, sì che ogni untione ne vada a terra e poi chon galluzza e bucce di melegrane peste e istacciate ne sia due volte il dì, cioè la matina e lla sera, gettata *in* sulla inchapestratura tanto che saldi.

E guarda sopra tutte le cose che il chavallo non vi si ponghi la bocca, imperò che lla malathia multiplicharebbe se fosse apparito enfiatura nella laccha o nel ginochio per la detta inchaprestatura. Chon farina\_ d' orzo e fien grecho e l' insieme chotti e bollite *chon* ranno sia impiastrato, e alquanto menato atorno tanto che l' omore cessi.

La chura delle rappe.

Queste inchapestrature sogliono molte volte, quando chon nigligentia

---

\_ ms.: *cheme*.

\_ ms.: *farino*.

sono churate, diventare\_ rappe. Anche per un' altra chagione si sogliono generare le rappe, cioè quando di verno per l' acque ruvide gli animali passano i fiumi e in questi medesimi luoghi, perché ove la pelle nella congiuntura è\_ tenera s' ingenera rogn e per lo menare del membro la pelle s' apre e diventa rappa.

Soglionsi queste rappe che si sono generate per ruvidezza, ungnendole chon sevo di chastrone pesto e fresco e senza mostrare al fuoco e senza istruggere imperò che riarde, le più volte liberare, essendo medicato per molte volte e senza chavalchare.

E sia unta la ditta rappa chon unguento da setoloni, fatto cholla trementina lavata che adierietro dechiariremo, o ssia unto chon altre [c.45 r] chose morbide non troppo humide. Ma se al tutto sarà diventata rappa e non libera per le sopradette chose, fascialo con questo unghuento il qual ghuarisce le reste e lle traverse: tolli serchocolla che molti chiamano anzeruta sottilmente pesta e poi apparecchia la fascia chon che dei fasciare e anche apparecchia un pezo di pelle di lepre. Anche abbi apparecchiato un pocho di mele e olio. Quando ài apparecchiato tutte queste cose e sse' a llato el chavallo, tolli di questa sercocolla tanto quanto tu chredi che ti basti e mettila in una ischodella e poi vi metti un pocho di mele e anche v' arogi tanto olio quanto credi che possi istemperare; e subito poi ch' ài messo l' olio non ristare di menare insieme, e senza alchuno indugio il detto unghuento poni in sulla pelle della lepre e poi il fascia.

Questo unguento guariscie tutte le rappe e lle reste, tenendo il modo del fasciare e dell' unghuento chome detto t' ò.

Anche ti dichò che lassi istare fasciato per molti dì, imperò che quanto più sta fasciato tanto è meglio e più adopera se lla fasciatura non n' è ismossa\_. Quando il fassi, se vedi che sia di necessità più fasciare anche il rimedicha.

Suole più volte che lla detta fasciatura per la malagevoleza del luogo, ch' è ischoncio a tenere fascia per la congiuntura, is<t>arvi rade volte bene che sia lenzato, sì che quasi il predicto unguento per questa chagione non suole al tutto liberare. E però puoi torre la sopradetta sercocolla e mescholala chon [c.45 v ] la metà buon mele e ungnere la detta rappa. Anche è buono di torre chiocciolate peste con tutto il ghusso e ungnere.

Nientedimeno qua adierietro nell' ultimo libro degli unghuenti molti ne porremo i quali oltra questi potrai usare.

Se vuoi perfectamente guarire un' antighissima e challosa rappa, o vuoi

---

\_ ms.: *diventano*

\_ ms.: om. è.

\_ ms.: *ilmossa*.

resta o traversa, fallo radere e poi tolle forte acieto una misura, e mettivi un pezzo di lardo vieto di porcho e chuoprilo che no ne isfiati e llascialo istare chosì sei o sette dì; e poi toglì un pezo di spugna e ungnila nel ditto acieto e bagna, istropiccia la detta rappa e chosì più la resta e lla traversa ch' è più challosa. E poi che ll' ài chosì bagnata overo istropicciata allora medesima toglì il ditto lardo e freghalo in sulla rappa. E chosì fa il dì due volte almeno tanto che liberi, ché senza fallo libererà; e provàlo in uno chavallo poi d' assai ch' ebbe scritto questo capitolo, però feci questo azonto\_.

### **Di certa rottura che si genera per grattare che molti chiamano pellicello. Capitolo XXXIII.**

Molte volte nelle ghambe o nel chollo, ma lle più in su le groppe, venghono agli animali grandissimi piccichori e sì pugnenti che oltra al grattare che si fanno alle mura vi si ponghano i denti e quasi ne lievano i pezzi e insieme una gamba chon l' altra forte si fregha.

Questa malathia si genera nel luogo, il taglia\_ a modo chome di lebbra e questa muove il grattare, e chiamala il sommo autore Vigetio nel sicondo libro a cap.LI [c.46 r] dolceza di gittare, però che all' animale molto ne giova.

La qual malathia chura in questo modo: inprima si vuole l' animale purghare, acciò che ll' omore ch' è dentro generato e chorrotto si tolgha via, e purghalo in questo modo: toglì le barbe di chochomeri salvatichi e pestane in quantita d' una meza ischudella e sia pesta molto sottilmente e poi vi meschola onze I di salnitro pesto e questa quantità darai chon vino vecchio per bocca la matina prima che beva otto dì questo beverone ongni reo homore netta. Nientemeno sarebbe utile il torre del sanghue.

Se dov' è la piagha avesse abondanza di mala charne, usa alchuno unghuento forterello o polvere tanto che sia consumata e tieni il chavallo in luogo fresco, e ssopra tutte le cose fa' che non si possa chon denti né in alchuno altro modo grattare. E poi usa questo bagniuolo: toglì vino bianco o vuogli vermiglio bruschissimo e poi vi meschola rose bianche, bucce di melegrane, foglie di mortina, galluza, e ffa' bollire queste cose insieme chon vino, tanto che iscemi il terzo; e poi con questo vino bagna la piagha tre o quatro volte.

Anche in sulla piagha ispargi di questa polvere cioè: galluza, bucce di melegrane, balaustre, le ischorce del legno del detto melo, tutte queste cose per ughual peso peste e stacciate sottilmente e mescholate insieme, in sul detto

---

\_ ms.: *aroto*.

\_ ms.: *thaia*.

male ne gitterai.

Quando l' ài bagnato tanto, usa il bagnuolo e lla polvere: sonno fredde e secche chome bisogna. [c.46 v]

### **Della chura delle schinelle. Capitolo XXXIII.**

Quando i pulledri sonno affatichati inanzi al tempo, e nientemeno i chavagli fatti essendo inghordamente fatichati, ismuovesi loro uno homore duro soverchio nelle ghambe dinanzi, le più volte dal lato dentro.

Quando s' ingenera al lato è quasi fitto al ginocchio e alcuna volta ischostato dal ginocchio, ed è questo homore molte volte di grandezza d' un ciece o d' una avillana o d' una noce e durissimo chom' un osso e chiamiallo noi "ischinella".

Questa è di grande difetto e pericholoso di gran doglia e quasi inchurabile quando sopra stesse a essere churata, e sono molti che già n' àno fatto nuovi isperimenti: molti sonno che àno fessa la pelle chon la lancetta e ischarnato infino in su quello homore, e poi messo nella piagha fortissimi unghuenti e polveri e fattolo menare il più del tempo atorno a churare chome piagha.

Alchuno n' è istato che n' à fatto chadere il pelo e poi minutamente puntula con ferro freddo e fattola sanghuinare, e poi premere il sanghue chon una mazuola, apresso con ferro chaldo, cholatovi olio di cinepro due o tre volte e convenevolmente menarlo a mano.

Questa è assai buona chura e molti ne son liberati; molti sono istati ch' àno questo homore senza altro medichare chon ferro chotto abondevolmente; molti chon chotenne di charne insalata chaldissima postole in sulla ischinella, ispeso rinovellando in una hora.

Davero che a questo homore male si può dare ispedito rime[c.47 r]dio o libero, imperò che ll' omore è di specie d' osso sì che non si può dissolvere né costringere.

A me parebbe di churare in questo modo: cioè se lla ischinella è chon doglia, falla radere e fasciala chon unguenti da trare doglie che nell' ultimo libro porremo tanto che liberi.

Se volessi provare se della schinella si potessi puncto dissolvere, fassceralla con gli unguenti posti nel capitolo "a humori duri e vecchi", quando l' ài libero della doglia.

Alla fine perché senza doglia si conservi e non chrescha homori, con ferri sottili li tocherai, cioè farrai una branchetta in questo modo, e sul mezo della schinella chon ferro cholla puncta rintuczata nel mezo ben chaldo, ficcherai tanto che passi bene la pelle. E poi la chura chome fuocho,

guardando che non vi si pongha la bocca e non si gratti.

Questa mi pare la più sichura chura che si facci e chon meno abbondanza d' omori.

### **Da dissolvere le natte chura provata. Capitolo XXXV.**

Suole alchuna volta per perchossa o per bussa o per faticha, ingrossare la ghamba del chavallo, e quando non è medichato sollecitamente né da buon medicho, benché la ghamba suczi, quello homore che tti pare cessato s' è ridotto in piccholo luogho. E lle più volte si riduce nelle puncte del nodo della parte dinanzi ed è quella enfiatura grande chome uno vuovo, talhora più e meno. La quale enfiatura chiamiano natta.

Questa natta quando è meza, desi potere dissolvere; quando fusse dura [c.47 v] è inchurabele. E però churala in questo modo: falla radere sottilmente e poi la faschia chon piastre di piombo battuto rinovellando ispesso, imperò che 'l piombo trahe molto ed è da sì grande operatione nel trarre che quando il sfasscerai il piombo il troverai bagnato dell' omore ch' à tratto.

Se vedessi che questo ti menasse troppo *per* la lungha, userai degli unguenti da dissolvere omori, overo enfiature, nel' ultimo libro, e de dissolvere: provato l' ò a natte e a nerbi grossi.

Interviene alchuna volta che queste natte sono molto antiche e, a chavagli *attempati* ch' àno l' omore più duro a dissolvere, non si possano chon questi impiastri liberare.

Insegnoti questo nuovo *experimento*: togli uno bossolo chome quegli da tenere utriacha o un altro pezzo di bastone tondo, e perquoti questa natta tanto ch' ella si rompi tutta; poi che ll' ài chosì dirotta e ' peli sono dilatati e lla chotenna rintenerita e ll' omore isparto, e tu chol piombo o choll' ompiaastro da dissolvere il fascia, e stiate a mente di fasciallo in modo che lla fascia nol noi, imperò che non faresti nulla; e tanto il medicha *che* liberi, ch' è bella chura, e quasi non è alchuno che ne sia pur discepulo. Nientedimeno se tti pur bisognasse, ricorri all' impiastri da omori duri e vechi.

Sono molti bestiali ch' aprano questa natta chon grande tagliatura e chredano chavallane chome una ghanghola. Ed è *none* chosì, ché nella natta è uno omore liquido chome olio, onde che per quello tagliamento vi chorrone homori e lla *gamba* [c.48 r] ne ingrossa ed è pericholo de' nerbi o delle vene.

Sono anche molti che lle forano chon ferro apuntato chaldo. Questo mi pare sozzo rimedio, imperò che vi rimane sozza margine, e ll' omore non si parte, però. E però medichare chonvienti chon impiastri: è troppo bella chosa e llegiadra e senza pericholo, beneché siano molti che volonthieri fanno loro chure chon ferri; ma e' non *penssano* che chossa è a mettere il ferro nella

charne, che se il pensassino\_ no arebbono ispeso verghogna chom' egli àno.

### **Delle soprunghie. Capitolo XXXVI.**

Per fatica soperchia si smuove homore nel pasturale, quando dinanzi quando derietro, che noi chiamiamo soprunghie.

Queste soprunghie àno due nomi, imperò che sonno da molti chiamate formelle, ma dirittamente sono formelle *quelle* enfiature che non tochano la chorona; quelle che disscendano infino alla chorona sopra chiamate soprunghie, benché siano una medesima chura, la quale è questa.

Se questo homore descende chon doglia è molto malagevole a sdolere, imperò che questo homore è charnaciosio tra chongiunture e tra nerbi, e se lla doglia è punto anticha è quasi inchurabile: tolli barbe di malbavischio e lavale bene dalla terra e poi le taglia non molto minute, e poi in tanto vino quanto ranno le fa' chuocere. Quando sono tanto chotte che pigliandole si [c.48 v] disfaccino, e ttu le pesta. Quando sono diligentemente pestate, aggiungi per terza parte sugna di porcho vieta e meschola insieme e poi fascia questo impiastro *in* su questo homore rinovellando ogni tre dì due volte. Questo impiastro trahe molto le doglie, ispetialmente a schinelle e a soprossi.

Poi ch' ài lunghamente chol detto unghuento medichato e non isduole, ricorri agl' impiastri da trare doglie di nerbi nel' ultimo libro. Il\_ quale unghuento prima che lo ponghi, fa' radere il luogho e questo al tutto dé trarre la doglia.

Se volessi badare a dissolvere questo homore, benché invano t' affatigheresti, cholle piastre del piombo, e chon gli altri unghuenti da dissolvere ti poi isperimentare. E poi che l' ài isdoluto, dagli una brancha di fuocho, acciò che più chon fermeza mantenga la sanità.

Sonno molti che quando àno provati chon molti unghuenti, disuolano il piede dove è la detta soprugna, acciò che più isfochi. Ma nientedimeno se non volissi disolare ispeso asottiglia la chassa insino al vivo, e anche gli puoi torre sanghue della vena della punta del piede, e ppoi churalo chome detto è. E stiatu a mente quando medichi generalmente ongni doglia, che 'l torre del sangue sia la prima chosa del luogho dondo richiede la doglia, e lla dieta. E fa' che non mangi cibi homorosi sì chome herba, cruscha, fieno\_ o simiglianti chose, imperò ch' ogni homore trahe all' omore.

---

\_ ms.: *pensassimo*.

\_ ms.: *in*

\_ ms.: *fiena*.

**De' difetti che s' ingenerano universalmente per le selle [c.49 r] ne' dossi degli animali. Cura. Capitolo XXXVII.**

Acciò che chon grande fatica e sollecitudine si mantenghano i dossi degli animali sani, ciò sono queglii che chol dosso rendono servizio, sì chome chavagli, muli, asini; e più bella chosa è chon sollecitudine mantenegli sani, che per nigligentia o per mala guardia averli a medichare. E però ti voglio dimostrare chome gli mantherrai senza alchuna lesione se seguirai in questo modo: che lla sella la quale porrai adosso al chavallo, ovvero mulo o asino, ch' ella non sia troppo grande né troppo picchola, imperò che se fosse troppo grande istarebbe ischoncia e non piana né ferma in sul dosso; e non istando né piana né ferma genera enfiature o rottura sotto la sella, e noia il chavalchatore. Se sarrà troppo picchola la sella, ficherassi le schaglie dinanzi ne' ghuidalescho e nelle menature delle spalle e nella lonza de derietro. E però vuole essere la sella grande e picchola sichondo la qualità del chavallo.

Vuole essere piena *convenevolmente* di borra morbida e bene charminata, ovvero altra chosa di sotto al legno che ssia\_ dillichata e ughuale e che non sia né più duro né più alto in un luogo che nell' altro, imperò che ss' à emfiature per lo dosso e spetialmente quando à troppo peso adosso il guasta. Anche si vuole per lo tanto rischaldare e ssudare, il qual si fa sotto le selle, ispeso ischuotelle e raderle, acciò che per lo rischaldamento non si chorrompa el dosso per lo fracidume [c.49 v] della sella.

Quando il chavallo è molto sudato, ovvero chaminato cholla sella adosso, abbi in te che mai non gli allentassi le cinghie e non gli levassi la sella infino a tanto che non sia ben raffreddo, perché se lla sella di sotto non fussi pari e morbida e netta levandola o allentandola quando fusse chaldo subito diventa il dosso gallozolo d' enfiamento.

Richordati di non cenghiare troppa istretta la sella, imperò che dai pena al chavallo.

Delle selle todesche: memoria di loro bontà.

Dichoti che lle selle todesche che sono da chavalchare sonno di gran bontà. Inprima il chavalchatore vi siede bene apresso, che mai non nuoce al chavallo, imperò che lle loro selle sono molto larghe nelle ischaglie. Poi sotto le schaglie sono\_ di molti feltrelli, ovvero altri panni grossi, morbidi, in molti doppi, là dove al' altre selle è pezza una e borra. E quando questo panno ovvero

---

\_ ms.: *ssa*

\_ ms.: *solno* con *l* depennata.

feltrello si rischalda o 'nsucida, subito lo spichano e llavalo e rimane chiaro, ch' al' altre non puoi chosì fare.

E però le selle nostre àno i frusti stretti overo le sschaglie in sul il ghuidalesco ch' alla maggior parte di chavagli offendono.

Le selle ch' io ti dichò sono chome t' ò detto larghe e mai no nochano a' chavagli. Anche ti dichò più che l'anno 1350, quando s' andò a rRoma al grande perdono, che nella nostra città di Firenze passarono molti todeschi chavallo di quali rimasono per difetti di rei e schonzi ferri e per mal ferrare, di molti loro ronzini ghuasti di piedi. [c.50 r] E per difetto di selle o per dosso ghuasto non ce ne rimase alchuno.

Anche sono più da gradire le lor selle: ché lle più sarebbero buone a hogni gran chavallo e a cciaschuno piccholo ronzino sì sono arteficiosamente lavorate. E però se seguirai l' ordine per me dimostrato sarai fuori d' ogni difetto e chura di dosso.

Se per mala\_ guardia o per difetto di rea sella il dosso overo ghuidalescho o lla lonza infiasci, subitamente toglì i talli o lle reste delle cipolle e falle bollire e poi le chava dell' acqua e ben chalde le poni in sul l' emfiato, e per ispatio d' una nocte se ll' emfiatura fosse cessata e 'l chuoio avessi fatto fitta, chon grasso di porcho vieto tanto che sse ne spichi. E sse lla fitta fosse sì profonda che ungnendo cholla grascia ti menasse troppo per <l>a lungha, toglì farina d' orzo e foglie di chavolo e peste insieme chon pocho olio e tiepido\_. Questo impiastro poni in sul luogho per più volte.

Anche a fare chadere il chuoio<o> morto, toglì cenere mescholata chon olio e ungnì le foglie tenere del sanbicho chotte chon olio fasciate, imperò che volte fa chadere la fitta.

Quando questo quoio morto è chaduto e lla charne fosse chorrotta e mal disposta, usa questo unguento il qual purificha tutte le piaghe chorrotte e rischiarà: tolli morchia d' olio e sale pesto e aceto forte per ughuale misura, meschola insieme e fallo tanto bollire che iscemi il terzo.

Questo unguento usa tanto che veggi la charne purifichata, e poi bagnando chol vino chaldo vi [c.50 v] spargi su di queste polvere: sì chome bucce di melegrane peste sottile, galluzza simelmente, anche è optimo vetro pesto e istacciato, suola di scharpacce arse\_ e polvarizzate, l' erba porraia asciutta e istacciata optimamente salda. Molto salda la chalcina viva istemperata chon buon mele ughalmente assai rimenata\_ insieme e poi fattone un piastrello e messo in una tecchia chalda tanto che questo pastrello arda e diventi seccho, e poi il pesta e stacia sottilmente. Questa polvere salda assai.

---

\_ ms.: dopo *mala* una lettera depennata.

\_ ms.: sul margine destro *difetto di selle*.

\_ ms.: *arso*.

\_ ms.: *rimettanata* con *tta* depennata.

Se fosse istata la fitta sì profonda che avesse magagnato osso. Tanto usa questa unghuento qui di sopra che l' osso corrotto se ne lievi e 'l buono si richuopra di charne.

Anchora è optimo a osso magagnato l' unghuento nero dolce del' ultimo libro, da purghare overo purifichare ossa, il qual si fa di pece e di sugna e di ferrugine.

Interviene molte volte, per grande oppressione di mala sella o per troppo peso, che il ghuidalescho enfiarà chon grande enfiatura, chosì simelmente la lonza o in altro luogho in sul dosso.

Interviene alchuna volta che in queste enfiature non si genera subitamente puzza, ma è dentro a questo enfiato sanghue mortifichato; il qual sangue\_ si dé potere dissolvere *in* questo modo: tolli barbe di malbavischo e nettale bene dalla terra e poi le taglia a rocchi e falle chuocere nel ranno tanto che pigliandole si disfaccino e poi le pesta di vantagio bene. Apresso v' arogi sungna di porcho vieta più che *per* [c.51 r] terza parte e poi da chapo cholla detta sugna pestando il meschola, e disteso questo impiastro in sulla fascia in sullo emfiato il poni mutandolo ogni dî. Questo impiastro dissolve le preditte emfiature se non sono inhominciate a corompere; ma se sono alquante chorrotte, cioè disposte a ffarsi puzza, subito la fa multiplicare e venire a maturasgione.

Se fosse certo che *in* queste enfiature fosse puzza profonda e penasse molto advenire a *ssommo*, fa' chuocere le ditte barbe chon acqua, imperò che fa più tosto chorrere e venire a *ssommo* la puzza. Mescholando con bituro e fasciato chaldo, simelmente fanno generare tosto puzza le cipolle tonde da mangiare simelmente chotte, e fasciatevi su.

Quando la puzza è tanto a *so<m>mo* che basti, non ne indusgiare a tagliare imperò che lla puzza chorrompe l' osso e ' nerbi, e però subitamente taglia il luogho chon grande tagliature che tutte pendino alla 'ngiù, e taglia inanzi un pocho più che meno, acciò che lla puzza non possi rimanere né fare raccholta né chorompere la buona charne.

Poi ch' ài fatte l' aperture chome bisogna, toglì olio, aceto, sale peste e mescholate insieme con molta istoppa intinta in questo unghuento. E poi le piaghe per tre dî, ogni dî una volta, chon questo unghuento il medicherai. Poi lava le piaghe chon ranno dove sia bollito un pocho di mele e sale, imperò che netta meglio. Poi che ll' ài ben nette le piaghe, usa questo altro unghuento [c.51 v.] cioè: l' erba la quale si chiama appio, il quale usa molto in cimiteri o in simiglianti luoghi, e chavane el sugho e poi vi metti farina di segale se ne puoi havere. Se non, toglì quella del grano o d' orzo aburattata e tanto ve ne meschola che 'l sugho si tenga insieme e poi distendi *questo* unghuento in su

---

\_ ms.: *sande*.

una pezza sottile tanto grande che si ricuoprano le piaghe senza mettere altra tasta di stoppa drento, imperò che questo unguento è di tanta operatione che non bisogna tasta. Questo unguento pullificha l'ossa magagnate ispetialmente sotto le selle ponendo pur l' unghuento in sulla peza sopra la piagha. Non farà alchuno guidalescho overo in alchuno luogho sotto la sella sì chorrotto, se è ben tagliato tanto che puzza non possa rimanere, che questo unguento non liberi subitamente mutando ogni tre dì una volta.

Istiati a mente sopra tutte le chose che il chavallo *non* si possa grattare dove sono le piaghe, imperò che tutti gli unghuenti del mondo non lo salderebbe mentre che si gratassi.

Se non trovassi di questa erba sopra detta, richorri all'unghuento della morchia detto di sopra nel presente capitolo mettendo nelle piaghe taste chol detto unghuento chome si conviene e simigliantemente cholle polveri ch' apresso al detto unghuento ò narrate.

Sono di molti che quando l' animale\_ è maghagnato il ghuidalescho sì che bisogna tagliare, che non fendano la pelle, ma che fanno? Ischoperchialo, cioè [c.52 r] che tagliano la pelle intorno intorno e gettala via, sì che la spichano al tutto senza fendere.

Or che voglio qui dire? Dicho che el levare la pelle in questo modo è danno, imperò che dov' è levata la pelle già mai non vi rimette la pelle né 'l pelo; è vero che salda più tosto, ma rimane la margina sì tennera che, sse la sella vi chalchasse, per la tennereza del luogho subito fa piagha. E *però* se alchuno n' avesse a medichare chon osso ischoperto overo maghagnato, con gli unghuenti il medicha tanto che ll' osso e lla charne sia pullifichata. Poi cholla polvere della chalcina viva e del mele chome in questo capitolo detto è medicherai, ché più che veruna altra è meglio ad opera in questo chaso.

Se per negligentia di mala chura in questi luochi el dosso nascessi o fusse nata charne rea soperchia, overo che molti chiamano "polmoncello", e chon questi unguenti e polvere non la potessi consumare, chogli unghuenti e polvere forti che a derietro porremo usa tanto che lla consumi, e consumata ricorri con gli unghuenti o polvere da ssaldare.

Pone il sommo auctore, nel sicondo libro a capitoli LXI, de optime polvere da dissecchare piaghe umide e spetialmente quelle del dosso, cioè: ghalluza pesta mescholata con mele e poi arsa insieme e fattone polvere. Anche la chorteccia del pedale del pino polverizzato insieme chon fiore di chalcina viva. Anche galle d' ancipresso *con* chorteccia di chuercia peste e stacciate. Anche osso di sepp<i>a e osso di [c.52 v] testugine, filligine di vaso di rame; queste tre chose per ughual peso peste e istacciate, insieme mescolate, ispeso rinovella in sulla piagha.

---

\_ ms.: dopo *animale*, *amanghiato* depennata.

Quando ti venisse alle mani alchuno ghuidalescho ischoperchiato, togli allume di roccho e pestalo e mettilo in una tegghia chaldissima tanto che il ditto allume si strugha e rassodi, e poi da capo il pesta e gettane in sulla piagha. Questo aopera mirabilmente ed òllo provato.

Anche è buona a saldare, le foglie dell' erba che\_ si chiama\_ lappola maggiore, trattone il sugho, messo nelle piaghe cholla stoppa e postone di sopra chon pezza chome dell' appio.

Poi di più tempo ch' ebbi ischritto questo capitolo, mi ven alle mani un chavallo che havea per difetto della sella ischonciamente enfiato la lonza. Fecila maturare e poi la tagliai e uscinne molta puzza e poi chome bisognò vi missi le dita per sentire se dentro v' era osso maghagnato.

Dichoti ch' io trovai l' osso della schiena rotto e fracido infino in sul midollo della schiena e presi il midollo chon queste dito chon ch' io tengo la penna a scrivere, onde io trovando in chotali termini la malattia, dissi: "Il chavallo è morto", o è "non lo salderò mai". Onde che io avendo trovato di nuovo che lla lappola maggiore, ch' è un' erba che ha le foglie grandissime, chome ella aoperava molto a ssimiglianti chose, tolsi questa herba, cioè le foglie, e pestalle e premetti l' erba sopra la piagha, sì che il sugho v' entrasse. E poi della detta erba riempiei la piagha senza istoppa se non di sopra, e poi fasciai sì che [c.53 r] il sugho e l' erba non chadessi in sì benedetto puncto, che in meno di quindici dì l' osso maghagnato ne fu fuori e lla charne rimessa e salda che mai non vidi sì grande operatione, mutando e rinovellando ogni dì due volte choll' erba chome detto t' ò.

### **Di molte piaghe le quali generano vermini. Capitolo XXXVIII.**

Quando le piaghe non sonno churate con sollecitudine, ispetialmente quelle del chostato e del dosso, la puzza vi s' anida e lla charne si chorrompe e generasi vermini, e maggiormente quando le mosche vi si ponghano in su le dette piaghe e potarebbe la piagha per questi vermini divenire chanhero; la chura delle quale è questa secondo che dice el nostro auctore sommo Vigetio nel terzo libro e nel secondo: togli nipitella, vernice, comino, cichuta, tutte queste chose peste di per sé e poi mescholate chon aceto fortissimo e poi messe nella piagha uccidono e' vermini. Anche chalcina viva pesta e istacciata e istemperata chon fortissimo aceto messo mella piagha uccide e' vermini ed òllo provato.

---

\_ ms.: om. *che*.

\_ ms.: *chiamo*.

Se lla piagha facesse oltra modo\_ puzza, davi fuocho sottile non\_ molto adentro, poi metti nel fuocho vesschovo e mele istemperato chon vino e chon taste di panno lino tagliate. Poi per purghare la piagha chon acieto e olio mescolato insiemi, e abbi a mente se fosse necessità per troppa umidità ch' andassi da chapo, gli dà fuocho.

Quando è tempo di saldare toglì corno [c.53 v.] chaprino arso e polverizzato, in sulla piagha ne ispargi e liberarà\_, la qual polvere è buona a tutte le piaghe del dosso a ssaldare.

### **A ffare rinascere i peli. Capitolo XXXIX.**

Dimostrati il sommo maestro Vigetio nel sicondo libro a capitoli LXII, e nel medesimo libro a capitoli XLII, fare subitamente rinascere i peli se per alchuno accidente fossono meno. E alchuno rimedio ci porremo da nnoi.

Dicho che alcuna volta el chavallo chade e rompesi le ginocchia e peli ne chaschano, el qual manchamento è brutta chosa. Anche molte volte per oppressione di sella o per pettorale o per posola i peli sono chaduti.

Interviene molte volte che per continuo chadere la pelle sarà venuta meno e lle ginocchia saranno inchallite. In questo luogo già mai non può rimettervi pelo imperò che lle barbe di pelli non vi sono, perché cholla pelle insieme sono chorrotte e chadute e per lo superchio perchuotere: imperò che dove non è barba, dell' albore non può essere il pedale, e dove non è la terra non può essere la barba; e chosì simigliantemente del pelo.

Dove non è la pelle non può essere la barba e dove non è la barba non può essere il pelo, e chosì può intervenire nel dosso e in ogni altro luogo. I quali rimedii sono questi: il luogo inchallito e senza pelle fa' radere in più volte, imperò che 'l radere fa i peli d' intorno rimettere più grossi e più folti, richoprono dove non possino rimettere i peli. E poi chon questi unguenti [c.54 r] qui e 'n ogni loco dove disideri che siano peli userai: toglì testugine viva e ffalla ardere sopra a ssarmenti di vigna tanto che diventi cennere e poi sotilmente pesta la metti in una pentola nuova, poi v' arogi allume ischagliuolo onze III, midolla d' osso di cerbio altrettanto, vino buono tanto che istemperì queste cose e poi le fa' alquanto quocere e poi ugni il luogo più d' e rinasciranno.

Anche la polvere delle fave arse o delle foglie di fichi o de' lupini chrudivi arsi mescolate chon vino e ungnere ispesso; è provato. Evero la talpa viva

---

\_ ms.: dopo *modo* due lettere depennate.

\_ ms.: *nonl* con *l* depennata.

\_ ms.: in *libererà* due lettere depennate.

bollita in olio tanto che sia disfatta e sia bene incorporata choll' olio e sia fatta una chosa e poi sia unto ove vuogli che rimettano i peli. Anche a rimettere i peli togli la ralla del molino al quale si fa al ferro della ruota e ungni il luogo.

Suole alcuna volta intervenire in alcuna parte del chorpo che i peli chaschano e rimane senza pelo, i qual chon questo unguento ungerai *quello* luogo: togli spichanardi, uve passe per ughual peso peste e con l' acieto chocierai e chaldo il luogo ungerai.

Anche a ffare rinascere i peli in sulle piaghe, togli un capo di chane e fallo ardere e poi sottilmente fatto polvere mescholata chon grasso di porcello fresco, al detto luogo porrai più volte.

### **Delle doglie delle chossie. Capitolo XL.**

Quando la chossia overo l' ancha sarà compresa [c.54 v] d' alchuna doglia, la qual doglia sia o per percossa o soperchi homori, comanda il nostro auctore Vigetio, nel terzo libro a capitoli XVIII, che si churi in questo modo: togli sangue delle vene del chorpo, cioè di fianchi e delle chosse, dentro il qual sangue si receva in uno vaso e poi vi meschola solfo, nitro salso, orbache d' alloro, seppia, tutte *queste* chosse per ughual peso peste e stacciate e mescholate chol detto sangue e poi la chossia diligentemente inchont<r>a il pelo freghando ne sia impiastrato per tre dì chon queste chosse.

A me parebbe, se lla doglia fusse fresca e none anticha, che prima gli fosse tolto sangue della vena chomune del chollo, il qual sangue fossi ricevuto chome detto è, acciò che gli omori si partano dalla doglia; e poi da chapo togli *sanghue* d' amendue le vene di fianchi il sicondo dì, imperò che 'l torre dal principio delle vene le quali sono presso alla doglia. L' omore non si parte però de lucho, anzi ve ne traghono più, imperò che dove è tratto il *sanghue* ivi traghono gli umori. Anche abbi a mente che quando l' animale à ricevuto alchuna perchossa, che quando gli vogli torre subitamente sangue sempre gli togli dalla parte contraria acciò che ll' omore si parta dov' è istata la perchossa.

Se indugiassi il sanguinare, e lla doglia fussi antiquata, allora il sanghuina della più presso vena che puoi alla doglia e da quello lato, *imperò* che per la vecchieza della doglia gli omori sonno *invecchiati* e 'ndurati e non si spargerebbero pel sanguinare da llungi.

Poi ch' ài chol sopradetto impiastro per tre dì impiastrato, [c.55 r] togli verminacha, la qual divantaggio sia chotta in acqua e di quella la chossia due volte il dì ne sia bagnata d' istate, se fosse di verno una volta per lo freddo, il quale bagnuolo sia fatto per sette dì.

Se lla doglia non cessasse choll' uncioni sopra dette nel chapitolo delle

ispalle, la cossia sia a chaldo di fuogho diligentemente unta per alquanti dî, e sse non liberassi richorri all' unzione dell' ultimo libro da trare doglie, le quali al tutto suole liberare. Alla fine, chome nella ispalla dichiarai, l' ortighetta sia messa nella choscia. E sse per unguenti la doglia non si partesse, a queste doglie è molto utile la dieta ed astenere l' animale da cibi umorosi e tenerlo soprattutto chaldo.

Dare all' animale libertà d' andare isciolto per la stalla suole molto giovare, imperò che gli humori si partano più tosto e più s' assicura in sulla parte dogliosa. Anche se intervenisse per veruna chasgione che non potessi avere il sangue, istempera queste cosse chon vino chaldo e olio, e ll' olio sia il dodecimo che il vino.

Dello ischi<o>vamento delle chossie.

Sicondo che dice il detto capitolo che, se per alchuna chagione l' osso della chossia sarà uscito del luogho suo, cioè ischoncio, curalo in questo modo, sicondo che da barberi è dimostrato: l' animale il quale à ismossa la choscia sia menato al sole, e poi chon olio e vino chaldo quella parte ischoncia, cioè le giunture, siano dilligentemente istropicciate tanto che sudino; poi il chavallo sia menato a mano e alchuni gli sia de derietro, chon bon vinghiastri tanto sia battuto che [c.55 v] sia fatto chorrere. Allora per lo tirare a ssé, la chossia potrebbe tornare al luogo suo e suole tornare se sentirai ne' chorrere la chossa ischioppare: allora è tornata el luogho suo. E a pocho a pocho il fa' ristare e fallo andare di passo; se vedi che pongha il piè pari e pocho si duole, allora è tornato lo schoncio nel luogho suo.

Poi per tre dî, chon acqua ove sia chotta verminacha, la chossia sia bagnata per tre dî al più volte, poi chon impiastri affermativi sì come l' impiastro da trahere doglie del' ultimo libro.

Anche usa questo impiastro lo quale constringe e rassetta le cosse ischoncie: toglì bolio oncenso per ughual peso peste e stacciate, trementina nuova tre e più e meno secondo la quantità dello impiastro, tutte queste chosse mescholate insieme distendi in sulla istoppa, e fasciato il luogho per più dî il lascia istare. Questo impiastro si suole adoperare a membra d' uhomini ischonche o rotte quando sono racchoncie.

Anche questo impiastro il quale pone il detto capitolo nella fine, il qual rafferma ogni osso o altro membro rachoncio di nuovo e disseccha ogni enfiatura: toglì cipolle chanine per numero XXX, chiocciolle vive XXX, righallagho libra una, petacciuola piena mano; tutte queste chosse siano davantagio peste. E poi v' agiungni tre vuova e bene chon l' altre chosse

---

\_ ms.: *ossio*.

mescholate, disteso l' ompiastro in sulla istoppa fascia il luogo tante volte che rassetti.

#### **Delle veruche cioè porri. Capitolo 41.**

Alchuna volta naschono porri nel p<i>olare o molte[c.56 r] volte sotto la choda, in sul pertuso del budello, il quale nascimento dove che ssia è rusticha cosa. Però churagli *in questo* modo: legha il porro con seta istretto a llato alla pella et tanto il lascia istare leghato che chaggia; e poi in sula pelle ch' è rimasa, chon polveri ch' assciughi sia medicato tanto che assciughi e saldi.

Sono di molti che con ferri chaldi ne levano molti e chon unghuenti, i quali sono questi: toglì vitriuolo pesto onze II, salnitro onze II, agafetida onze I. Questa vuole stare in aceto fortissimo in molle, e poi macinalla divantaggio e mescholala chon l' altre polveri, esse bisogna istemperalle choll' acieto, e due volte il dì el porro nì sia unto. Questo unguento diseccha mirabilmente i porri. Anche toglì chalcina viva, sapone mollo, tanto del' uno quanto l' altro insieme mescholati ungni i porri.

Se fussino i porri sì humidi che pe' detti unghuenti non si dissechassi, incendigli chom' è detto, e chon ferro chaldo tanto che quasi ne chaggino. E poi chon questi unguenti nientemeno ne siano unti tanto che lla radice sia bene consumanta, e poi chon polveri d' assciugare o da saldare sia medichato tanto che liberi.

Istiati a mente d' usare più l' unguento dell' agafetida\_ che l' altro, ch' è più provato. Molte volte i detti porri rinaschono e tu da chapo il medicha e guarda chome l' oncendi, s' egli è presso a nerbo o a vena o a giuntura. Trovai in chiose del sommo libro a divellere i porri con tutte le radice: toglì carta di bambasgia e avolgine intorno al porro e poi vi [c.56 v] metti focho, e quando è arsa tira il porro e verranno chon tutte le barbe, e poi per saldare chura chome detto qui di sopra.

#### **Della chura degli animali isbonzolati. Capitolo 42.**

“Che vuol dire isbonzolato?”, mi domandi tu. Dichoti. Isbonzolato è questo: quando interviene per aventura che ll' animale riceve alchuna percossa nel mollame del chorpo, molte volte per la perchossa ch' è sì grande. È in tal modo che lla pelle di fuori non si rompe, ma rompesi dentro il tempiano e ogni altro panno o rete che dalla pelle dentro infino alle budella, per la qual

---

\_ ms.: *fagafetida* con *f* depennata.

chagione le budella venghano in sulla pelle e lla pelle per lo pignere delle interiori viene in fuori e ffa boczoło, cioè enfiamento, grande chom' una mele e più e meno secondo la percossa. Questo enfiamento si chiama isbonzolato.

Poterestimi dire tu: "Molti enfiamenti venghono nel chorpo simiglianti a questi. Come potrò io sapere s' egli è isbonzolato o altro enfiamento?"

Monstrolti per experienza: metti il dito tua della mano in questa enfiatura. Se 'l dito passa dentro dal tempno che sostiene le budella e truovi molli, inperò che truovi le budella e quanto più ponti più entra il dito, questo è il sopra detto male. Se 'l dito non passa oltra sapi ch' è altra enfiatura.

La chura di questa malathia è molto malagevole e lunga e quasi inchurabile, inperò ch' a ssaldare le chose rotte dentro è troppo impossibile e quando la infermità fosse anticha al tutto *non* si può [c.57 r] liberare.

Se è frescha chosì si churi: dichò che all' animale si faccia dieta di vivanda e diesigli a bere acqua di seghale, cioè la chocitura, imperò ch' è apropiata a saldare le chose dentro, e poi mangiare la detta seghala cotta e diesigli per biada ispelta e paglia per istrame.

Poi ch' ài regolato il corpo dentro, vuolti medichare di fuori chon impiastro il quale è questo di grande operatione. Vuolsi tenere l' animale in posa senza chavalchare o alchuna altra faticha. Tolli bolio armenio, galbano, oppoponacho, armeniacho, seraphino, delia, mirra, vesschovo di chuercia, mumina annua onze I, mastrice biacha onze IIII, galle d' ancipresso onze III, oncenso maschio onze II, sangue di draghòne onze I, choralli bianchi *grammi* II, coralli rossi *grammi* II, ciera gialla onze IIII, trementina onze III, olio d' oliva onze II. Le cose che si possino pestare siano peste e stacciate, et l' altre a legier focho siano dissolute, salvo che 'l ghalbano e ll' armoniacho e llo oppoponacho e 'l sarapino: queste siano prima messe in molle nell' aceto per ispatio d' un mezo\_ d'ì, imperò che non si struggerebbono in altro modo, e poi a basso fuocho che non riardessino siano istruite e chon l' altre chose incorporate e tanto insieme mescholate che quasi siano rafredde. E questo impiastro sia messo in pentola nuova e ben choperta perché la possanza dell' unguento se n' escie istando iscoperta; e poi quanto tiene il male toglia altrettanto chuoio di cerbiolato [c.57 v] e su vi distendi di questo impiastro.

Inprima rassetta l' enfiatura rimettendo inentro l' enteriora, e quando l' ài ripinte bene inentro ponvi su l' impiastro, e sopra questo impiastro poni uno piumacciuolo; e questo chon uno sopracinghio vi sia su tenuto assettato, acciò che le budella non possano\_ pignere in fuori. E chossì fasciato istia per ispatio de otto d'ì, e chosì de otto d'ì in otto sia tenuto tanto ch' el liberi\_, dandogli

---

\_ ms.: prima di *mezo*, *pezzo* depennata.

\_ ms.: dopo *possano*, *g* depennata.

\_ ms.: *che liberi*.

mangiare *chon* ditta chome detto t' ò tanto ch' el liberi.

Anche ti dichio che gli dia a mangiare della seghale il più che tu poi, imperò che fa la charne più molle e salda più tosto. E quando l' ài libero, la qual chosa è molto mallagevole, e ttu gli da' fuocho sottilissimo sì che poccho sì paia e ssia in questo modo la forma, e anche il puoi formare tondo. Il fuocho fa istare la pelle più intera senza potere pendere e chosì lo manterrai.

### **Degli animali che non possano rimettere dentro la vergha. Capitolo 43.**

Per molte chagione può intervenire che ll' animale quando à ffuori la vergha non la può rimettere.

Suole molto quando alchuno lava ovvero netta el piolare e rehasi la vergha in mano e stropicciala più che non si conviene, per la qual chagione la vergha indegna è enfia e non la può poi rimettere, della qual chosa è pericolo; e però guarda di fare sì chautamente che questo non possa intervenire.

Anche suole indignare quando per alcuno bestiale l' animale fusse battuto overo percosso nel piolare, [c.58 r] onde nascie quello indegnamento.

Per qualunque modo questo homore venisse nella vergha la quale istà ispenzolata fuori del piolare, churalo in questo modo: tolli della terra cholla\_ quale tu achonci il bocholare del fuocho della fabricha, o altra terra che ssia terra gentile, la qual sottilmente sia pesta\_ e stacciata. Anche potaresti usare quella che solle lasciare il fiume quando è minuto d' acqua, che rimane in sul rinaccio: terra choschosa e morbida cholla quale, poi che ll' arai sottilmente pesta, v' argi alquante chiare d' uova fresche e poi istempera *chon* acieto. Anche vi meschola biaccha chruda *onze* II, aghetta *onze* I e \_ peste e *chon* l' altre chose incorporate. La vergha la matina e lla sera ne sia unta. E 'l dì 'nsulla nona l' animale sia tenuto in acqua corrente tanto affondo che tutto il piolare istia sotto l'acqua per una gran pezza.

Se fosse in luocho non avessi asgio di fumo *con* acqua fredda, in questo tempo sia ogni dì bagnata la vergha e poi unta chome detto è, è llibera, imperò che ll' infiammento cesserà. E cessato lo homore l' animale è llibero.

Dice il sommo doctore Vigetio, nel libro terzo a nove capitoli, che quando è tracto l' animale dell' acqua gli sia messa la mano per lo budello derietro e ffreghata presso alla vesschicha, e poi l' animale sia coperto, acciò che non rafreddi. Anche gli da' per bocca istercho di porcello, pocho, e non molto istemperato *chon* acqua dolce tanto che lliberi.

Ò provato solamente l' ontione chollo stare nell' acqua e òllo libero.

---

\_ ms.: *cheolla*.

\_ ms.: *posta*.

Di[c.58 v]choti che lla vergha non sia in alchun modo fasciata.

#### **Dell'enfiamento e dolore di choglioni. Capitolo 44 .**

Dolore ne' ghranelli adiviene molte volte quando l' animale per alchuno fosse battuto nella choglia o quando volesse essere fatto saltare e lla parte derietro rimane nella fossa e 'l chavallo si sforza di riaversi, per la qual chasgione i nerbi che sostengono e che accerchuischano i granelli indolencisschano.

Anche quando alchun chavallo volonteroso gli sarà subito richiesto o accennato degli speroni e per la presteza gli verrà meno i piedi derietro, per questo subito manchamento i nerbi patischono superchio e 'ndolencisschano. De' quali dolori, quando l' animale n' à la coglia compresa, chonoscesi per questi segnali: non potrà senza grande fatica andare, non potrà giacere, i fianchi diventano pieni. E però lo chura in questo modo: toglì dell' una parte e dell' altra delle vene di fianchi sanghue, e poi toglì pietre delle quali si fanno macine, e sse non ne potessi avere ogni altra pietra è buona, e falle al focho roventissime.

Apresso abbi raghunata horina la qual sia tanto istata che puta e ll' animale sia choperto d' alchun panno infino a' piedi e lle sopradette pietre chalde gli siano messe sotto il chorpo presso alla choglia; e de quella orina vi sia su gittata e ll' animale istia in modo che bene riceva il fumo e 'l vapore a' granelli tanto che sudino. E poi siano chon acqua chalda bagnati in abondanza, e quando sonno [c.59 r] rassciutti siano unti chon questo unguento: toglì allume ischagliuolo, nitro salso per ughual peso pesti insieme e stemperati chon olio, i granelli sia unti tanto che ll' animale liberi. Anche usa questo unguento: toglì farina di lente libra I onze III e falla quocere in vino, foglie d' ancipresso onze III diligentemente peste; anche v' arogi altrettanto grasso di porcho e insieme cholla farina delle lenti e chon le foglie dell' ancipresso siano mescholate. E sse fosse l' ompiaastro troppo sodo, istempera chon vino vechio tanto che basti e poi, chaldo l' unghuento, la choglia ne sia fasciata tanto che ll' animale liberi.

Dice Vigetio nel terzo libro a capitoli VII che sse penasse molto a lliberare, che chon ferri di taglio sottilissimi la coglia sia legghiermente chotta. Quando la coglia fosse emfiata, toglì orzo arso e sottilmente pesto e mescolato chon grasso di porcho e due volte il dì la coglia ne sia unta.

Anche si chrede che se la coglia sarà unta chon fielo di chane che

libererà. Anche il fumo delle\_ di foglie dell' ancipresso che libererà, imperò ch' è quello albore ch' è più appropriato a' granelli che alchun altro. Se tti manchassino togliti o pietre chaldissime, e messi in acqua, e fare ricevere il fumo.

Provato è il loto che chade della ruotha mescolato chon istercho di bue e poi istemperato chon forte acieto, e insieme queste chose chotte e chalde la choglia ne sia unta il dì due volte tanto che liberi. Se fusse di state fa' istare l' animale in acqua [c.59 v] chorrente infino alla\_ choglia: *questo* giova molto.

### **Del male della choda. Capitolo 45.**

Interviene molto a bestie che siano istate molto magre e abbiano patito fame e altri disagi, li quali non sono istati istreghiati né pettinati loro e' chrini.

Poi interviene, quando sonno per alchuni rifatti e dato loro copiosamente da mangiare, muovisi loro una ischaia adosso per tutto della quale qui non trattaremo; ma qua aderietro nel terzo libro distesamente dechiariremo della ischabbia. E ivi diremo solamente della choda. Dicho che nella choda s' aduna molta bruttura quando non è netta e generavisi pizichore grandissimo, benché pizzichore grandissimo se genera nella choda per tre chagioni: la prima è quando l' animale à i vermini nel budello che per le puncture che fanno i vermini per la doglia si grattano la choda; la siconda chagione si è per difetto del piolare, quando è mal netto; la terza si è per quella ischaia che dissi di prima. E generasi *questo* piccichore, molte volte sì grande che ll' animale si morde choi denti il tronchone della choda e oltra a cciò se lla gratta sì diversamente che la pelle se ne lleva e lle setole ne chaschano. E dimostra laida e brutta chosa, e sse non fusse churata potrebbe essere a pericholo di chaschare la choda, e però churalo in questo modo: togliti alquanto sangue della vena chomune, non molto, [c.60 r] e poi toglie bucce di melegrane, ghalluza, rose bianche, foglie di mortina, di ciaschuna un pugnello; le quale siano messe in una gran misura di picholissimo vino e tanto sia fatto bollire che iscemi il terzo, e di questo vino sia bagnato il luocho e poi siano sottilmente peste ghalluza e lle bucce del melegrane insieme mescolate, e gettane in sul luogo, e chosì due o tre volte il dì sia bagnato e poi chon quelle polvere medichato tanto che questo homore chaldo si raffreddi e liberi, e lla choda riabbi il suo ornamento.

---

\_ ms.: dopo *delle* una v depennata.

\_ ms.: dopo *alla*, *ghola* depennata.

## **Del male della pietra nella vessicha. Capitolo 46.**

Quando il giumento arà il male della pietra chonosscesi *per* questi signali: voltolcerassi, rizzerà chon piedi, laghrimerà, distendosi per volere horinare ma a ghocciola a ghocciola viene giù per la vergha e pienamente non può horinare perché continuamente sente pena.

Questo vitio interviene più volte quando l' animale è giovane per passcere l' erbe terrose e bere l' acque torbide, la qual malathia mi pare inchurabile. E però dice il sommo Vigetio nel primo libro a capitoli 46 chosì, che gli metti la mano per lo budello dirietro verso le budella tante che truovi la vessicha e cholle dita palmerai e troverrai la pietra. E *non* dice però il capitolo chome questa pietra se ne traghi [c.60 v].

Ben potaresti pignere questa pietra giù per lo chollo della vesicha, cioè per la via che ffa l'orina, e pignerla il più oltra che poi, e poi tagliare tra lla chossia e 'l piolare tanto oltra che ne chavassi la pietra tenendo continuo la mano nel budello, acciò che *non* traghasi la vessicha. Questa chura si fa gli uomini benché a una bestia non si potrebbe fare, e però al tuto mi pare inchurabile.

Anche dice che nel ditto capitolo che molte volte per molto isforzarsi d' orinare la vesicha si romperà e ll' orina va nel budello. E quando essece per lo budello, cioè per lo chulo, e però metti la mano per lo budello infino alla vesicha e troverai la rottura che arà fatta, mettivi le dita e troverai la pietra e chavala. E chon questi christei che rassodono e saldino prochaccerai di saldare la vessicha. Togli chocitura di malva\_ e di mama di viuola e di bietole e poi vi meschola queste cose polverizate: oncenso, aristologia, sangue di dragone, barbe di ghiacciuolo, mumina, terra sigillata, bolio armenio, peli\_ di lepre sottilmente tagliati. Anche v' aggiungi un pocho d' olio, tutte queste chose per ugal peso, e chosì sia christerizzato tanto che faczi lo stercho usato. Ancho gli da' per bocca e *per* lo naso chose da fare horinare, le quale qua a derietro dichiariremo.

Malagievole è questa chura, imperò che *per* lo rompimento della vessicha e per l' orina che va nelle budella, per [c.61 r] la gran doglia sogliono le più volte morire.

## **La chura delle vene grosse delle lacche. Capitolo 47.**

---

\_ ms.: dopo *malva* una *d* depennata.

\_ ms.: *pele*.

Le più volte per faticare i pulledri inanzi al tempo, per dare anchora a chavagli cibi troppo nudritivi e homorosi sì chome grano, cruscha, o ffarinacciolo di fave, le vene le quale sono nelle lacche enfeno per mezo la chongiuntura dentro e di fuori diversamente; la quale enfiatura è sozza e dannosa, imperò che vengano molte volte chon doglia, la quale chon impiastro da trare doglia le isdorrai.

Poi se lle vorai disenfiare, userai di questi empiastri e bagniuoli: toglì fien grecho e seme de lino e farina d' orzo per ughual peso peste e istacciate e istemperato chon ranno o chon vino e fatte lungamente bollire, e sse l' ompiaastro tornasse troppo sodo arogivi tanto o vino o ranno che sia temperato chome bisogna, e poi il fa' quocere, e chaldo l' ugnerei la matina e lla sera tanto cha assciughi questo homore il quale è molto malagevole.

Anche a dissolvere toglì draghanti sodi, e fare istare in molle ne' ranno chaldo tanto che siano bene mollifichati, e poi chol ditto ranno chotti userai simelmente. Anche a dissolvere toglì farina d' orzo, farina di fave per ughual peso e bene istemperate chon ranno o chon vino, e assai chotte ungnerei. Anche similmente farina d' orabii che molti chiamano veggi, distemperati chon ranno e tanti bolliti che diventino neri userai. Anche userai questo bagniuolo: [c.61 v] toglì foglie di vite, foglie di sambucho, ghambi di chamamilla, foglie d' olmo.

Di tutte queste cose una menata per una e messe a bollire in acqua e ranno tanto che ne sia bene uscita la sostanza e il dì più volte bagnato. Anche l' erba, la qual si chiama felce, bollita nell' acqua simelmente bagnerai. Anche se volessi usare impiastri constrectivi, toglì aceto forte e terra di mattone chruo e istemperato ungnerei. Suole molto dissecchare chome sono emfiature di vene e di ghalle. Benché mi pare troppo crudo e ruvido, questo inbratto è molto buono a emfiature liquide le quale venghono sotto il chorporo.

Anche a dissecchare toglì la ditta terra sottilmente pesta e mescholata in chiara di uova e biacha chrua e agetta. E distemperate queste cose in aceto e ungnere.

Anche chome disse a derietro nel capitolo de' coglioni, toglì istercho di bue, loto il quale è ne' fondo del truogho della ruota, zioè del truogho, e mescholato chon aceto forte e è chotto, e poi chaldo impiastrato il luogho. Anche bagnando chon orina molto assciugha.

Se tutte le preditte chose non potesseno disecchare questo homore, allaccia la vena dentro e torrai via l' omore che non vi discenda, e ffa' chosì: taglia\_ la pelle di sopra alla lacha, cioè dov' è la vena enfiata, un somesso o più, e avisa la pelle ch' è apunto in sulla vena e poi tura la pelle a tte, cioè dal lato, e taglia per lo lungho e fa' gran tagliatura tanto che possi discernere e

---

\_ ms.: *toglia*.

pigliare la vena, e poi cercha col chornicello tanto che [c.62 r] lla truovi. E quando l' ài trovata, pugnila choll' agho e se ne vedi sampillare il sanghue, allora se' certo che lla vena è dessa, e sempre assciugha cholla ispugna il sangue ché possi più chiaramente vedere.

Anche ti dichò che lla ripigli più volte sì chol cornicello che l' abbi ischietta senza alchuno nerbicello, e poi toglì seta doppia e llegha la vena. E poi simelmente allaccia questa vena dalla parte di sotto alla laccha atretanto quanto di sopra. E quando che ll' ài chosì leghate, taglia dell' una parte e dell' altra, cioè alla leghatura, e quella ch' ài legato di sotto taglia di sopra alla legatura. E poi che ll' ài chosì tagliata, premila da ogni parte sì che dal sangue ch' è rimangha vota.

Sono molti che ne chavano questa vena rimasa in seccho in questo modo: toglì una mazuola sottile chom' ài il minor dito, e ffendola in parte e aprono questa fenditura e pigliano la vena prima che lla taglino e avolghono questa mazuola e lla vena n' esscie fuora, però chon faticha, e molte volte si rompe.

A volere perfectamente asciughare questo homore, dagli fuocho chon ferri sottilissimi in questa forma, acciò che 'l fuocho rimangha bello.

Se llo volessi choprire perché ti riuscissi più bello, toglì pece navale onze II, pece greca onze I, trementina onze I \_ . Fa' queste cose istruggere e poi v' arogi bolio armenio onze I, oncenso onze \_ peste e stacciate e chalde; il poni in sul fuocho ch' arai dato choprendolo chon [c.62 v] cimatura, acciò che paglia o altra chosa non s' apichi a questo impiastro che si può dire istrettoia.

Anche dichò che ssia menato l' animale la maggior parte del dì a mano, acciò che molto homore non discendesse al luogho, e chosì churando le piaghe chon unguenti e polveri da ssaldare le salderai.

Il fuocho chon altra untione non sia unto per chagione d' abondanza d' omori, ma chosì semplicemente s' il lascerai istare suo chorso, salvo che se il ditto impiastro se ne ispichasse, o volessi pur da te adolcire il fuocho, chon alchuna cosa usa questo bagnuolo: tolli barbe di malvavischo, foglie d' olmo, vetriuolo, biadone di ciascuna piena mano e tanto fatta bollire in acqua che siano disfatte e poi cholla ditta acqua bagnare.

Se alchuna verga di fuocho si schoprisse di soperchio, gettavi suso un pocho di chalcina ispena o altra polvere d' assciughare. E chosì lasciando bene rasciughare e rafermare il fuocho e bene saldare le piaghe prima che ll' afatichi, liberai della vena la quale è molto malagevole.

Tutti questi impiastri sopraditti nel presente capitolo sono buoni a disecchare ghalle e ogni homore liquido, almeno quelli dov' è mescolato acceto. Gli altri impiastri e bagnuoli vaglino molto ad ogni altro homore e spetialmente di ghambe, e sopra tutto quelli degli orabi essendo ben chotto.

## **Delle ghorbie delle lacche. Capitolo 48.**

Nientedimeno a chavagli fatti chome a giovani s' ingenera per inghorda fatica uno homore di de[c.63 r]rietro alla laccha di sotto al nodello, ed è lungo questo homore. Il quale homore quando discende chon doglia è molto fatigoso, e quando è senza doglia perfectamente non si pò mai disenziare per due chagioni: la prima perché lo reo homore è carnoso e l' altro per lo malagevole luogo a fasciare che non tiene la fasciatura. Questo homore chiamiamo ghorbia.

Po' ch' è disceso questo homore chon doglia, chon l' unghuento da trare il fascia tanto che lla doglia si cessi, e poi chon impiastri da dissolvere sia fasciato radendo continuo il luogo; il quale homore puoi churare simelmente chome dissi nel capitolo qua a dderietro, delle soprunghe. Anche puoi usare di questi impiastri da dissolvere posti in questi capitolo qui dinanzi, ma soprattutto quelli da homori duri e vecchi, il quale qua a derietro porremo più vale. E poi se voi che ssi mantenga in sanità, dagli fuocho leggiermente chom' è detto qui dinanzi, non havendo fretta di rimetterlo alla fatica. E sempre abbi a memoria quando churi alchuno animale d' alchuno male che abbi homore, che gli facci fare dieta grande e non gli dare mangiare cibi humorosi.

## **De' chiovardi i quali s' ingenerano nelle gambe degli animali o ne' pasturali. Capitolo 50.**

Quando sono grandi acquazoni\_ s' ingenera uno homore ne' pasturali e quando nelle ghambe, ed è grande chom' uno ciece e subito è aperto, e talhora pare [c.63 v]\_ [c.64 r] [c.64 v] a modo chome chrepaccio nel mezo e genera molte volte gran doglie e già mai non si potarebbe saldare se 'l chiovardo no ne fussi prima fuori, e in questo modo nel farai uscire: toglì pepe sodo granelle XV e schaccialo, e poi v' arogi un chapo d' aglio e un pocho di sugna vieta di porcho, e peste insieme sì che le ditte cose siano bene mescolate e poi ne toglì alquanto e fane uno piastrello, fascialo in sul chiovardo ogni dì rinnovellando tanto che n' escha fuori uno homore a modo che uno budelino, e lla piagha sarà ralargata e nota; questo budellino chiamiamo chiovardo. Anche a ffare uscire fuori il chiovardo, tolli una cipolla tonda e falli un foro nel mezo e empila d' olio e polla in sulla brasia tanto che sia cotta e ischiacciala e polla

---

\_ ms.: *acquazono*.

\_ ms.: da c.63 v a c.64 v ricopia per errore le pagine da c.62 v a c. 63 v.

in sul chiovardo tanto che n' escha.

Allora toglì vino e llava la piagha et toglì vitriolo pesto e mettine nella piagha o altra polvere o unguento forterello tanto che consumi un pocho di mala charne che v' è, e in poche volte sarà consumata, e poi chon unguenti da saldare e polvere il medicherai tanto che saldi.

Generasi molte volte questi chiovardi in su il chalchagno quasi a modo chom' una fitta di dosso profonda, la quale se averrà churala chom' è detto e con sollecitudine, sì che non diventasse fistola.

Se volessi fare uscire\_ fuori il chiovardo in uno mezzo dì, toglì istercho humano e pollo in sul luogho e subito ni uscirà fuori. Anche istercho di chane chotto in olio istemperato chon esso [c.65 r] e chaldo in sul chiovardo il poni, e poi uscito che sia il chiovardo libera di fatto.

### **Delle pedane che molti chiamino male pinzanese. Capitolo 51.**

Il male delle pedane è una infermità che ssi genera per grandissime quationi e spetialmente quando l' animale per quello soperchio humido è inghordamente fatighato, e generasi uno homore chaldo e chorrotto e dimostrasi in tre luochi: lo primo si è che getta alcuna volta homore nero per le nari; questo gettare interviene rade volte se non quando fusse l' animale bene chorrotto. Il secondo il luogho si è nella lingua che quasi la maggior parte è dibucciata e in alcuno luochi pare rossa. Il terzo luochi si è ne' fittoni in questo modo che paiano i fittoni fracidi, ed à l' animale tanta doglia che quasi pare ripreso. Et è di tanta chorruttione questo humore che ssi apicha. E dichò più, che sse in una terra avessi solo una bestia di questa malathia, a tutti gli altri l' apicha e però non si vuole tenere presso ad alcuna altra. E lle più volte s' ingenera dall' uno de li piedi e poi passa agli altri quando non è subito churato.

Anche si suole generare questa malathia quando gli animali si sonno messi cholle gambe molle in sul litame chaldo. E però churalo in questo modo: toglì sangue alquanto delle vene chomune del chollo. E sono molti che 'l toglino della lingua sangue, di molti che ll' ancendono ma non è di nicessità. Poi che gli ài tolto sanghue chome detto t' ò [c.65 v] della vena chomune, isfittonagli bene il fittone.

Dichò chosì che dove vedi i fittoni e i chalchagni fracidi e chorrotti, dichò che ne lievi l' ungha infino al vivo, sì che non rimangha niente del chorrotto che non sia ischoperto e chosì fa' a ciaschuduno piedi che di questo homore è compreso.

---

\_ms.: *uscire uscire.*

Poi che ll' ài così iscoperto toglì una ispuna la qual sia messa in forte aceto chon la qual tu lava quello che ài ischoperto. Poi toglì solfo vivo sottilmente pesto e spargine in sulla charne chorrotta e poi vi poni su la spugna ben premuta. Apresso chon istecche de legno e chon fasscie sia ben fassciato e chosì la matina e lla sera sia medichato tanto che lla ria charne\_ sia asciutta e chominci a ffare unghia. Se voi poi che facci l' unghia più dura, toglì mele fine, onze III, galluza pesta sottilmente onze \_ meste insieme e chaldo il medicha tanto che faccia unghia dura.

Dice Aristotile overo Giordano Rosso di chavalla ria, nel primo libro a capitoli XLVIII alla chura del male pinzanese, e dice chosì: poi che ài ischoperta la charne corrotta, dici che lla mortifichi chon polvere d' affodilla. Anche dice nel presente capitolo che facci una polvere d' affodilla. Anche dice nel presente capitolo che facci una polvere d' oncenso e di mastice chotte con sevo di castrone e ciera, e poi\_ due volte il dì sia medicato tanto che sia saldo e faccia ungnere. Ma dicoti prima ch' i' ò, provato solamente come t' ò detto la charne iscoperta choll' acieto e poi chol solfo pesto e poi fasciato colla ispugna, [c.66 r] ghuarito assai volte la detta malatia.

## **Dell' umedità de' fittoni la quale s' ingenera per sechità di piedi. Capitolo 52.**

Adiviene molte volte che per lungho istare in sulla istalla l' unghia del piede, alchuna volta a' piedi dinanzi alcuna a quelli de derietro del chavallo, risecha diversamente e 'l chaldo del litame fa rinverzire i fittoni e mutare, molte volte chon tanta humidità che charne vi chresscie ischonciamente soperchia a modo chome porri.

Il piede per la seccheza fende minutamente intorno alla chorona e alchuna volta queste fenditure per la seccheza gettano sangue, la qual malathia quando è punto sopradata è diversamente malagevole a ghuarire. E però churalo in questo modo: toglì alquanto sanghue della vena chomune, dagli mangiare cibi assciutti e non è humidi, la stalla dove istia sia asciuttissima senza puncto di letame.

Apresso questo sia assottigliata la chassa dello piede infino al vivo e lla charne soperchia di fittoni sia bene iscoperta quasi più che non è di bisogno, sì che vadi bene infino al fondo della malathia. E quando fusse la infirmità leggiera, toglì bucce di melegranate, rose bianche, galluza, di ciaschuna una menata e messa in una misura di forte acieto e tanto fatto bollire che isciemi il

---

\_ ms.: *chiarne*.

\_ ms.: *pue*.

terzo; e poi di questo acieto ne lava e fittoni ischoperti il dì due volte o tre, e ogni volta vi getta su di *questa* polvere, cioè: allume scaiuolo, gallucza, bucce di mele[c.66 v]grane, la chorteccia del pedale del dito melograne, chalcina viva, tutte queste cose per ughual peso peste e stacciate, mescolate insieme per ughual peso e poste su chome detto è. Questa polvere assciugha molto e disseccha la mala charne.

Se queste cosse non consumassino tanto che bastasse, usa l' unguento rosso il quale nobilmente consuma la charne umida soperchia, il quale porremo nel libro degli unguenti nel capitolo degli unguenti da piaghe infestellite.

Anche usa questo unguento il quale consuma i porri: toglì vetriuolo onze II, salnitro onze II, agafetida onze III. Questa vuole istare in molle nell' acieta e poi di vantagio macinata e chon l' altre due chose ispolverizzate sia mescholata e distemperata con forte acieto, e due volte il dì sia operato e mirabilmente diseccha. Nientedimeno altre polveri forti e unguenti i quali distesamente a derietro porremo potrai usare.

Se abondasse tanta humedità che lle sopradette chose non bastassino, ché provate l' ò e non sono valute, toglì olio bollito e ben roventissimo ve lo getta su, guardando che non potesse nuocere altrove, e poi lavare chon forte aceto. Apresso ispargere in sulla ditta charne vetriuolo pesto e poi chon istoppa sia fasciato; in questo modo il dì due volte sia medichato. Questo suole al tutto isciughare.

Alla fine se queste cose sopra dette non valessino, usa *questo* unguento chon grande senno, il quale per la sua forteza è pericoloso: risagallo, calcina viva peste sottile, sapone umido per [c.67 r] ughual peso. Queste chose insieme mescolate e poste in sulla superfruità due o tre volte, ogni dì una volta. E quando vederai ch' arà ben mortificato, toglì bituro e sugna vieta di porcho istructe e mescolate insieme e pone in sul mortifichato tanto che per la dolceza di questo ne chaggia, e poi chon unguenti da saldare la recherai a ssanità.

### **Del male della formicha e del charuolo le quali malatie si generano nel' unghie de' piedi. Capitolo 53.**

Molte volte per istrachuraggine di signori e per niglitezza di fanti i quali, quando non sono sollecciti, male àno cura di chavagli, e i piedi non saranno con istudio tenuti freschi né morbidi e spetialmente l' unghie che sono da lloro allide e secche fendono\_ alla punta pella seccheza infino al vivo. E

---

\_ ms.: *fendolo*.

poi il fangho e l' acqua entra in questa fenditura e chorrompe la charne e molte volte infino all' osso del piede che molti chiamano male della formicha, la qual chura è molto malagevole a churare.

La chagione si è perché molti l' anno per niente. Et io ne dico cotanto: non mai non ne vedi alcuno che perfectamente ne sapesse medichare o fare perfecta chura, imperò che molti chredano che la malathia sia in sommo del suolo.

Or che fanno? Disuolano e saldano il suolo e 'l luogo dov' è che credano che ssa la infirmità e chredano avere liberato, ed e' non è chosì, imperò che lla malathia è tra 'l ghussio di fuori e 'l vivo. E però si vuol levare del ghussio tanto che truovi il fondo della malatia; e sse non lo potesse trovare, la prima [c.67 v] volta per l' abondanza del sangue non si può discernere il fondo, e però tra più volte tanto il cercha' che me sia chiaro. E quando fai grande ischopritura e sangue t' abondasse per le vene che sono d' intorno, chon chiara di uova e sale pesto insieme disbattuto cholla istoppa il fascirai a restringimento del sangue, e chossì il lascia istare fassiato due dì secondo che ài fatto grande ischopritura. E poi con l' unguento rosso forte consumerai la charne *soperchia*, il qual si fa in questo modo: toglì verderame, vitriuolo, rame arso, ischaglia di rame pesta, istacciate sottilissime di ciaschuna onze I; le quale cose metti insieme con quatro onze di buono mele e poi v' arroi mezo bichiere di forte acieto, et mescholate insieme queste cose falle bollire a piccolo fuocho tanto che diventi di cholore rosso e non sia troppo liquido. E poi l' usa alla ditta malathia; e quando ài ben consumata la mala charne, guarda ispeso che questo unghuento non t' ingannasse, imperò che per rodere la mala carne l' asciugha molto, e disseccha, e pare molte volte che ll' abbia salda et asciutta e lla puzza è di sotto. E però ti chiarissi ispeso zioè di llevarne la chrosta tanto che veggi il sanghue\_ vivo di sotto, e allora il puoi avere per saldo. Questo è nobile unghuento a chi lo sa bene adoperare, ché sse lo porrai nel suolo del piede dove non habia abondanza di mala charne, in poche volte che ve ne ponghi arà generato unghia e suolo.

Se v' arà charne inghorda più volte te ne converria levare la chrosta, sì che non ti inganni chome detto è.[c.68 r]

Quando in alchuna parte del piede essendo consumato la charne *soperchia* volessi saldare, usa questo unguento: toglì pece navale libra I, grassia di porcho vieta libra I, ferrugine che si chava del fuocho de' fabri pesta e istacciata libra I. Inprima messa la ferrugine a chuocere cholla sugna, e quando è istrutta arogivi la pece e insieme le fa chuocere assai, sì che l' umedità della sugna si consumi. E poi sia cholato questo unguento

---

\_ ms.: *sanghue* con una lettera depennata.

istrettamente e ssia mesto tanto che sia\_ rafreddo, e poi l' usa a ossa chorrotte, ché nobilmente le pulificha, e a piaghe, a chiavature fresche molto vale, dove non sia charne rea.

Parmi questo unghuento, ché ll' ò provato, alquanto troppo umido. E poi quando l' ài cioè cholato chome detto t' ò, arogivi onze I di verderame sottilmente pesto e istacciato, rifacendolo alquanto chuocere: in questo modo è più forte e opera assai, e sse l' osso sarà ischoperto chon questo unguento il pulificherai e ricoprirallo, cioè che vi nasscerà su charne. Ricordati quando churi alcuni malatia di piedi, sì chome di quartiere levato o d' altra malathia infistillata o charne molto ischoperta, di non tenere grasscia di porcho o altro grasso overo untume nella chassa del piede, imperò che rende tanta umedità alla malatia che non lassa saldare. E però non ti churare perché il piede risecchi, e quando sarà libero allora è di nicessità di mantanello morbido. Anche assottiglia ispeso la chassa, ché giova molto. [c.68 v]

Del cariuolo il quale s' ingenera ne' chalchagni e ne' quartieri.

Anche simelmente s' ingenera il chariuolo. Benché ne' quartieri quando di dentro quando di fuori si dimostri un pertuso tra 'l ghusscio e 'l vivo ne' chalchagni, e non genera molta puzza ma duole, assai volte è magagnato l' osso; il quale se bene non solo ischopri, invano churi: tanto tanto l' ò provato. E però lieva il quartiere e lla parte del suolo che tiene il quartiere, ché l' altra non è bisogno, e churare chome detto è.

Sogliono molti allacciare la vena che viene da quella parte perché il sanghue non vi mantenga umido e non lassi saldare, e chi la 'ncende chon ferro chaldo sì che la secchi perché non vi chonduchi humiditate; questo isperimento assai mi piace.

Delle inchiovature diverse.

Interviene alchuna volta che gli animali sono chiavati e alchuna volta non n' è ischoperti, e sse sono non chome bisogna, onde la charne si corrompe, consuma\_ chorona, e lla chorona si corrompe; e però, perché la chorona isfochi e non si corrompa in tutto, subito gli leva il suolo e sse di nicessità il quartiere, e chon chiare d' vuova e sal pesto insieme dibattuto e chon istoppa il suolo e il quartiere chon istecche d' albetto el suolo ne sia istrettamente fasciato e apresso medicato chom' è detto. E se 'l suolo non è chorrotto,

---

\_ ms.:ripete per errore *cholato questo unguento istrettamente tanto che sia.*

\_ ms.: *chrossoma.*

quanto più [c.69 r] indugi la prima volta a mutallo tanto è meglio. E poi\_ quando vuoi che rassodi toglì mele onze IIII, galluza pesta onza I, insieme mescolate e chalde ne sia medichato.

### **De' rimedii universalmente delle malathie de' piedi e dell' unghie. Capitolo 54.**

I piedi si magagnano per diversissime chagioni: magagnansi i piedi per chiavature che molte volte saranno sì nel profondo del vivo che bisognerà fare grande cerchiatura; molte volte rimarrà senza essere churato e tocharà fangho e acqua e lla charne si corromperà e fraciderà sì abondevolmente che chiosomerà alla chorona, e molte volte corromperà tutto il suolo. E lla chorona tutta d' intorno ghomfierà per aprire e lla doglia sarà grandissima, della qual malatia questa è la chura: subitamente gli leva il suolo e lassiane chopiosamente uscire del sanghue, acciò che isfoghi bene la pregneza dell' omore, e se 'l quartiere fosse di soperchio chorrotto levalo. E abbi questo a memoria, che quando lievi il quartieri o altra unghia presso alla chorona, guardati di mai non levare l' unghia ch' è in sulla chorona, né taglialla chon ferro o in altro modo, imperò che quando la chorona è tocha sempre remette l' unghia marginosa e piene di verte. E però quando lievi il quartieri taglia l' unghia a pie' della chorona per lo traverso infino al vivo. E poi quando ài levato [c.69 v] il suolo e 'l quartiere\_, cerca se trovassi osso magagnato, ponivi dell' unguento della pece. Questo unguento è qua nel capitolo dinanzi della formicha e del charuolo, cioè: pece e sugna e verderame tanto che ssi purifichi e richuoprisi. Apresso chuopri il suolo e 'l quartieri a restringimento del sangue chon sale pesto e chiara de uova dibattute insieme, e chon istoppa e chon fascie sia fasciato a stretta, acciò che non metta charne fuori.

Anche puoi, se 'l quartieri è llevato, non ti noia mettere un ferro al piè e sia istretto con due rampi a modo d' anella dove possi mettere uno legnetto per lo traverso, acciò che tenga più assettato le stecche le quali metterai sotto il ferro, e poi chon istoppa e fasse la concia chome meglio credi che gli istia.

Se 'l suolo non è chorrotto, lassialo istare senza churallo sei o infino in otto dì. E poi chon mele e farina insieme mescolate, il suolo ne sia medichato tanto che assciughi, e poi chon chosse da rassodare tanto che abbi rimesso il suolo il medica.

Se vedessi che lla chassa del piede rimanesse maghagnata, quando ài levato il suolo non lo tenere fasciato più che tre dì, imperò che tenendolo più

---

\_ ms.: *puoi*.

\_ ms.: dopo *quartiere* una lettera depennata.

chorromperebbe\_ diversamente; poi quando lo vuoi churare churalo chon lo unguento rosso, il quale dichiarai qui nel capitolo dinanzi. Vesseralo tanto che 'l purifichi d' ogni superfluità, apresso chon mele e farina e con gli altri unguenti il recharai a ssanità. E richidui, quando il suolo è alquanto rafermo, di chavargli il ferro istretto [c.70 r] e mettigli un ferro tondo\_ e bene agiato, acciò che 'l piede vi si possa su bene rafferma e 'l chalchagno dilatare. Similmente chura il quartiere chon gli unguenti sopra detti.

Anche sono molti quando àno in chura un piè magagnato chome di quartieri o di setola, ch' abbia corrotto o malattia di chariuolo o di formicha o simiglianti, che usano d' allacciare la vena o incendiare quella che viene da quella parte, acciò che veruna humidità non vi possa discendere.

Dicho che questo experimento non biaseme ma nol farei se non fusse di necessità.

Dei chalcagni stretti chon doglia.

Sono molte volte che i chalcagni restringhano: per seccheza, quando per lasciarli troppo chrescere restringhano, sì che chavalchano l' uno l' altro, onde l' animale se ne duole molte volte pocho e quando assai e quando è senza doglia; e però arghomenta in questo modo: che sempre la chassa del piedi istea fresca e morbida e sempre il piede istia ferrato di ferro tondo e 'l chalchagno sempre gli sia mantenuto basso e mai non sia sottigliata la chassa de' quartieri, imperò che qui vi istà la forteza del chalchagno. Il ferro tondo ralargha il chalchagno e simigliantemente mantenerlo basso.

Quando sono chon doglia usa chosì: tiene l' animale a dieta, acciò che 'l piedi abbi pocho charicho. Questo vuole essere generalmente a hogni malathia di piedi. Apresso fagli tenere il pie' doglioso in acqua ben chalda e in salata, e tanto vi stia il piede che [c.70 v] l' acqua abbia perduto il chaldo. E poi gli fa una poltiglia bene grassa, zioè di semola e di vino e di sugna vieta, e questo sia fatto per più volte rinovellando ogni dì. Anche a trare doglia, farina di grano istemperata chon acqua e fatta bollire tanto che rassodi, e poi vi sia aggiunte sugna di porcho e li piè ni sia più volte fasciato. Anche panicho senza il ghussio chotto in acqua tanto che sia disfatto e poi chon sugna simigliantemente; similmente orzo sopesto e chotto in acqua e aggiuntovi sugna di porcho, e fasciato il piede tutto infino al pastorale.

Anche usa questa poltiglia a trare doglia de' piedi: toglì comino pesto onze II, mele onze VI, ciera gialla onze II, sugna vieta di porcho onze VI. Queste cose siano istruite e mescholate insieme e poi vi sia aggiunto vino tanto

---

\_ ms.: dopo *chorromperebbe* ,chi depennato.

\_ ms.: *tonto*.

che basti a ffare queste cose richuocere insieme, e poi v' arogi un pocho di chruscha e temperatamente chaldo ne fasscia il piede più volte rinovellando ogni tre dì due volte.

Anche a ttare doglie di piedi, inprima che lla chassa sia bene assottigliata infino al vivo, e con questo unguento ogni dì sia medichato: toglì mele fine onze VI, trementina onze III; il mele e lla trementina siano mescholate insieme. Anche v' arogi sugna vieta di porcho onze VIII, istrugendola in sul' altre chose, e poi che ve l' ài su mescholata polle un pocho in fuocho, acciò che l' altre cose si strughano. E chosì le mesta insieme, acciò che diventino una chosa; e poi vi metti in quella parte dov' è la doglia, e ne' rimanente [c.71 r] del piè metti sugna ischietta, acciò che l' ugnia si mantenga morbida, imperò che questo unguento risecca. E dalla prima volta inanzi non lo lasciare troppo ischaldare, imperò che 'l mele per lo chaldo riarde, e chosì ogni dì rinovellando al piè l' unghuento, e chon istoppa e stecche sottili il piede overo la chassa medicherai.

Se lle preditte pultiglie o unghuenti non chavassono la doglia, disuola questo piede, e poi che gli ài levato il suolo mettigli un ferro istretto chon due orecchie; i quali orecchi venghano dalla parte dentro del ghusscio del piedi e sia sì largho il ferro al chalchagno, sì che 'l ghusscio vi si possa su poggiare in tal modo che gli orecchi del ferro non si fichassino nella chassa. Apresso con tagnalle di fuocho, cioè cholla presa, metti nel chalchagno del ferro e per forza apri questo ferro, e inprima fa' che sia sì debole e ssì sottile che si possa bene aprire.

Gli orecchi del detto ferro che\_ pigliano il gusscio dalle parti dentro, pigneranno in fuori i quartieri quella parte che credi che ti basti, e chosì arai ralarghato il chalchagnio, e poi chura il suolo chom' è detto. E quando vederai che 'l suolo sia ben raffermo e il chalchagno, allora gli metti un ferro tondo acciò che 'l piè vi si riposi su e 'nprima non sia mosso del luogho suo, imperò che 'l ferro istremo gli farebbe noia. E quando il suo sarà rimesso e 'l chalchagno nella sua larghezza sarà rifermo, richordoti che non sia fatighato a quelli tempi pe' lla rinovagione del piede.

Se advenisse chaso che essendo il piede rafermo e non [c.71 v] rimanesse senza doglia, che molte volte sogliono rimanere se osso nonn è diminuito del piede, che dicano molti che sse per alchuna malathia di piede osso chorrotto se ne chavi che mai non rimanghano senza doglia, v' ausa degli unghuenti sopradetti tanto che lla doglia si scemi.

Anche a trare doglia di piedi, toglì un mattone nuovo e rozzo chotto, e fallo rovente al fuocho e ponvi su il piede e gettavi su aceto a pocho a pocho, tanto che il mattone si freddi; e questo rinovella più volte, ché molto suole

---

\_ ms.: *chi*.

chavare doglia questa fumichatione, imperò che conforta e assciugha.

Se avvenisse chaso che due piedi avessino bisogno di disolare, fa' inprima l' uno; e quando è bene rafferma, e tu fa l' altro, acciò che l' animale non stia *in tanta doglia*.

A ffare indurare unghia.

Quando il piede in alchun luogo arà avuto piagha e sarà salda e vorrai che l' unghia induri, usa questi unghuenti: toglì mele onze III, galluzza pesta e istaciata onze \_ e meschola insieme chol mele in una pentola, e chaldo al fuocho ne poni in sul luogo e chon istoppa e chon fassce fasscerai, overo chon istecche, mutando due volte il dî.

Anche a indurare l' unghie toglì ghussi di fave peste e mele e vino e meschola insieme, e in una tegghia le fa' ardere sì che 'l vino si consumi e l' altre cose ardano; e poi che sono arse queste cose, fanne polvere e arogivi polvere di bitume indaico. E polvere di melegrane per ughual peso e poi chon mele le meschola e chon acieto poi le stempera, [c.72 r] e chosì il medicha tanto che facci unghia.

Anche toglia robbia grossa e pesta sottilmente, la metti in pentola nuova e stempera chon acieto e falle quocere, e poi l' usa a 'ndurire l' unghia.

Unguenti a ffare chrescere l' unghia.

Da poi che abbiamo distesamente chiarite la maggior parte delle malathie di piedi e del dissolare e di levare quartieri, parmi di necesità di porre degli unghuenti da ffare rivenire l' unghia più tosto che non concede la natura. E però toglì mele fine onze VI, trementina onze III, cera gialla onze II, sevo di chastrone fresco onze VI; il mele e la trementina siano mescholate insieme e poi la cera vi sia istrutta e mescholata insieme e simelmente sia fonduto il sevo e poi mescolato chon l' altre cose e chosì tutte insieme nel chalderotto le poni in sul focho tanto che siano istructe. Allora v' arogì onze III d' olio chomune e llievalo dal focho e tanto il mesta insieme che sia raffreddo, e ogni dî una volta ne sia unta la chorona del piede. Anche a ffare chressere l' unghie, toglì agli chapi VII, ruta quatro mazuoli verde e isfogliata sia pesta sottilmente, e 'l simile gli agli siano mondi e pesti; allume ischagliuolo onze VII, sungna di porcho vieta libre II. La sungna sia istrutta e mescholata chon l' altre cose. Anche v' arogì una menata di stercho d' asino e ppoi meschola insieme tanto ogni chossa che siano bene incorporate e rafredde, e simelmente unghie. Anche [c.72 v] a ffare chrescere ispetialmente im piedi che sono poveri d' unghia, toglì foglie dell' erela e pestale sottilmente e poi vi struggi tanta pece appichatoia che comprenda bene tutta l' erela e usa. Anche toglì pece

appichatoia libre III, foglie d' assentio peste sottilmente libre I, capi d' agli VIII mondi e pesti, sugna vieta di porcho libre III, olio vechio onze VI, aceto forte libre I; tutte queste cose mescholate insieme inprima istruite le chose da cciò, e tanto dibattute insieme con l' altre chose che siano fatte unguento, e chon questo ungni le chorone. Questo unguento fa crescere l' unghia e mantiella buona.

Di molti unguenti potaremo fare memoria da chresscere unghia, li quali sarebbe um tedio al lettore a metterene tanti in schritura. Ma tanto ti voglio dire che ogni grasso, overo unctume, fa crescere il piede, ma cerchiati tutti; la chasgione si è che quando la chorona è unta, subito per lo righoglio dell' ontume la chorona gomfia, e chossì discende ghomfiata. Allora s' ingenera il cerchio.

Il mele freddo sanz' altra mescholanza ungnendo la chorona fa crescere il piede senza cerchio, imperò che non è untume; e poi lavando il piede il lascia pulito e chiaro e non pare mai che fusse unto. Anche il sevo del castrone non essendo istruito né mostrato al fuocho, ma pesto e rimenato per mano e poi ungnere la chorona, divantaggio fa' chresscere l' unghia. Anche mescholando chol detto sevo d' un' erba, la quale nasscie più in vigne che in altro luogho, ed à la foglia lata e 'l ghambo basso quasi al lato [c.73 r] alla terra, la quale noi chiamiamo farferello; e molti la chiamano farferello e molti la chiamano piè chavallino. Isfoglia questa herba e pestala sottilmente e poi sottilmente chol deto sevo la meschola e ungni chome detto è.

Il piede del chavallo è chaldo e seccho e però à bisogno a volerlo mantenere chose fredde e humide. Questa herba e 'l sevo ciaschuna è freddo e humido, e però è appropriato, acciò che sempre habi a mente che i piedi istiano sempre pieni, cioè la chassa dello istercho suo ben bagnato ogni<u>n dì due volte e pieni del ditto sevo, imperò che quando la chassa del piede istà fresca e morbida chosì simelmente si mantiene la chorona.

E dichoti più che sse non terrai troppo litame sotto i piedi imperò che riarde, e non metterai i piedi in sulla lettiera e tenendolo bene ferrato, ch' ogni povero pie' rifarai, sollecitando pure di mantenelli pieni dello istercho suo bene lavato o di fieno chome detto è, senza falgli altro untume.

Parmi secondo la mia piccola possibilità d' intelletto avere assai dichiarato il sechondo libro, inchoinciando dall' orechio della testa e finendo all' unghia del piede, di tutte le malathie cierasiche ch' è trovate sicondo me pocho sapevole. E' però certo che tu lectore\_ mi reputerai in molti luoghi del troppo e del pocho, ma lla buona fede cholla libertà dell' animo e lla pochissima issciantia mi sschuserà a tte sapientissimo, sì che

---

\_ ms.: tectore.

porrò\_fine\_al\_sechondo\_libro\_e\_tratterò\_del\_terzo.

